

Q4000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA
2014



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI ERBA

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@cai.erba.org - www.cai.erba.org

Sommario

Sommario	pag 2
Editoriale <i>di Claudio Proserpio</i>	pag 3
INDIVISIBILI <i>di Giovanni Bosisio</i>	pag 4
IN CAMMINO VERSO L'EVEREST <i>di Giovanni Custodi</i>	pag 7
DAVANTI AGLI OCCHI, IL CERVINO <i>di Priscilla Porro</i>	pag 9
PACE E SILENZI AL MONTE ROTONDO <i>di Luca Zambianchi</i>	pag 11
PERNOTTAMENTO ALLA CAPANNA COMO <i>di Giada Stefanoni</i>	pag 13
NOSTALGIA DI MONTAGNA <i>di Maria Angela Russo</i>	pag 14
ALPINISMO GIOVANILE 2013 <i>di Francesca Porro</i>	pag 15
ESCURSIONE AL RIFUGIO PONTI <i>di Luca Zambianchi</i>	pag 19
PIZZO PAGLIA <i>di Tiziana Bori</i>	pag 21
BERNINA E BIVACCO PANSERA <i>di Tiziana Bori</i>	pag 23
MAREMMA TREKKING <i>di Angela Rigamonti</i>	pag 25
"ANTARTIDE 2013" UN SOGNO AVVERATO!!! <i>di Alberto Croci</i>	pag 30
TEST DI TRACCIAMENTO AL PIAN DEL TIVANO <i>di Paola Tognini</i>	pag 34
INGRESSO ALLA SORGENTE DEL TUF <i>Speleo Club CAI Erba</i>	pag 38
ONDA CALABRA <i>di Antonio Premazzi</i>	pag 39
FALSA SQUARADA <i>di Luana Aimar</i>	pag 41
BUCO QUADRO <i>di Luana Aimar</i>	pag 44
LA CHIUSURA <i>di Antonio Premazzi</i>	pag 47
MERAVIGLIOSA MARELLI <i>di Marina Zosim</i>	pag 49
Gruppo Speleologico e Aggiornamento catastale <i>di Adolfo Merazzi</i>	pag 50
Gruppo Seniores	pag 68
Gruppo Fondisti	pag 69
La Sezione nel 2013	pag 70
Elenco Soci	pag 74

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.

Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabili:

Carlo Mauri

Renato Masciadri

Progetto e impaginazione

Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione

Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di settembre 2014:

Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:

Anzani Trading Group

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Fratelli Rusconi

Gruppo Speleo

Lario Technology

La Libreria di via Volta

Lito Offset srl

Luana Aimar

Polleria Galanti

Segrino verde

Téchne srl

Vecchia Macelleria di S Maurizio

Editoriale

Quale futuro?

Come sempre mi trovo a dover tirare le somme dell'anno appena trascorso e, come spesso accade, non so quale argomento trattare o meglio non so quale scegliere tra gli argomenti che più mi stanno a cuore.

Comincio allora con la buona cronaca:

- Lo scorso anno il nostro socio Stefano Carnati, climber quindicenne del Team ASD Ragni della Grignetta, si è laureato a Vancouver Campione del mondo di arrampicata sportiva Lead cat. Youth B, e il 26 gennaio 2014 ha risolto il suo primo 8c+ salendo "Deus irae" al Cubo a Claro, in Ticino, Svizzera.

- Il Gruppo speleologico ha continuato la propria attività nel Triangolo Lariano ed ha ampiamente superato i 60 km di esplorazioni nelle cavità della Pian del Tivano, rafforzando così il primato del complesso di grotte più lungo d'Italia.

E poi ... e poi nessun'altra novità.

E' pur vero che il gruppo Seniores, sempre più numeroso, continua con le sue uscite; lo Sci di fondo ha organizzato anche per quest'anno il suo corso; l'Alpinismo Giovanile anche senza accompagnatori titolati è riuscito a portare 35 ragazzi sulle nostre montagne ma, a ben vedere, si tratta di "ordinaria amministrazione", non ci sono novità, non c'è ricambio, sono sempre le stesse persone degli ultimi anni.

I nostri "quarantenni", inteso come nati negli anni quaranta, che erano il traino più vivo della nostra associazione, ormai hanno raggiunto o superato i settant'anni e anche se sicuramente dobbiamo ancora ringraziarli per tutto quello che fanno e che hanno fatto, non è certo su di loro che possiamo pianificare il nostro futuro.

Partecipando a numerose riunioni regionali, ho notato con dispiacere che sono sempre le stesse persone che s'incontrano, sempre più incanutite e si fa sempre più fatica a comporre le Commissioni regionali ed a volte non si raggiunge nemmeno il numero minimo necessario.

Di fronte ai proclami del tipo "150 anni trascorsi sempre in crescita", forse è giunto il momento di guardarsi bene intorno e rendersi conto che non ci sono tutte rose, ma anzi ci sono molte spine.

Leggo sulle riviste specializzate ampie critiche all'attività del CAI, vista come un'organizzazione vecchia, statica, elefantiaca, che richiede mesi per partorire un topolino. Quando incontro qualche appassionato frequentatore di sentieri e gli rivolgo la domanda "perché non t'iscrivi al CAI?" la risposta che spesso ricevo è "si può andare in montagna anche senza la tessera!"

Forse, salvo eccezioni, non siamo più capaci di coagulare intorno alle nostre sezioni i giovani, le forze più attive.

Mentre l'Amministrazione Statale sta cercando di limitare le proprie ingerenze, di semplificare la propria struttura, noi continuiamo a complicarci l'esistenza, ponendo vincoli, limiti e pastoie burocratiche all'attività delle nostre sezioni. Non è proseguendo su questa strada che riusciremo a trovare forze nuove, anzi arriveremo a stancare anche quei pochi che sono ancora disponibili a realizzare qualcosa senza alcun interesse personale.

Spero di essere smentito fra pochi mesi, quando alla fine dell'anno scadrà l'attuale Consiglio Direttivo. Io e Peppino, penso di interpretare correttamente il suo pensiero, saremo ben contenti di farci da parte e lasciare spazio a chi vorrà dare la propria disponibilità a portare avanti il nostro sodalizio.

Claudio Proserpio

Indivisibili

di Giovanni Bosisio

Ricordare due amici scomparsi precocemente è impresa quanto mai difficile e dolorosa.

In una giornata plumbea scorro vecchie diapositive e trovo i loro visi sorridenti, a volte radiosi, sia in un tratto di entusiasmante arrampicata, sia su una vetta raggiunta con fatica e ancora, nella serena pausa tra le accoglienti pareti di un rifugio.

Ambrogio Casartelli fu un maestro d'arrampicata, il suo stile coordinato gli permetteva di superare le difficoltà con una naturalezza incredibile, aiutato da un fisico leggero e dalla forza negli avambracci dovuta anche alla professione di fabbro; sapeva stupire e riempire d'invidia chi negli stessi passaggi lottava pesantemente contro la gravità ed il suo intuito, uni-

to al senso d'orientamento, lo ha sempre messo nella condizione favorevole di poter valutare qualunque percorso rischiando il meno possibile.

Il carattere, a tratti socievole e a tratti irrequieto, era un po' il suo tallone d'Achille e forse una delle cause del ritiro anticipato dalle arrampicate e del susseguente logorio psicofisico.

Gli sono stato accanto in numerose e difficili scalate e personalmente gli ho sempre portato il massimo rispetto, mi sentivo sicuro del suo apporto e addirittura nel corso di logoranti e pericolose salite e discese (come al Bianco o allo Stockorn) mi trovavo assolutamente e intuitivamente d'accordo con le sue scelte e la tempistica. Come un vero maestro mi prese dapprima per mano in Medale e poi mi lasciò libero di guidarlo in nuove avventure e solo dopo diciassette



Ambrogio sul tetto d'Europa

anni, all'indomani della prima ripetizione della famosa via Piccadilly, si interruppe questo bellissimo rapporto che non conobbe mai alcuna contrarietà. Quell'ultima gioiosa giornata trascorsa insieme in montagna e da soli, sembrava un segnale di ciò che sarebbe stato in seguito: alla fine della discesa mi indicò un camoscio stecchito nel fiume forse travolto da una valanga e mi parlò adombrandosi della morte, una riflessione sgradevolmente ricorrente. Anche nell'esercizio della professione era abile e veloce come pochi sapendo unire alla buona manua-

lità il solito felice intuito; negli spazi liberi riusciva pure a costruirsi i chiodi di varie misure occorrenti per l'apertura di nuove vie d'arrampicata, un po' come Cassin – e non è difficile trovare ancora questi reperti artigianali al Buco del Piombo malgrado l'avvento delle moderne placchette.

Giuliano Cicardi ci ha lasciati improvvisamente da poco: era indissolubilmente legato ad Ambrogio col quale iniziò ad arrampicare e godeva di uno splendido carattere molto solare che sapeva sempre tenere alto il morale anche in momenti difficili.



Ambrogio e Giuliano su una vetta della Svizzera centrale

Si integravano perfettamente malgrado la differenza d'età (13) e quando il lavoro e la famiglia lo permetteva era piacevolissimo trovarsi insieme in cordata o in un rifugio uniti nella loro diversità. Giuliano fu uno dei soci fondatori di questo Club, era molto generoso d'animo e non lesinava il carico nello zaino, l'aiuto ai ritardatari o a mettere a disposizione la propria auto per trasferte lunghissime come al Gran Sasso o in Austria. Non ho seguito l'evoluzione della malattia ma la sua scomparsa ha avuto un effetto bomba su molti (me compreso) che l'hanno conosciuto e stimato per la sua giovialità e l'innato ottimismo. In montagna era il compagno ideale, tecnicamente meno dotato di Ambrogio ma altrettanto sicuro su ogni terreno – a volte nelle interminabili discese era quello più paziente e con la caratteristica parlata dialettale DOC riusciva a rallegrare e rendere meno pesante la fatica.

Con lui, come con Ambrogio, tanti bei ricordi, emozioni, sogni condivisi e speranze specialmente rivolte alla famiglia; la sua prima prima volta allo spigolo del Badile o alla Sud del Salbitschijen mi ha lasciato un ricordo indelebile.

Rivedere le diapositive che lo ritraggono gioioso su molte cime mi fa stringere il cuore, ho da poco tempo rimarginato la ferita della scomparsa di Ambrogio e di nuovo se ne riapre una ancor più dolorosa per la prematura età.

L'attività alpinistica di Ambrogio spaziò su orizzonti assai ampi, anche con apertura di nuove vie dal Buco del Piombo al Corno Stella fino al Perù. Insieme all'altro forte Ambrogio (Veronelli) e poi con il sottoscritto esplorò quasi tutto l'Arco Alpino prediligendo la roccia al ghiaccio, ma anche su quest'ultimo terreno era veloce e sicuro e lo ricordo particolarmente attivo sulla Nord del Palù e al Bianco. Era anche piuttosto esigente in termini di tempo e privilegiava l'autonomia dove possibile: con lui bisognava riporre la corda nello zaino per scendere la normale del Badile (scuola selettiva di autoresponsabilità in mancanza di idonei ancoraggi, non incoscienza) e canali nevosi ripidi ognuno con i propri mezzi, spesso improvvisati con pietre appuntite in mano; con questa mentalità che io sposavo, alla Noire fummo gli unici di tredici cordate a rientrare al Rifugio prima che facesse buio e nel concatenamento Pala del Rifugio – Sass d'Ortiga sorprenderemo il mitico custode del Rif. Treviso

rientrando nel primissimo pomeriggio.

Nel cambio delle "sicure" alle soste, con relativo scorrimento delle corde, sosteneva che ogni minuto guadagnato diventava un'ora su queste vie molto lunghe, a tutto vantaggio della sicurezza e il suo occhio era sempre attento alla logica della salita, alle possibili vie di fuga ed alla individuazione di problematiche discese.

L'attività alpinistica di Giuliano fu nettamente meno intensa ma nondimeno interessante per la felice scelta di luoghi e montagne molto diversificate. Insieme alla bella scalata traeva giovamento dal rapporto con le persone, e per la sua sensibilità il legame andava ben oltre la corda di unione.

Qualora fiutava un nostro programma che potesse interessarlo, in modo compassato e apparentemente staccato – quasi sornione, cercava di far sì che non potesse mancare.

Lo ricordo in una divertita risata dopo un voiletto da secondo sul traverso Cassin in Medale, nella salita in giornata all'Ago di Sciora (instancabile camminatore), alla lunga Manera al Monviso e nelle numerose arrampicate in Svizzera, Austria e Gran Sasso. Come già detto, privilegiava in montagna il rapporto con Ambrogio e infatti il suo ritiro dall'attività alpinistica coincide pressapoco con quello del maestro, oltre che per gli impegni di lavoro che lo assorbivano in special modo nelle festività. Dopo di che il suo percorso divenne più escursionistico, mettendo la sua esperienza e il suo bel carattere a disposizione di nuovi compagni d'avventura; la sua naturale inclinazione ad aiutare i più deboli o i ritardatari lo ha messo nella condizione di ricevere meriti apprezzamenti.

Cari amici, dopo due anni vi siete ritrovati ancora insieme nell'aldilà e saranno volate pacche amichevoli sulle spalle e la domanda d'obbligo: non siamo più tanto allenati, che si fa domani? Addio indimenticabili compagni, riuniti da un perfido destino che state certamente scalando nuove vette lassù, prima o poi ricomporremo tutta l'allegria brigata – ma non tirate troppo la corda neh?...lasciatela gradevolmente morbida e fluttuante come mi avete sempre raccomandato.

"Dio del cielo, Signore delle cime su nel paradiso lasciali andare per le tue montagne"

In cammino verso l'Everest

di Giovanni Custodi

Il ciclone Phailin sta devastando il golfo del Bengala, nell'est dell'India, con una vastità tale da coinvolgere regioni e stati, dal Sikkim al Bhutan sconfinando in Cina; credo sia giusto preoccuparsi, visto che nello stesso periodo ho deciso di risalire il Khumbu: una vallata Nepalese che si percorre fino alla base dell' Everest.

Sia pur marginalmente la perturbazione colpisce anche il Nepal con continue piogge e forti nevicate in quota.

Arriviamo a Kathmandu, piove, come volevasi dimostrare. Nima il titolare dell'agenzia contattata, sempre sorridente, ci accoglie con una collana di fiori tageti: è il Desaj, la più grande festa del raccolto del Nepal che dura ormai da parecchi giorni.

"Forza andiamo in hotel, ho voglia di farmi una doccia e riposarmi dal viaggio, ci organizziamo domani nel tuo ufficio", se così si può chiamare, quei quattro buchi dove riceve clienti da tutta Europa, vicino alla zona del Thamel, il luogo più frequentato da turisti e trekkers.

Oggi non piove ma il cielo è sempre coperto; girovaghiamo per la città pensando ai voli che non partono da due giorni per Lukla, punto di partenza obbligatorio del nostro trekking. A Namche a 3440 metri nevica. Bene! Più fortunati di così non si può. Valutiamo tutte le possibilità nel caso la nostra prenotazione venga cancellata. Dobbiamo trovare un'alternativa. Può essere una variante il campo base della catena degli Annapurna, trovandosi più ad ovest, sopra Pokhara; non sono obbligatori voli aerei ed è fuori dalla perturbazione. Con questi dubbi, cartine sulla scrivania, computer acceso sulle previsioni del tempo, valutiamo tutte le possibili soluzioni, Nima ci conferma che la nostra prenotazione è per l'indomani, il primo volo con la compagnia Sita Air. Mariella con molto ottimismo fa la sua affermazione: "Se l'aereo domani parte è destino che dobbiamo salire il Khumbu" giusta osservazione, è inutile lasciarci la testa in anticipo.

Giorno decisivo, neanche a pensarlo il volo Sita parte, guardo i piloti che agganciano il GPS al quadro comando, vedo la rotta tracciata ai bordi delle grosse

macchie rosse, sono le montagne che tra la nebbia fanno capolino ai lati dell'aereo. Ho fretta di vedere quel piccolo aeroporto, la pista nera in salita di Lukla. Veniamo a conoscenza che i voli dopo il nostro sono rientrati a Kathmandu per la poca visibilità, solo gli elicotteri riescono a raggiungere la località ma con costi elevati.

Qualche ora in un lodge per assorbire il dislivello effettuato con il volo, poi si parte per la località di Phakding. I dubbi non passano quando incontriamo un gruppo di Polacchi che per la neve non hanno potuto raggiungere la cima ed il freddo li ha obbligati a scendere. Un po' delusi per le cattive notizie, continuiamo a salire, sperando che magari un po' di bel tempo possa permetterci di tracciare il percorso senza affondare nella neve alta.

Arriviamo a Namche Bazar a 3440 metri, un punto importante per tutta la vallata; è molto cambiata dall'ultima volta che ci sono passato per risalire ai laghi di Gokio, ed attraversare il Cho-la pas, ripro-



Sulla vetta del Kala-Patthar 5550 m

mettendomi, se possibile, di ritornare per vedere l'E-verest da vicino. Ora sono lì, con quest'intento anche se sono passati anni; ho ancora voglia di queste avventure e anzi mi sono ripromesso di portare in cima al Kala Patthar la bandiera della Pace affidatami dal CAI di Erba.

Siamo a quota 3500 metri, facciamo una variante per acclimatarci fino a Thame, bellissima località dove troviamo alcuni italiani, anche loro deviati dai loro obiettivi, a causa della troppa neve sui passi. L'unico percorso possibile diventa comune per tutti, la valle del Khumbu.

Rientriamo sul percorso principale, siamo a Khumjung a 3780 metri, visitiamo la scuola Hillary.



Verso Gorak Shep

Componenti il gruppo:

Mariella Giusti	CAI Saronno
Maristella Riva	CAI Erba
Giovanni Custodi	CAI Erba
Giovanni Perini	CAI Saronno

Il tempo sembra migliorato e vediamo la neve sempre più in alto; durante il giorno temperature superiori ai 20 gradi, di notte nei rifugi meno 10. Pernottiamo nel "Panorama Inn", di proprietà dell'alpinista Floriano Castelnovo sposato con una nepalese, poi continuiamo verso la località di Phortse a 3810 metri ed ancora verso Pheriche a 4240 metri, percorrendo la sponda sinistra del fiume Dudh-Koshi, evitando così la salita di Pangboche 3930 m, con il bellissimo monastero che visiteremo al ritorno. Ormai tutti questi luoghi vicini alle grandi montagne hanno nelle loro teche un presunto cranio di Yeti.

Siamo al cospetto della più alta catena Himalajana: il Thamserku 6814 m, il Kangtega 6783 m, l'Ama Dablam 6814 m e s'intravede anche la cima dell'E-verest.

Iniziamo a calpestare neve, carovane di yak salgono e scendono dalle località più in quota e il vederli ci tranquillizza, pensando che si può arrivare fino a Lobuche 4910 m.

Una località impervia, case ammassate l'una all'altra, neve ammucchiata che impedisce il collegamento tra i rifugi: qui il sole tramonta in fretta essendo a ridosso delle montagne ad ovest e, dopo la visita alla piramide del CNR, è meglio rifugiarsi all'interno dei locali causa il freddo.

Si sale ancora, ormai sopra i 5000 metri; qualche problema di respirazione dovuto alla minor pressione, ed il cibo che fa fatica a scendere nello stomaco, ma lo spettacolo di vedere l'alto Khumbu con 40 centimetri di neve merita di sopportare anche questo. Scatti fotografici a ripetizione, filmati della salita per avere un ricordo indelebile, e siamo a Gorak Shep a 5140 metri, un po' di riposo poi ripartiamo seguendo il tracciato aperto dagli Sherpa, verso il Kala-Patthar a 5550 metri. Due ore di lenta salita in forte pendenza, neve dura, tra rocce e pendii quando vediamo finalmente in lontananza il punto più alto di questo meraviglioso belvedere. Ultimi sforzi e siamo in cima, felici e increduli, poiché tutto è andato alla perfezione. Un grosso complimento ai miei compagni di avventura Mariella, Maristella, e Giovanni con cui ho condiviso le fatiche e raggiunto l'obiettivo, e per ultimo una notte a 5000 metri con un cielo stellato così vicino e spettacolare a coronamento di questo indimenticabile viaggio tra la gente Sherpa del Khumbu.

Davanti agli occhi ,il Cervino

di Priscilla Porro

Un vecchio album di fotografie racchiude in sé le avventure di un momento, di una stagione, di una vita; ogni volta che se ne riapre uno gli scatti al suo interno raccolti, ormai consumati dal tempo, ci fanno rivivere le stesse emozioni di allora facendoci scivolare in quella parte della nostra memoria dove risiedono i ricordi.

La montagna fa da sfondo nelle foto della mia famiglia, è il nodo guida della nostra quotidianità, il leitmotiv silenzioso e fedele del lento scorrere degli eventi. Per anni non sono riuscita ad apprezzare la fatica di una salita e a capire il perché di una sveglia suonata prima dell'alba; coglievo la bellezza di quello che mi circondava, quello sì, capivo che la meta, una volta raggiunta, mi regalava sensazioni ed emozioni ineguagliabili. Dopo parecchie primavere, tante quante se ne possono ricordare in ventidue anni, l'immagine ostile che attribuivo alla montagna è stata plasmata: di dislivelli, bivacchi, vette, cascate e notti di luna piena ora è davvero difficile farne a

meno.

Così difficile che anche la scorsa estate, tra un trekking della Valle Spluga e le cime del Lago Maggiore, sono riuscita a risalire, quasi interamente, la Cresta del Leone, la normale

italiana che porta al Cervino. Una salita classica per gli esperti e stimolante per i dilettanti che come me si appoggiano a guide alpine, amici capaci, parenti fidati. È così che il mio compagno di cordata ideale non poteva che essere papà, fin da piccola stare con lui mi trasmetteva un'incondizionata sicurezza e, sulla cresta italiana, per quanto banale ed evidente possa apparire agli occhi degli alpinisti, di attenzione ce ne vuole molta, insomma, non siamo tutti Kilian. A proposito di lui, l'abbiamo incontrato al bivacco Carrel e al Pic Tyndal qualche giorno prima del suo record, 2 ore 52 minuti e 2 secondi, un uomo che di certo ha dell'incredibile. Con noi, poi, mio cugino ed un amico, bravi arrampicatori ed escursionisti con poca esperienza però, quella che a 4000 m fa la differenza.

Le premesse per la riuscita della salita c'erano tutte:



allenamento, tecnica e preparazione in tutte le sue sfaccettature. Fino al mattino in cui siamo partiti dal bivacco Carrel, l'idea del Cervino mi confondeva, l'emozione era così tanta che non me ne capacitavo. Certe montagne non si scalano tutti i giorni, forse capita una o poche volte nella vita di raggiungerne la vetta.

Non è questione di volersi superare, di non farsi più bastare le cime sopra casa, di avventurarsi per dei trekking in qualche lontano angolo di mondo; personalmente trovo che la motivazione risieda in una sorta di occasione che si viene a creare legata alla complicità del momento. Forse il Cervino ha avuto questa influenza su me: nonostante io sia una semplice escursionista, la storia, la fama e la bellezza di questa montagna mi hanno conquistata.

Tutto mi è sembrato irreali fino al rientro, le ore trascorse mi sono scivolte via, come i sogni: di notte dettagliati all'inverosimile, al mattino semplici flash. Razionalizzare quello che stava accadendo richiedeva troppo tempo, già mi ritrovavo con imbrago, corda, caschetto e frontalino. Nel buio del mattino era la voce forte, decisa e sicura di papà a guidarmi. La voce, però, non è sufficiente quando qualcuno del gruppo è troppo lento o quando un altro sta poco bene. Come dice sempre anche mamma,

certi percorsi richiedono un'inconsiderata certezza nell'affrontarli, non li si possono tentare, le condizioni meteo devono essere ottime, non solo buone e i compagni di cordata non dovrebbero anteporre mai i loro desideri alla sicurezza; anche io la penso così. Insomma, una valutazione scorretta della situazione non può che complicare la riuscita; questo è stato per noi: il repentino cambio meteorologico e l'effetto dei 4000 m ci hanno costretto a rinunciare a circa 100 m dalla vetta, nei pressi della scala Jordan. Nonostante la vetta continui ad ammirarla da altre immagini che non sono quelle scattate con gli occhi, vivere l'avventura della fatica, della via e delle emozioni gratuitamente ricevute sono rimandi di inestimabile valore.

Ricordo quando papà mi raccontava le sue imprese...Talvolta il lieto fine mancava perché non tutto va sempre come dovrebbe. E allora si impara a ricevere le sconfitte e le delusioni, quelle che aiutano a crescere e ad affrontare la quotidianità, perché è inutile nascondere, la montagna sa insegnare davvero molto.

Un giorno, forse, riuscirò a raggiungere quel tetto di mondo, uno dei tanti, non l'unico. Già mi piace credermi lassù.



Pace e silenzi al monte Rotondo

di Luca Zambianchi

Il Monte Rotondo si trova lungo la catena montuosa che collega la cima del Legnone al Pizzo dei Tre Signori; la sua posizione è molto strategica, infatti si trova a cavallo della Val di Fraina (Premana), laterale della Valvarrone, e della solitaria Val Lesina posta sul versante Valtellinese.

Da sempre questa cima ha rappresentato per me un punto di riferimento, non solo da un punto di vista escursionistico, ma anche per la sua bellezza, per la sua maestosità, per l'eleganza del suo profilo e soprattutto per un aspetto di carattere affettivo ed emotivo.

Questa cima, sia chiaro, non è un 8000 himalayano e neppure un 4000 alpino: la sua salita non richiede abilità alpinistiche particolari, solo una gran voglia di mettersi in cammino per poter scrutare nuovi orizzonti e una mente attenta e sensibile nel saper cogliere le bellezze che le nostre montagne sanno offrire.

Eppure questa vetta, che si eleva a 2496 m, rappresenta per me un posto speciale, pieno di sorprese, pieno di emozioni che affiorano nel profondo del cuore ed un luogo che ha molto da dirmi e da raccontarmi.

Lo scorso 6 agosto 2013, io, mio papà e mio zio abbiamo deciso di salirvi dalla Val Gerola, partendo dal grazioso nucleo di Laveggiolo, situato sopra Gerola Alta. Come per ogni escursione siamo partiti prestissimo da casa, era ancora buio e siamo arrivati all'attacco del sentiero alle ore 6.30; l'atmosfera era delle più stupende che si possa descrivere: il cielo era molto limpido, l'aria molto gradevole e il sole, appena sorto, accarezzava timidamente con i suoi raggi le cime e i pascoli della vallata.

Calzati gli scarponi abbiamo iniziato il nostro itinerario, in quell'atmosfera particolarmente suggestiva. Dal tornante che precede il nucleo di Laveggiolo abbiamo seguito per un tratto una strada sterrata, poi in prossimità di un tornante abbiamo preso il vero e proprio sentiero (bivio non segnato) che con andamento pianeggiante ci ha permesso di attraversare dei boschi di conifere bellissimi, fino ad incrociare il torrente che scende dalla Val di Pai. Attraversato

questo, si inizia a salire per ripide svolte, dapprima nel bosco e successivamente per magri pascoli; a un certo punto, giunti in prossimità di un grande masso, presso il quale vi è un bivio, si prende a destra per l'Alpe Stavello che si raggiunge attraversando una cengia leggermente esposta (catene).

Siamo a quota 1940 m e ci troviamo su un terrazzo panoramico, dal quale la vista spazia sulle cime della Valgerola, sulle Retiche e sulla sottostante vallata; all'alpe Stavello siamo giunti alle ore 7.40.

Mio zio continua a ribadirmi che il posto è bello e manifesta segni di ammirazione: io non posso fare a meno di dirgli che le sorprese non sono ancora finite e che il bello deve ancora arrivare.

Superato l'alpeggio ci si addentra, dopo aver risalito un tratto ripido, nell'ampio anfiteatro della Val di Pai; si prosegue con andamento pianeggiante, si oltrepassa una baita recentemente ristrutturata e successivamente si inizia a salire per un ripido pendio, mediante stretti tornanti, fino a raggiungere, a quota 2201, la bocchetta di Stavello, oltre la quale approda la strada militare proveniente da Premana. Qui siamo giunti alle ore 8.30.

Da questa si prosegue a destra per la cima del Monte Rotondo, seguendo la strada militare, oppure il sentiero di cresta; risalito il costone, si guadagna la rilassante vetta, presso la quale è posta una grande statua della Madonna. In cima siamo arrivati alle ore 9.20. Il panorama che si può godere da questa vetta è davvero stupendo e si apre in direzione di vasti orizzonti. A nord è possibile scorgere l'imponente testata delle Alpi Retiche che si estende dal gruppo del Masino-Bregaglia, comprendendo il Sasso Manduino, il Pizzo Ligoncio, il Pizzo Badile, il Pizzo Cengalo, i Pizzi del Ferro, fino ad arrivare al Monte Disgrazia e al Monte Bernina.

Verso ovest è possibile scorgere il Monte Legnone, il Pizzo Alto con l'infrida cresta che lo unisce al Monte Rotondo, poi seguendo verso sud la cima del Monte Colombana, la Cima di Fraina, la Bocchetta di Lareggio, il Pizzo di Cassera, sul quale siamo saliti pochi giorni fa da Premana e il Pizzo Mellasc; più in fondo si può individuare l'inconfondibile sagoma di "sua maestà" il Pizzo dei Tre Signori, le Grigne e le cime della Valsassina.

Dalla cima è inoltre possibile individuare i sottostanti alpeggi della val Fraina, 1000 m più in basso. Qui trova spazio un caro ricordo, che conservo nel cuore, quando nel giugno del 2005 ho raggiunto questa cima da Premana, percorrendo dapprima la strada di fondovalle, poi, una volta raggiunta l'alpe di Fraina, l'interminabile strada militare che con andamento a serpentina raggiunge la bocchetta di Stavello e la cima. Solamente che da Premana occorrono 5 ore per raggiungere il Pizzo Rotondo, superando un dislivello di 1500 m, mentre da Laveggiolo occorrono 3 ore e si superano 1025 m di dislivello.

Grandi ricordi si uniscono a nuove emozioni, mentre l'ammirazione per le numerose cime che ci circondano non può far altro che spingerci a elaborare progetti di ulteriori escursioni. Tutto questo è avvenuto effettuando un itinerario piacevole e raggiungendo una cima maestosa: lassù domina il silenzio e la pace, ovvero due condizioni che spingono l'escursionista a riflettere e a contemplare le bellezze che ha davanti agli occhi.

Questa cima, come le altre cime della Valvarrone, mi sono particolarmente care, in quanto manifestano un fascino, a mio parere, del tutto singolare: a determinare ciò è senz'altro l'alternanza di ambienti dolci e rilassanti ad altri più aspri e selvaggi, oltre che la possibilità di ammirare ampi panorami che si

estendono a 360° in tutte le direzioni.

Lungo il percorso effettuato, nei pressi della Bocchetta di Stavello, è possibile ammirare alcune testimonianze storiche di particolare rilevanza, ovvero i resti delle trincee costruite durante la prima guerra mondiale. Qui è bene fare una sosta e provare a pensare alle vite e alle fatiche dei numerosi militari che su questi monti sono stati impegnati nella costruzione della linea difensiva (trincee, gallerie, postazioni, ricoveri), che sarebbe entrata in azione qualora gli austriaci avessero sfondato gli appostamenti presenti al passo dello Stelvio.

Queste sono storie di tempi passati ma è bene ricordare e non dimenticare ciò che la storia ci insegna, soprattutto attraverso le testimonianze dei nostri nonni e bisnonni che, ormai cento anni fa, hanno percorso questi luoghi adempiendo a ruoli militari e non per divertimento e per passione. Dopo aver ammirato il bellissimo panorama di vetta e dopo una meritata sosta in cima siamo tornati a Laveggiolo, scendendo da questi luoghi bellissimi e suggestivi, grazie ai quali abbiamo trascorso una piacevole giornata e abbiamo effettuato una escursione gratificante.

Arrivati alla macchina non resta che ripromettermi di ritornare su questa cima, molto probabilmente se ne parlerà per l'estate 2014...magari da Premana!!



Cresta finale

Pernottamento alla Capanna Como

di Giada Stefanoni

L'Alpinismo Giovanile 2013 si è concluso con il pernottamento del 6-7 settembre alla Capanna Como in Val Darengo. L'uscita era riservata ai ragazzi più grandi, ai quali abbiamo voluto far provare l'esperienza dell'autogestione. La mattina del 6 settembre siamo quindi partiti in quindici, con un autobus di linea dalla stazione di Erba, undici ragazzi e quattro accompagnatori, e con i mezzi pubblici siamo giunti a Livo in mattinata. Al paese, dopo aver preso le chiavi dal gestore ed esserci rifocillati, abbiamo iniziato la nostra camminata. Il sentiero dapprima largo e pianeggiante fino al Crotto Dangrì (630m), si tramuta in una ripida mulattiera fino alla chiesa di Sant'Anna. Da qui proseguiamo attraverso l'abitato di Baggio per giungere poi alla diramazione che porta al rifugio Pianezza (1252m). Dopo una pausa/panino, riprendiamo il sentiero che attraversa la conca dell'Alpe Darengo fino alla Capanna Como (1790m). Giunti in rifugio, ci sistemiamo, iniziamo insieme i preparativi della merenda e ci godiamo il meritato riposo sulle rive del lago Darengo, anche se le energie non mancano di certo, soprattutto ad alcuni! Iniziamo poi a dividerci i compiti per la serata: chi cucina, chi apparecchia, chi lava, ... essendo un rifugio autogestito, infatti, non c'è alcun gestore a provvedere alla cena o alla pulizia del rifugio, ma sono i suoi temporanei occupanti a farlo.

I ragazzi capiscono subito il concetto, e anche se alcuni preferiscono l'attività di "supervisione dei lavori", possiamo dire che hanno recepito e applicato lo spirito dell'autogestione, seppur in modo "creativo"! Vista la bellezza del paesaggio, dopo cena usciamo all'aperto per ammirare il cielo stellato.

Il secondo giorno, dopo un'abbondante colazione e assicurandoci di aver lasciato il rifugio in ordine esattamente come lo abbiamo trovato, riprendiamo il nostro cammino. Dopo aver costeggiato il lago, giungiamo tramite un ripido sentiero alla Bocchetta di San Pio (2198m). Da qui ci incamminiamo al lago Cavrig (2188m), per poi scendere all'Alpe Inghirina (1625m) dove pranziamo in compagnia degli animali dell'alpe. Riprendiamo quindi la discesa passando dal rifugio Pianezza, ricongiungendoci col primo tratto del sentiero percorso il giorno precedente. Arrivati al Crotto Dangrì, stanchi della lunga camminata decidiamo di concederci un momento di riposo rinfrescandoci nella limpida e fresca acqua del fiume. Dopo il momento relax, ci incamminiamo in direzione di Livo, dove ci attende il bus che ci riporterà a Erba.

Traendo un bilancio del weekend, non possiamo che essere soddisfatti: sia noi accompagnatori, per la buona riuscita del pernottamento, sia i ragazzi che si sono divertiti e mostrati entusiasti per questa nuova esperienza.



Nostalgia di montagna

di Maria Angela Russo

Che meraviglia la montagna!

A 15 anni in val d'Ossola, poi le Dolomiti, la val d'Aosta, la val Masino, il Gran Sasso...

Pensavo di avere tutta la vita davanti per conoscere tutte le montagne, una per una! E ho avuto la fortuna di viverle quando erano ancora abitate: i campanacci delle mucche nei pascoli delle Alpi, i grandi ombrelli stinti dei pastori ai prati di Tivo, i costumi, ancora settecenteschi, delle montagne valtellinesi alla Messa della domenica...

Se arrivavi ad una malga e non c'era nessuno, lasciavi i soldi e prendevi una formaggella: era tutto aperto!

Se minacciava un temporale, c'era sempre qualcuno che ti apriva la porta della sua baita e ti invitava a stare al sicuro.

E se non c'erano paesi e non c'erano negozi, ogni pastore poteva venderti burro e formaggio: per 15 giorni di fila ho mangiato polenta e latte, poi polenta e burro, poi polenta e formaggio. Sempre e solo quello, nelle valli non c'era altro.

Ed io, che allora ero una ragazza, non potevo lavarmi nei ruscelli, se non al momento della mungitura, quando ero sicura che i pastori erano nelle malghe! Mi sono addormentata contando le stelle nelle abe-

taie del Cosentino o respirando a fatica per la puzza in una stalla del Nivolet.

E che splendida sensazione di libertà affidarsi solo alle proprie gambe per scavalcare le montagne, e affrontare con la stessa serenità il sole, il vento la pioggia... bellezza della gioventù!

Mi illudevo che avrei continuato così per tutta la vita: poi sono arrivati i bambini, le varicelle, i compiti, gli esami, le gare di pallacanestro e le vacanze sempre al mare: siamo andati in montagna solo per qualche gitarella domenicale!

Ed ora che ho superato i settant'anni, mi ritrovo finalmente libera (anche nelle ginocchia?), ma sempre con la nostalgia delle montagne che non ho più frequentato!

Per fortuna Alberta mi ha parlato del C.A.I. Gruppo Seniores: che gioia ritrovare un gruppo con la stessa passione per montagna, che gioia scoprirne di nuove, che gioia sentire ancora i sassi sotto le scarpe, salire con il fiatone a testa bassa, tornare dopo 55 anni nel castello dell'Innominato, sprofondare nella neve dei piani di Artavaggio come una ragazzina, sentire che qualcuno ti sta vicino se hai le vertigini, cantare in coro le vecchie e nuove canzoni, chiacchierare di tutto e di niente lungo le discese e soprattutto... tornare in montagna e sentirne il vento e il sole.



Alpinismo Giovanile 2013

di Francesca Porro

Se penso all'Alpinismo Giovanile la mia mente ritorna a quando avevo 8 anni: mi rivedo carica del mio zainetto trotterellare su un sentiero insieme ad altri bambini; ricordo la bella sensazione di giocare in un prato d'alta montagna e di immergere i piedi in un torrente d'acqua gelata, facendo a gara a chi resisteva di più; penso a quel pernottamento in rifugio che tanto mi aveva emozionato perché mi sentivo grande. Mi vengono in mente anche gli anni successivi dell'adolescenza, quando ho iniziato ad aiutare gli accompagnatori più grandi e ho vissuto tante esperienze molto belle. Penso che se mi sono innamorata tanto della montagna è in parte merito anche degli accompagnatori che mi hanno insegnato a frequentarla e a rispettarla. Ho ripensato a tutto questo quel giorno di gennaio dell'anno scorso quando ho ricevuto la telefonata di Renato: "Vi andrebbe di organizzare l'Alpinismo Giovanile?"

La domanda di Renato mi ha fatto pensare: nel mio piccolo potevo dare ancora una volta la possibilità ad altri ragazzi di conoscere la montagna. Ne ho parlato con i miei amici, anche loro ex-bambini del Cai; probabilmente anche loro hanno ripensato a quegli anni spensierati e così, insieme, abbiamo deciso di dare il nostro aiuto per l'organizzazione delle gite. Abbiamo avuto l'appoggio dei più "vecchi"

come Claudio, Renato e Peppo, e insieme abbiamo lavorato con l'obiettivo comune di fare divertire i ragazzi portandoli sui monti di casa. Le gite infatti si sono svolte tutte nelle nostre zone, su queste Prealpi che conosciamo bene e che avevamo il desiderio di far conoscere anche ai più giovani: dal Palanzone al Monte Barro, dai Corni di Canzo al Pian del Tivano; le gite sono state tutte un successo e ognuna ha regalato emozioni sia ai giovanissimi che ai meno giovani. Grazie al supporto del Gruppo Speleo abbiamo inoltre avuto la possibilità di portare i ragazzi all'interno di alcune grotte del sistema carsico del Pian del Tivano, un'esperienza unica ed esclusiva!

L'ultima gita invece ci ha portato un po' più lontano, alle pendici del Monte Rosa e in particolare al rifugio Zamboni-Zappa; inutile dire che la bellezza del luogo ha affascinato tutti e, vista la notevole richiesta di partecipazione anche da parte di genitori e di parte del gruppo Senior, sono stati organizzati addirittura due pullman! A settembre invece abbiamo voluto far vivere un'esperienza diversa ai ragazzi più grandi: il pernottamento in un rifugio autogestito: la Capanna Como in Val Darengo. Penso che alla fine siano rimasti tutti soddisfatti delle gite organizzate: anche per il 2013 il Cai di Erba ha dato la possibilità ai più giovani di trascorrere giornate in montagna in compagnia e in allegria e questo è quello che conta!



Grotte al Pian del Tivano



Grotta Tacchi



Scendendo dal Puscio



Monte Barro



Verso il Rifugio Zamboni-Zappa



Sentiero "Spirito del bosco" - (Corni di Canzo)



Verso la cima del Palanzone



Pian del Tivano

Escursione al Rifugio Ponti

di Luca Zambianchi

Il rifugio Ponti si trova in val di Predarossa, ai piedi del monte Disgrazia in un ambiente tipicamente alpino e di alta montagna. In diverse occasioni mi è capitato di sentirmi parlare o di vederne qualche fotografia, ma per diversi motivi non ero mai riuscito ad andarci.

Durante l'estate scorsa, approfittando della gita organizzata dal gruppo senior del C.A.I., ho deciso di salirvi, trascorrendo una piacevole giornata, insieme a tante persone anche loro appassionate come me di montagna e insieme agli zii.

Il giorno mercoledì 17 luglio ci siamo trovati alle ore 7.00 al parcheggio di via C.Porta e siamo partiti per la Valmasino, un po' preoccupati perché le previsioni meteorologiche non prevedevano nulla di buono. Purtroppo durante la primavera e parte dell'estate scorsa il tempo è stato brutto e mi sarebbe dispiaciuto se la gita prevista per questo giorno non si sarebbe effettuata.

Durante il tragitto in auto, all'altezza di Colico ci coglie un acquazzone, ma i responsabili decidono di arrivare fino ad Ardenno per poi valutare la situazione meteo; una volta giunti a questo paese era smesso di piovere, quindi si è deciso di proseguire la gita, dopo aver telefonato al rifugio Ponti e dopo aver preso atto che lassù non pioveva e che le nuvole erano alte.

Ci siamo, così, inoltrati in Valmasino alla volta di Filorera e di Predarossa, e già all'altezza dei primi paesi, guardando in alto, si potevano scorgere le severe cime della valle, ovvero le imponenti bastionate di granito che sembravano elevarsi superbe al cielo. Una volta raggiunta la località Predarossa abbiamo iniziato la nostra escursione, percorrendo dapprima un enorme pianoro, poi un breve tratto in salita, che si snoda in un piacevole boschetto, grazie al quale abbiamo raggiunto un secondo pianoro.

Successivamente abbiamo risalito un costone mediante ripidi tornanti, guadagnando quota, e poi con salita costante, ormai in vista del rifugio, abbiamo raggiunto la nostra meta, percorrendo magri pascoli e dopo aver attraversato una chiazza di neve.

Escursione davvero interessante e davvero piacevole, che si snoda in ambienti di particolare suggestione, i quali sembrano presentare un fascino sempre più incantevole man mano che si guadagna quota.

La piana di Predarossa è uno di questi ambienti,

ovvero un'enorme distesa prativa che si estende in ogni direzione a perdita d'occhio, orlata lungo le estremità da ameni boschetti, mentre al suo interno scorre placidamente il torrente che prende origine dal soprastante ghiacciaio; questo torrente disegna alcune svolte che sono ben visibili dal sentiero di salita. Da questa località guardando verso valle è possibile distinguere all'orizzonte le Orobie; all'inizio dell'escursione mi sembrò di vedere il Legnone, ma non ne ero sicuro, data l'angolazione insolita, ma una volta giunti al rifugio, ho chiesto informazioni al gestore, e mi disse che non mi sbagliavo. Guardando invece davanti a noi, verso monte, seguendo la direzione di marcia, appare ben visibile l'inconfondibile sagoma del Monte Disgrazia, il quale sembrava illuminare il nostro cammino come un autentico faro, elevandosi al cielo con la sua eleganza, mentre guardando a destra è possibile scorgere le dirupate cime dei Corni Bruciati.

Già all'inizio dell'escursione mi sono sentito immerso in un ambiente quasi fiabesco, nonostante il cielo fosse plumbeo e le nuvole grigie accarezzavano e avvolgevano la parte superiore della valle, oltre che la maestosa cima del monte Disgrazia.

Per fortuna le condizioni del tempo non sono peggiorate, anzi ha avuto luogo un progressivo miglioramento e si è potuto, assistere ad alcune timide schiarite, che mi hanno consentito di cogliere e di ammirare al meglio le bellezze degli ambienti che mi si presentavano davanti agli occhi.

Dell'itinerario svolto mi è piaciuto molto il tratto di sentiero che si percorre appena prima di arrivare



al rifugio, quando questo è ben visibile già da una certa distanza: questa parte si svolge per lo più attraversando magri pascoli, alternati a pietraie, segno che ormai la vegetazione sta lasciando spazio alla roccia.

Questa parte del percorso mi ricorda il tratto terminale che conduce al rifugio Gianetti, altra meta di particolare fascino presente in Valmasino, situata sotto l'imponente bastionata del pizzo Badile; il rifugio Gianetti e il rifugio Ponti sono due dei rifugi-tappa che si incontrano sul ben noto sentiero Roma. A rendere ancora più affascinante l'arrivo al rifugio è stato l'attraversamento di una chiazza di neve residua, presente appena sotto la piazzuola dell'elicottero; superata questa chiazza si rimonta un breve pendio, si oltrepassa la piazzuola appena citata e si raggiunge il rifugio in pochi passi.

Da questo è possibile ammirare la cima del monte Disgrazia con tutta la sua eleganza e con tutta la sua imponenza: sembra una cattedrale di roccia frammista a ghiaccio e a neve, un universo impenetrabile, solenne, irraggiungibile, imperscrutabile,

ma, al tempo stesso, ci mostra molte delle sue bellezze. Questi ambienti, caratterizzati da un fascino del tutto singolare mi hanno suscitato una serie di emozioni che rimarranno ancorate nel mio cuore e nella mia mente.

Dopo la sosta al rifugio per il pranzo e dopo un momento di relax abbiamo iniziato a scendere, accompagnati da qualche canto intrapreso in allegria. Eppure il tempo trascorso lassù, ad un passo dalle nevi e dai ghiacci perenni, immersi in silenzi che solo i venti più forti possono scalfire, sembra essere stato così breve e così poco: il tempo per la contemplazione di ciò che è meraviglioso non è mai abbastanza.

Successivamente siamo ritornati alla piana di Predarossa, portando a termine la nostra escursione: per fortuna che il tempo ce l'ha fatta buona e che le previsioni del tempo erano sbagliate.



Rifugio Ponti

Pizzo Paglia

di Tiziana Bori

“Sì, qualche settimana fa, con Tino ero in cima al Cavregasco, la cima più alta della provincia di Como!”. esclamo una sera dell'ottobre 2012, nella sede del CAI di Erba.

“É la cima più alta ma il punto più alto della provincia di Como è l'anticima del Pizzo Paglia, quindici metri in più rispetto al Cavregasco!”.

Ma la battuta di Ambrogio scaturisce in me l'effetto di aver mancato l'obiettivo di toccare, o perlomeno guardare, un punto dopo del quale non c'è altro ... nella provincia di Como.

Passa l'autunno, poi l'inverno, la primavera e arriva nuovamente l'estate e con essa la possibilità di salire verso le cime che da poco la neve ha lasciato.

Il bel tempo è previsto per giorni, e allora si parte!

È ancora molto buio alle quattro e mezza di mattina quando, dopo aver gustato una fragrante brioché e un cappuccio rigorosamente “senza cacao” al mitico bar Miki di Domaso, confortevole punto di partenza di tutte le nostre camminate della zona,

percorriamo la strada che da Gravedona sale fino a Caiasco (1000 m), dove c'è possibilità di parcheggio e dove parte il sentiero che risale tutta la lunga Valle del Dosso, selvaggia e bellissima, percorsa l'ultima volta qualche settimana prima, per dirigerci in cima al Pizzo Martello.

Durante la salita dall'auto tutto appare avvolto nel buio, e man mano che saliamo lasciamo alle spalle le case e le loro luci.

Adesso, con i nostri zaini in spalla, siamo noi stessi avvolti dal buio, ascolto con un po' di timore i mille rumori del bosco ...

Le uniche luci, a parte qualcuna di qualche baita, lontana, sono ormai solo quelle delle nostre frontali che ci danno conforto e che ci permettono di non inciampare; ogni tanto mi concedo di spegnere la mia, per “contare” quante più stelle che posso, di quella notte che a poco a poco si schiarisce e quando anche l'ultima scompare, ci ritroviamo nella parte finale del vallone. Conoscere il sentiero che alla fine diventa un tracciato poco segnalato, ci dà la possibilità di non perdere tempo a cercarlo e così



Bocchetta della Portola 2454 m



All'orizzonte il monte Duria 2264 m

rimontiamo decisi il costolone sulla sinistra, su un ripido sentierino che conduce all'Avert di Caurga, percorriamo un breve tratto dell'Alta Via dei Monti Lariani e ... finalmente una pausa!

Con la cartina e la guida dei Monti d'Italia alla mano, individuiamo e raggiungiamo la bocchetta di Pòrtola (2454 m), guardo i "quindici metri" alla mia destra ... e poi giù dal canalino e su verso la cima del Pizzo Paglia (2593 m), per la via normale italiana (Mesolcina Spluga – A. Gogna, A. Recalcati).

La giornata è splendida, vicino alla croce riposiamo in fretta perché la discesa è davvero lunga e i tremila-centottantasei metri tra salita e discesa sommati alle otto ore per percorrerli, li sentirò senz'altro l'indomani, sentirò la fatica fatta ma anche un'innegabile soddisfazione, a sostegno della immutata passione di "andar per monti".

Mi affascinano questi luoghi, risalire le valli ormai quasi deserte, immaginando quel tempo passato, quando gli alpeggi si animavano da fine giugno a fine agosto; percorrere le mulattiere, i sentieri, come un tempo facevano quelli che la fatica per un pezzo di pane la vivevano quotidianamente con una gerla pesante da portare; salire dalle rive del lago verso le bocchette che si affacciano in terra straniera, usate di

notte da contrabbandieri ma anche da ebrei in fuga; pensare alla grande storia scritta sui libri, legata ai fatti tragici consumatisi proprio sulle rive del lago e a tutte le verità ormai sepolte con chi le ha vissute.



Alpe Madri 1430 m

Bernina e bivacco Pansera

di Tiziana Bori

Qualche giorno di vacanza, tempo perfetto per una salita in alta quota e la scelta cade sul Pizzo Bernina. Arrivati al parcheggio della diga di Campo Moro (1996 m) controllo nuovamente tutto quello che ho messo nello zaino ma invano, serve tutto ma proprio tutto e così partiamo in direzione del rifugio Bignami e poi della bocchetta di Caspoggio.

Prima di raggiungerla abbandoniamo il sentiero e ci alziamo a destra su un ripido pendio nevoso e poi ghiacciato verso la sommità, per utilizzare un passaggio in cima alla costiera, scendere brevemente e trovarci sul ghiacciaio di Fellaria. Questa variante la conosciamo perché fatta precedentemente durante una traversata, in discesa. Attraversiamo dapprima fino al Passo Marinelli orientale e poi a quello occidentale, in solitudine e assoluto silenzio.

Lo spettacolo tutt'attorno è di superlativa bellezza e la Marco e Rosa ancora lontana.

Dal passo seguiamo la ben marcata traccia e sotto un sole caldissimo e su neve sempre più molle procediamo sul ghiacciaio di Scerscen Superiore, verso il canalone di salita al rifugio, innervato all'inverosimile e ne affrontiamo la sempre più evidente pendenza fino all'attacco della ferrata.

La presenza di abbondante neve e ghiaccio sulle catene, in alcuni passaggi impossibili da utilizzare, hanno creato qualche difficoltà ma alla fine siamo arrivati al rifugio (3610 m).

La simpatica ospitalità del rifugista e dei collaboratori, l'ottima cena e il riposo nel rifugio vecchio ci ripagano della fatica come ascoltare le battute e gli aneddoti che si scambiano tra loro gli alpinisti per "tirar l'ora della nanna".

La mattina all'alba, dopo una buona colazione e i consueti preparativi, iniziamo la nostra ascensione per la via normale italiana con altre cordate e dopo un'ora e mezza tocchiamo i 4049 m della nostra meta. Il panorama è impagabile e ci concediamo una buona mezzoretta per ammirare tutto quel pezzetto di creato, fatto di guglie, ghiacci, canaloni, creste ... e di alpinisti estasiati da tanta meraviglia.

Torniamo soddisfatti al rifugio e dopo una breve sosta riprendiamo il cammino in direzione della forcola di Bellavista, ammirando i paurosi crepacci della parte terminale del ghiacciaio del Morteratsch. Scendiamo sull'Altopiano di Fellaria e individuato il bivacco Pansera, notiamo subito l'assenza di tracce in sua direzione sperando che forse siamo fortunati di trovarlo libero.

Liberissimo!



Spaliamo la neve per liberare completamente l'entrata, mettiamo materassi, cuscini e coperte al sole del pomeriggio e sorseggiamo un the preparato con la neve.

Con il binocolo osservo la traccia in salita dal sottostante ghiacciaio ma nessuno ha intenzione di passare la notte a tremilacinquecentoquarantaseimetri come noi. Il tramonto non può essere che da pittore capace e i viveri, il fornello che dal giorno prima hanno pesato sulle spalle ci permettono di preparare una gustosa cenetta in alta quota, almeno così mi sembra ...

Quando l'ultimo raggio si nasconde e la notte si impadronisce di tutto, solo le nostre frontali sono due puntini luminosi tra i ghiacci, sotto un firmamento di stelle e il minuscolo riparo è più confortevole di un lussuoso Grand Hotel.

L'alba non emoziona di meno e il caffè bollente sotto un cielo indaco ci prepara alla lunga discesa; non prima di aver ripulito e sistemato questo gioiellino di bivacco.

Percorriamo il ghiacciaio di Fellaria con grande attenzione poiché la neve nasconde ancora i crepacci e giunti alla fine decidiamo di salire la Punta Marinelli (3182 m) e ringraziare la Madonnina posta in cima.

Passiamo quindi dal rifugio Marinelli, poi dal Carate



Verso la vetta

e raggiungiamo la nostra auto, ci togliamo gli zaini dalle spalle, ci rinfreschiamo ad una fonte e penso che la fatica è nulla confrontata con le emozioni, le soddisfazioni che la mia passione mi regala, come anche questa volta succede.

Come dice sempre l'amico Renato Croci: "Ma la migliore sarà la prossima!"



Tramonto sul Bernina

Maremma Trekking

di Angela Rigamonti

Lunedì 3 giugno 2013 all'alba, un numeroso gruppo del CAI di Erba si trova sul piazzale del Supermercato Bennet ad attendere il pullman Gran Turismo per partire alla volta di Principina Mare in Toscana. Quando il mezzo arriva, c'è la solita corsa ad accaparrarsi i posti migliori; si caricano i bagagli e.. via verso l'autostrada. Fa ancora freddo e si parte con giubbotti pesanti quasi fosse ancora inverno. Durante il lungo tragitto il cielo si mantiene grigio e minaccioso e ci accompagnano parecchi scrosci d'acqua. Solite soste all'autogrill per il riposo dell'autista e per uno snack dei viaggiatori. Le ore trascorrono tra sonnellini, musica, visione di film, il chiacchierio dei più loquaci. Poi, lungo la superstrada verso Grosseto, finalmente il cielo si tinge d'azzurro, per cui siamo fiduciosi nel bel tempo. Nei pressi di Follonica l'autista erroneamente lascia la superstrada per percorrere la litoranea e così perdiamo un po' di tempo; alle 12,30 comunque arriviamo a destinazione all'Hotel Principe, dove alloggeremo. E' un grande complesso con piscina, avvolto da pini marittimi e attiguo al mare. Nel pomeriggio raggiungiamo la spiaggia e

ci incamminiamo lungo il litorale, che si presenta deserto; con i nostri colori ralleghiamo quel luogo disseminato di tronchi di alberi trasportati dal fiume Ombrone. Con la legna, depositata sulla spiaggia sabbiosa lambita da acque cristalline, durante l'estate i bagnanti costruiscono capanne per ripararsi dal sole. Sembra di essere sull'isola dei naufraghi. Oltre la rena, ecco la verde pineta del Tombolo, ricca di vegetazione incontaminata, che si estende lungo il litorale maremmano da Punta Ala ad Orbetello. Camminiamo per circa due ore e non manca l'occasione per bagnare i piedi, per immortalare i rami che assumono forme strane e fantastiche. Tra la spiaggia e la pineta crescono folte e alte erbe, fiori gialli, campanule rosa che spuntano fuori dalla rena, piante grasse pungenti di un colore verde acqua, tra cui pullulano gli insetti. La giornata volge al termine e dopo cena... due passi lungo la pineta e tutto intorno è silenzio... poi a dormire per una nuova esperienza.

Martedì ci dirigiamo col nostro pullman verso il Parco Naturale della Maremma in località Albere-se, ma, quando il mezzo imbocca la strada per la destinazione, si ritrova un ponte troppo basso per il nostro "due piani". Allora l'autista è costretto ad



Borgo di Sovana

una difficile manovra per ritornare sulla superstrada. Finalmente ecco un altro ponte sotto cui passiamo appena! Quelli che sono al piano superiore abbassano la testa per non essere "ghigliottinati". Si giunge ad Alberese con un certo ritardo, per cui la guida deve cambiare itinerario. Invece di raggiungere la Chiesa di San Rabano, ci incamminiamo verso la Torre di Castelmario, inoltrandoci in mezzo a fitti lecci, mirti, lentischi attornati da una grande varietà di verde interrotto da farfalle con ali di un giallo intenso e, quando si posano sui rami diventano bianche. Difficile fotografarle in volo perché sono troppo veloci. Ci inerpichiamo nel bosco per raggiungere la rocca, posta a difesa e a protezione delle popolazioni rivierasche dalle incursioni dei pirati. Non è difficoltoso arrivare lassù a 300 metri, anche perché la giornata è soleggiata e mitigata da una leggera brezza. Dall'alto si gode un panorama notevole; tra l'estesa pineta granducale del tombolo serpeggia l'Ombone, che sfocia a Cala di Forno nel mare azzurro. La vista spazia su quell'immensità e si libera dei pensieri oscuri. Dopo aver ammirato tale meraviglia, si scende gradualmente verso la spiaggia e a poco a poco la si scopre là lontano lungo l'insenatura; sembra vicina, ma ci vogliono quasi due ore per raggiungerla. All'arrivo tutti si avventano sui panini e qualcuno dall'alto di uno scoglio scorge dietro la spiaggia una famiglia di cinghiali. Una sosta di circa un'ora per bagnarsi i piedi nell'acqua ancora fredda e per riposarsi, solo un coraggioso si tuffa e fa il bagno. Si riprende così lo stesso sentiero per il ritorno e si attraversa un esteso uliveto immerso in una moltitudine di fiori gialli, che fanno un bel contrasto con il verde. Al ritorno, con un bus di linea, nel folto del parco qualcuno scorge un daino con il suo piccolo. Giunti ad Alberese facciamo delle degustazioni in un oleificio, dove abbiamo modo di vedere antichi frantoi. La sera trascorre tranquilla in albergo e poi si fanno due passi nei dintorni; qualche bar è aperto, ma qui sembra che la vita si sia fermata l'estate scorsa; ancora i turisti non sono arrivati. Eccoci a mercoledì. Nuova levataccia, alle 6.00 per raggiungere Porto Santo Stefano e imbarcarci sul traghetto per l'isola del Giglio. Anche in questa giornata il sole splende e il mare è calmo come un olio. Con il nostro "notevole numero" invadiamo

l'imbarcazione, che parte puntuale. Per circa un'ora possiamo godere di un incantevole paesaggio tra ville che occhieggiano tra il verde della costa e i colori vistosi delle case del porto. Scorgiamo le altre isole minori e così arriviamo a Giglio porto. Prima di attraccare abbiamo la macabra visione della nave della Costa Crociere semiaffondata. E' veramente uno spettacolo da brivido, che purtroppo si scorge ovunque dall'isola. Scendiamo e subito vediamo lassù Giglio Castello, la nostra prossima meta. Alcune spiegazioni della guida nella Baia del Saraceno e poi si parte imboccando un'antica mulattiera di circa 3 km con un dislivello di 600 metri. La salita è irta, ma lo spettacolo che si gode è veramente unico e vario. La nostra vista spazia dall'Argentario all'Elba, tra calette di acqua blu verde cobalto con cipressi a "sentinella" tra una vegetazione rigogliosa. Non ci si annoia certo sul sentiero, costeggiato da fiori di rara bellezza: si passa in mezzo a colonie alte di infiorescenze gialle, rosa, ciclamino.... Pare d'essere gnomi in un prato incantato! Raggiungiamo così la fortezza, che con la sua imponenza sovrasta l'isola, visitiamo il borgo medioevale, soffermandoci presso i negozietti locali. Una sosta per il pranzo in una trattoria tipica e poi... la discesa, che qualcuno effettua in pullman. Si giunge poi a Giglio Campese, dove ci rilassiamo in spiaggia abbandonandoci al caldo sole. Buttiamo del pane ai gabbiani che si radunano felici sulle onde vicino a noi e non ci abbandonano più. Raggiungiamo poi uno scoglio e sulla sabbia ... ecco granchietti e stelle marine, che si muovono in modo impercettibile. E' veramente una baia incantevole con una torre di avvistamento sul mare. Quando arrivano i camminatori, scopriamo che Amos nella discesa si è infortunato ad una caviglia, per cui la moglie gli presta amorevoli cure. La nostra avventura si conclude e riprendiamo il traghetto per il rientro. Ad un certo punto sopra di noi vola un gabbiano, allora gli buttiamo le briciole, così si crea un continuo roteare, sbattere d'ali e richiamo ad altri compagni... E' un connubio tra noi col naso all'insù e quegli uccelli. Naturalmente scatti di foto a non finire! Rientriamo in hotel abbastanza stanchi, ma non tanto, perché dopo cena qualcuno propone di andare a visitare la città di Grosseto. Così un gruppo si reca ad ammirare il centro storico con la sua piazza e il Duomo,

altri vanno a dormire e... quattro donne non ancora stanche si incamminano lungo la spiaggia ad ammirare un tramonto di fuoco e, così facendo, tra una chiacchiera e l'altra, raggiungono la località di Marina di Grosseto. Fanno una breve sosta in una nuova struttura sul mare per prendere un caffè e poi tornano indietro. Solo che ormai sono le 22.00 e il sole ha lasciato il suo posto all'oscurità, per cui non è facile né sicuro camminare lungo il litorale, che è silenzioso e deserto. Allora si cerca di accelerare il passo immergendo i piedi nell'acqua che è piacevolmente calda. Cammina cammina, neanche la luna spunta per illuminare il percorso e si cerca di scorgere l'entrata da cui si è passati. Si va a tentativi, poi ritornano sulla spiaggia e passano davanti ad una cabina, da dove traspare una luce. Per fortuna il bagnino esce e indica l'uscita; così dopo poco tempo ecco l'Hotel Principe. Avventurosa e insolita quell'esperienza, dal percorso di 8 km.. dopo la faticosa giornata! Instancabili fino all'ultimo.

Giovedì si parte col pullman alle 8.00 alla volta di Pitigliano; un tratto di superstrada verso Grosseto e poi si devia su un'altra che serpeggia in mezzo ad un infinito verde per circa un'ora; poi, all'ultima curva, tutti rimangono sorpresi alla visione del paese costruito sul tufo: Pitigliano nella sua imponenza! La guida ci aspetta sulla piazza principale e percorriamo il centro storico, con il Palazzo Orsini, l'Acquedotto Mediceo, la Cattedrale, il Quartiere Ebraico. Oltrepassiamo poi il quartiere di Capisotto per immetterci nelle Vie Cave in direzione Sovana. Ci troviamo così in un paesaggio insolito, un sentiero scavato nel tufo dall'uomo con alte pareti, grotte, canaletti di scolo... bisogna fare attenzione perché il terreno è scivoloso. Il verde degli alberi è in contrasto col giallo ocra del tufo. Sembra d'essere in una piacevole avventura da Indiana Jones, per cui non ci accorgiamo che sono trascorse già due ore nell'osservazione naturalistica e antropologica di quel luogo. Si passa poi in mezzo ad estesi campi di grano, di segale, colorati di fiordalisi, papaveri, poi ancora prati con cisti, orchidee, trifoglio a non finire, che forma macchie di rosso carminio che delizia la vista. Alle 12.30 si raggiunge l'agriturismo "La Focacceria" di Sovana, dove si pranza deliziosamente con cinghiale e dolci caserecci, innaffiati da un delizioso Sangiovese. Non manca il

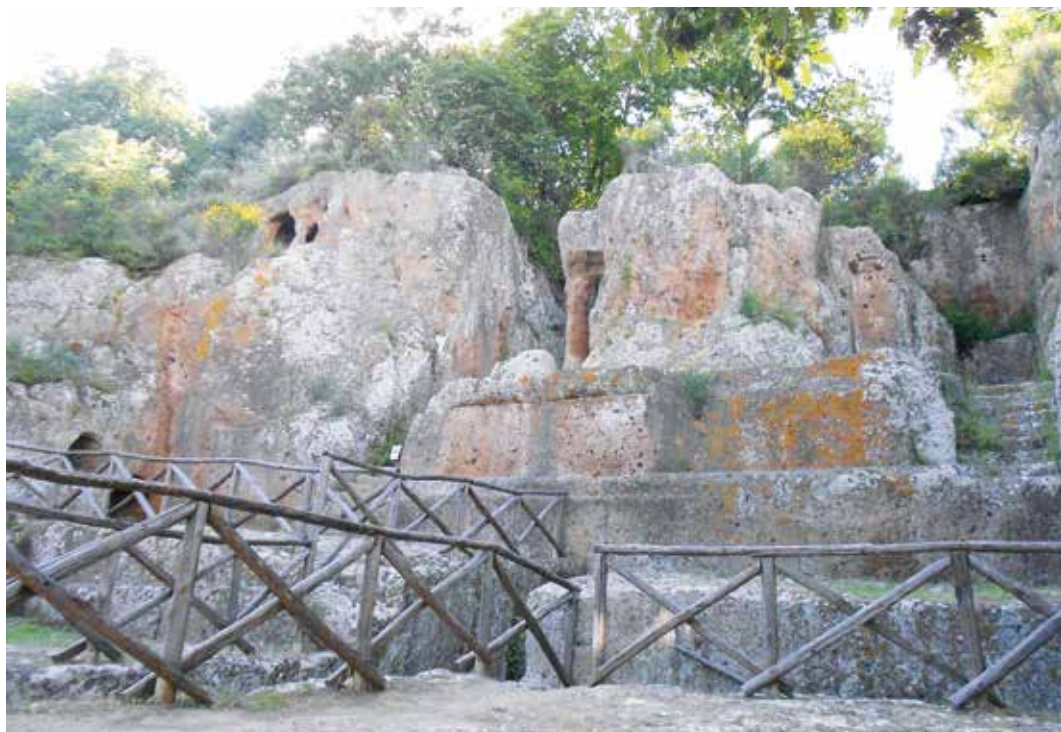
nostro solito canto finale. Nel pomeriggio visitiamo il borgo di Sovana con la sua cattedrale romanica, poi si prosegue per due chilometri e si raggiunge la Necropoli Etrusca e si visita la Tomba di Ildebranda e dei Demoni Alati, entrambi del III sec.-a.C. Nel paese di Sovana possiamo osservare lungo le vie una donna intenta a lavorare al telaio, bambini che giocano al pallone per strada, semplici negozietti di olio, di manifatture... La visita di oggi ci ha offerto l'opportunità di conoscere ambienti del tutto particolari e di immedesimarci in un modo di vivere ormai lontano dai nostri moderni concetti di "civiltà". E' l'ultima sera all'Hotel Principe e ci si rilassa nella hall, giocando a carte e condividendo le esperienze vissute insieme. Venerdì, la maggior parte di noi raggiunge Ansedonia in pullman e poi con la guida percorre il Tombolo della Feniglia, una lingua di terra che separa e delimita a ponente la laguna di Orbetello dal Mar Tirreno; è una striscia di terra lunga 6 km e larga non più di 500 m. E' immersa nella Macchia Mediterranea, ricca di una grande varietà di specie vegetali; si procede su un percorso senza dislivelli, caratterizzato da una bellissima pineta, regno di molteplici uccelli migratori. Gli altri del gruppo preferiscono rimanere in spiaggia a Principina a rilassarsi, a camminare sul litorale. Alle 12.30 ci si ritrova per il pranzo e poi si parte per Erba. Il nostro bus lascia l'Hotel per imboccare la superstrada Grosseto-Livorno, ma l'autista va un po' in confusione e ci riporta sulla litoranea, passando per Casigliane della Pescaia e facendo due tour intorno a Follonica.... va beh, così abbiamo visto anche quelle due belle località! Poi finalmente scorge l'indicazione Livorno e... siamo salvi! Man mano lasciamo le rilassanti colline toscane e il mare. Anche durante il viaggio di ritorno si effettuano due soste appetitose e si arriva ad Erba alle 22.30. Il nostro trekking finisce con la gioia nel cuore per aver goduto di tante meraviglie. Abbiamo camminato in mezzo alla Macchia Mediterranea, tra colline e sentieri con vedute mozzafiato, litorali sabbiosi, pianure popolate da cavalli selvaggi, splendidi esemplari di buoi maremmani... Siamo passati attraverso borghi ricchi di storia e di tradizioni, ma soprattutto abbiamo apprezzato ogni momento con lo spirito dello stare insieme e di arricchirci a vicenda: obiettivi del CAI.



Dal sentiero verso il Castello: la triste veduta della Costa Concordia



Cala di Forno



Via cava



Isola del Giglio: Castello

“Antartide 2013” un sogno avverato !!!!!

di Alberto Croci

È proprio vero, non si è mai troppo giovani per perseguire i propri sogni e così, dopo aver scorrazzato nei ruggenti anni Novanta con gli sci da fondo dalla Lapponia finnica a quella norvegese, dai fiordi ghiacciati e popolati di orsi delle isole Svalbard alle steppe russe a ripercorrere i tragici luoghi attraversati dai nostri alpini durante la ritirata di Russia, eccomi di nuovo a pianificare una meta: il profondo Sud.

In cerca di un compagno di viaggio – o bastone della vecchiaia che dir si voglia - dopo lungo lavoro di convincimento operato con certosa pazienza verso mio figlio Giorgio (che in realtà aveva solo il problema di ottenere le ferie dal capo), sono passato dalla convinzione alla realizzazione del mio sogno: l'Antartide.

Ad accrescere la mia volontà di partire sono state anche le epopee dei “grandi esploratori” che si

sono contesi quella terra con fatica e coraggio: il norvegese Amundsen che nel dicembre 1911 per primo raggiungeva il polo sud, precedendo soltanto di un mese l'inglese Scott, perito coi suoi compagni lungo la via del ritorno verso la costa. Ancora, la straordinaria avventura della spedizione dell'Endurance (1914-1917), di Sir Ernest Shackleton, una storia di grande eroismo e forza d'animo, sfidando l'ignoto con e confidando nel proprio intuito.

Ci imbarchiamo dunque il 12 novembre 2013 dal porto di Ushuaia, in Terra del Fuoco, sulla Planicus, nave rompighiaccio così battezzata dal nome dell'omonimo astronomo e cartografo del Cinquecento, olandese come la bandiera battente a prua, ad evocare rotte che hanno visto trionfare o soccombere i più straordinari esploratori della storia. Destinazione Penisola Antartica, dopo il doppiaggio di Capo Horn ci cimentiamo nell'attraversamento di un temibile tratto di mare, il passaggio di Drake, punto d'incontro di due oceani mosso da



onde continue e, se capita, da violente tempeste: due giorni di navigazione (e di cinetosi) ci separano dalle prime terre, le isole Shetland del Sud, che già ci venivano preannunciate dall'avvistamento dei primi iceberg, maestose ed un po' minacciose montagne di ghiaccio. Ancora un po' a sud ed eccoci finalmente solcare i più tranquilli stretti e le pacifiche baie lungo la Penisola antartica, antica-mera del grande

continente bianco: uno scenario alpino a strapiombo sul mare, nel quale si specchiano le alte cime ed i ghiacciai perenni.

Particolarmente azzeccato il periodo dell'anno anche per l'interesse faunistico del viaggio. Oltre alle specie marine osservate durante la navigazione, che comprendevano balene, orche ed il capodoglio, numerose colonie di pinguini alle prese con la nidificazione e qualche foca ci hanno accompagnato lungo tutta la permanenza nelle terre antartiche.

Non ritengo necessario elencare cosa si è fatto lungo il viaggio, che ci ha visto impegnati con ciaspole, ramponi e kajak ma vorrei, per mezzo delle

foto scattate da me con la mia vecchia e magnifica Olympus OM 30 ricevuta dall'amico Gabriele oltre trent'anni fa, e da mio figlio con una moderna Nikon V1, farvi rivivere cosa abbiamo visto, cosa abbiamo provato solcando quei mari e calpestando quella magica terra.







Test di tracciamento al Pian del Tivano

di Paola Tognini (Gruppo Grotte Milano CAI SEM)

Nel cuore del Triangolo Lariano, all'interno di una grande piega sinclinale incuneata tra i due rami del Lago di Como, il Complesso della Valle del Nosè, con la giunzione delle grotte Ingresso Fornitori-Area 58-Grotta Stoppani con il Sistema Tacchi-Zelbio-Aurora, raggiunge attualmente i 62 km di sviluppo. Nell'area sono presenti però una cinquantina di altre cavità, il cui sviluppo totalizza altri 20 km di ambienti sotterranei: esplorazioni e ricerche continui tentano di stabilire, da almeno tre generazioni di speleologi, una connessione tra queste cavità e il sistema principale, e con le numerose sorgenti presenti sia sul lato occidentale (Lago di Como) sia su quello orientale (Valle del Lambro).

In passato diversi test di tracciamento nelle grotte sotto al Pian del Tivano (Tacchi, Stoppani, Cippei) hanno permesso di individuare le principali vie di drenaggio sotterraneo verso le sorgenti dei Falchi della Rupe, a Nesso, ma ancora molti tasselli mancano alla comprensione del sistema: negli ultimi anni, infatti, nuove scoperte e nuove esplorazioni hanno ampliato e complicato notevolmente la geometria delle grotte conosciute. Per questo, nell'ottobre 2013 è stato organizzato un nuovo test di tracciamento, con l'immissione contemporanea di due traccianti (fluoresceina e Tinopal) in due cavità del sistema carsico (Buco del Latte e Ingresso Fornitori), con lo scopo di determinare il percorso delle acque sotterranee delle due grotte, e, in particolare, di stabilire l'appartenenza o meno al sistema di alcune importanti sorgenti, la cui alimentazione risultava ancora sconosciuta.

Sono state tentate sotto controllo 13 sorgenti, un punto nella Grotta Tacchi e due punti nei torrenti Nosè e Tuf, dove i captori, raccolti e analizzati con cadenza giornaliera per la prima settimana, poi settimanale, hanno permesso di rilevare il passaggio dei due traccianti in 5 dei 16 punti di controllo.

L'arrivo dei traccianti è stato favorito da una particolare e, per noi, fortunata, situazione meteorologica: dopo un periodo piuttosto secco, a tre giorni dall'immissione si è verificato un forte evento piovoso, che, con la caduta di 93 mm di acqua in 4 ore, ha causato

la fuoriuscita dei

traccianti dopo circa 12 ore dall'evento di precipitazione.

Questo evento non solo ha veicolato rapidamente i traccianti, ma ci ha anche fornito un dato temporale importante per la valutazione delle velocità di transito.

Alla sorgente del Tuf questa particolare situazione ha anche causato un piccolo "incidente": alle 9 di mattina di giovedì 24 ottobre, una telefonata del Sindaco di Nesso ci informava del bel colore verde brillante delle acque dell'omonimo torrente (le cui acque sono in parte captate per uso idropotabile). L'esauriente e completa documentazione che era stata precedentemente fornita e la comprensione da parte delle autorità dell'importanza del nostro lavoro anche ai fini della valutazione delle vulnerabilità e della protezione di queste acque hanno fatto sì che l'incidente non avesse conseguenze, ma sia anzi servito ad attirare l'attenzione sulle ricerche, spesso poco conosciute, degli speleologi sul territorio comunale: ora la popolazione attende da noi una serata per conoscere meglio il grande sistema che porta acque alle sue case!

Le modalità di arrivo dei traccianti hanno messo in luce che esistono diverse vie di drenaggio:

un circuito molto veloce tra la grotta Buco del Latte e la sorgente Tuf (della quale ancora non si conosceva l'alimentazione, essendo sempre risultata negativa ai precedenti tracciamenti): in circa 12 ore, la fluoresceina immessa ha percorso 1850 m con un dislivello di 97 m. Il campionamento giornaliero per la prima settimana ha permesso di costruire una curva di restituzione che, se pure non molto dettagliata (a causa della scadenza giornaliera dei prelievi), mostra un picco molto elevato, che si è esaurito nell'arco di soli tre giorni: questo suggerisce uno scorrimento prevalentemente a pelo libero in condotte di grandi dimensioni;

- un altro circuito veloce tra la grotta Ingresso Fornitori e le sorgenti dei Falchi della Rupe e del Bus del Nosè, nella omonima valle, passando per la Grotta Tacchi a Zelbio, lungo il quale il Tinopal ha percorso in circa 24-36 ore 4720 m, con un dislivello di 470 m;

Il picco massimo di concentrazione del tracciante è arrivato, in questo caso, con un giorno di ritardo rispetto all'evento piovoso principale, e la curva di esaurimento è più complessa, con una rapida recessione, accompagnata, però, da una "coda" minore che si è protratta per le tre settimane successive: questo fa pensare a un sistema di drenaggio più complesso, con grandi gallerie a scorrimento veloce a pelo libero e gallerie a percorso meno lineare, o di minori dimensioni, o forse una zona allagata al di sotto delle gallerie principali;

- esistono poi delle vie di deflusso complesse, attive probabilmente solo in occasione di forti piene, attraverso le quali i due traccianti si sono mescolati e omogeneizzati, che mettono in comunicazione le parti più profonde delle due grotte, che risultano quindi appartenenti al medesimo sistema: con circa 24 ore di ritardo sugli arrivi principali, la fluoresceina immessa al Buco del Latte è stata rilevata anche ai Falchi della Rupe (2750 m, dislivello 370 m), e il Tinopal immesso a Ingresso Fornitori è uscito alla sorgente del Tuf (4070 m, dislivello 199 m);
- infine, con quasi tre settimane di ritardo rispetto ai picchi principali rilevati nelle sorgenti del Tuf e dei Falchi della Rupe, è risultata positiva alla fluoresceina anche la sorgente di Musee: si tratta della sorgente a quota più bassa, situata praticamente a livello del lago, perenne. I tempi di arrivo e la forte diluizione indicano che il tracciante si è disperso nella zona saturata, e da questa si è lentamente propagato verso la sorgente.

L'esistenza di vie di drenaggio differenti è anche suggerita dalle misure di conducibilità elettrica (indice della mineralizzazione delle acque) e di temperatura, effettuate nelle diverse sorgenti con cadenza più o meno mensile per quasi un anno, e che indicano importanti differenze tra la sorgente dei Falchi della Rupe rispetto a Tuf e Musee, più simili tra loro.

Il test di tracciamento mostrebbe, quindi, che il Complesso della Valle del Nosé include anche le cavità del versante Sud del M. San Primo (o, almeno, una parte di esse), quale è, appunto, il Buco del Latte. L'idrogeologia sembrerebbe perciò confermare che anche le cavità del fianco nord della sinclinale farebbero parte del sistema: ipotesi, questa, già dedotta dall'analisi della struttura geologica, e che porta un'ulteriore conferma delle grandi potenzialità

esplorative di questo esteso sistema.

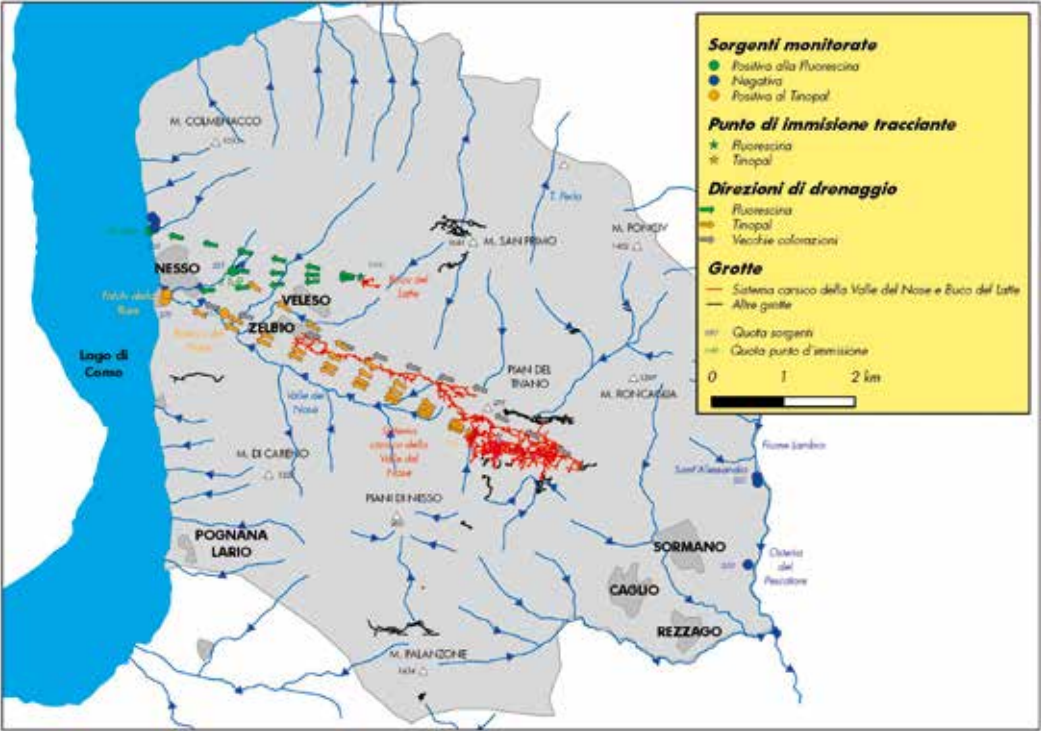
E' altresì emerso che in profondità esistono vie di drenaggio complesse che collegano tra loro le diverse parti del sistema, probabilmente costituite da gallerie attive solo in condizioni di piena eccezionale. L'intenso evento di precipitazione verificatosi 3 giorni dopo l'immissione dei traccianti ha quindi permesso di comprendere un particolare funzionamento del sistema, e di spiegare perché nei precedenti tracciamenti nelle grotte del Pian del Tivano la sorgente del Tuf fosse sempre risultata negativa.

La positività della sorgente Musee ha inoltre messo in evidenza l'esistenza di una zona saturata molto più estesa e complessa di quanto fosse stato finora ipotizzato.

La possibilità di effettuare il test contemporaneamente con due diversi traccianti è stata fondamentale per poter comprendere il funzionamento delle vie di drenaggio sotterranee: ha infatti permesso di comparare i risultati dei tracciamenti, che si sono svolti nelle medesime condizioni di regime idrico, e di evidenziare i fenomeni di mescolamento, oltre che, naturalmente, di ottimizzare i tempi e il lavoro.

Questo test ha visto al lavoro più di 36 speleologi di 7 gruppi (G.G. Milano CAI-SEM, Speleo Club CAI Erba, G.G. I Tassi, G.G. Saronno, G.G. Novara, Speleo Club Orobico, G.G. Busto Arsizio), riuniti sotto il Progetto InGrigna con il patrocinio della Federazione Speleologica Lombarda. Le analisi dei captori sono state eseguite dai laboratori di Idrogea Servizi, il cui titolare, A. Uggeri, idrogeologo e speleologo, ci ha aiutato a interpretare i risultati ottenuti, anche ai fini esplorativi. Parallelamente al test di tracciamento, sono stati anche prelevati 23 campioni di acque da grotte e sorgenti, sulle quali la ditta Ecogeo ha eseguito analisi chimiche su metalli rari, che potrebbero essere utilizzati come marker delle acque delle diverse grotte o parti del sistema: i risultati di queste analisi sono ancora in fase di elaborazione.

Un bel lavoro di squadra, quindi, che ha aggiunto un altro piccolo tassello al grande puzzle dell'area del Pian del Tivano, mettendo in luce le grandi possibilità esplorative che ancora ci attendono: la speranza ora è, infatti, quella di poter percorrere le grandi gallerie che uniscono il Buco del Latte con il Complesso della Valle del Nosé ... per il momento percorse solo dai nostri traccianti!



Pianta del sistema del Pian del Tivano-Valle del Nosè con indicati deflussi idrici accertati (elaborazione grafica M. Merazzi)



Il sifone terminale del Buco del Latte si colora di verde a causa della fluorescina disciolta (foto L. Aimar)



Il Tinopal viene immesso nel sifone Coito Ergo Sum di Ingresso Fornitori (foto A. Ferrario)



Durante le operazioni di sostituzione dei captori sono stati costantemente verificati i principali parametri fisico-chimici delle acque (foto M. Inglese)

Ingresso alla sorgente del Tuf

di

Emanuele De Rose

Giovanna Vassena

Pamela Romano

Pierluigi Gandola

Carlo Civillini

Stefano Mandelli

La fine del 2013 ha visto alcuni membri dello SCE, insieme a elementi di altri gruppi lombardi e pugliesi, impegnati nell'esplorazione della sorgente del Tuf.

Circa 50m più in alto della sorgente, durante il mese di Luglio, sono stati trovati due buchi soffianti.

Nonostante nel primo ci fosse parecchia aria dopo una prima operazione di allargamento si è giunti ad uno sviluppo di circa 3m anche se il lavoro di disostruzione era diventato decisamente lungo e pericoloso.

Il buco ora ha la sola funzione di essere un'ottima cantina dove tenere in fresco le birre!

Leggermente più in alto un secondo buco ha dato sin dal principio l'idea di essere molto più promettente. Dopo aver provveduto ad allargare l'ingresso, già a 4/5m di profondità rimanendo in assoluto silenzio era possibile distinguere il rumore dell'acqua. Il fatto di sentire il rumore dell'acqua scorrere sotto i nostri piedi ci ha spinto a fare dei turni di disostruzione regolari ed intensi.

Dopo ben due mesi di scavi al mercoledì notte e al sabato/domenica, finalmente si è giunti ad una svolta: davanti a noi avevamo il piccolo pertugio da cui giungeva l'aria e il forte rumore d'acqua, decidiamo di lanciare un sasso, lo sentiamo rotolare poi sparire e alla fine ricomparire improvvisamente con un grande "SPLASH!!!".

Il rumore era inconfondibile. Il sasso che avevamo lanciato era finito in una pozza d'acqua dopo un salitino nel vuoto di circa due secondi!

In quel momento scoppiamo di gioia.

Gli ambienti stretti e angusti che avevano assorbito le nostre energie per due mesi, ci avevano fatto un po' perdere le speranze di trovare ambienti molto più grandi. In preda alla voglia di entrare e vedere

cosa ci aspetta, rafforziamo ancora i turni di disostruzione.

Finalmente il 10 Novembre 2013 alle ore 23.00 circa, la grotta decide di mostrarsi!

L'operazione di disostruzione compiuta nei due mesi precedenti ci ha permesso di intercettare dall'alto la galleria principale.

Da lì è possibile spostarsi in due direzioni, verso la valle dove si incontra il sifone collegato con la risorgenza esterna, oppure in direzione opposta entrando in direzione della montagna.

Dirigendosi nella direzione a monte si incontra subito una frana. Oltrepassandola dall'alto si reintercetta la galleria principale che dopo un traverso su un bellissimo laghetto cristallino, riporta ancora in frana.

In questo punto sono ferme le attività di esplorazione. La frana è molto difficile da interpretare e si procede solo pochi metri alla volta.

Ritornando al sifone a valle, facendo una risalita di 7/8 metri è possibile intercettare un rametto fossile caratterizzato da una concrezione bianca in stile moodmilk.

Nonostante le esplorazioni si siano fermate alla frana a monte, la grotta ha una notevole potenzialità. La colorazione avvenuta di recente

ha permesso di capire che nel Tuf si raccolgono le acque sia provenienti dal monte S. Primo che quelle provenienti dal grande sistema della Tacchi. In più, è inevitabile non accorgersi che prolungando la Tacchi si intercetta proprio la zona del Tuf, quindi le esplorazioni di questa grotta sono solo all'inizio!

Onda Calabria

di Antonio Premazzi

La settimana a cavallo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 2013 è stata quella prescelta per un viaggio speleo-turistico all'interno del Parco Nazionale del Pollino. Si è rivelata l'occasione per conoscere una terra bellissima e selvaggia, con montagne dove la vegetazione ha ripreso il sopravvento, solcate da numerosi torrenti e percorse da rare strade peraltro scarsamente mantenute. Sono molti i ricordi che vorrei condividere in questo scritto ma ne nascerebbe un testo troppo lungo e probabilmente anche molto noioso. Mi limito perciò ad un solo episodio: il ritrovamento di alcune incisioni rupestri nella parte più a monte della valle dell'Argentino.

Le auto sobbalzano sulla sterrata che costeggia la destra idrografica del torrente Argentino. Dietro la vecchia Kangoo di Michele sulla quale, oltre al proprietario viaggiamo la sua compagna Lidia, Luana ed io, avanza con meno fatica il fuoristrada di Felice con a bordo, oltre allo speleo-archeologo calabrese, anche la guardia forestale Francesco. Dopo qualche chilometro nel bosco, raggiungiamo uno spiazzo di fronte ad un rifugio in corrispondenza del quale la strada finisce. Non c'è anima viva, solo un cane pastore alla catena che sembra molto contento di vederci. La nostra intenzione è quella di risalire il corso del torrente alla ricerca di uno scavernamento con delle incisioni rupestri che Michele sostiene di aver osservato ormai più di vent'anni fa. Così, caricati gli zaini in spalla, ci incamminiamo lungo un sentierino che si inoltra nella vegetazione. Dopo poche decine di metri, appena superata una micro centrale elettrica autocostruita, il sentiero termina direttamente sul corso d'acqua. Il torrente è in piena a causa del manto nevoso in scioglimento alle quote più elevate e non c'è modo di guadarlo. Perplessi, ritorniamo sui nostri passi e imbocchiamo un sentiero più marcato che sale a sinistra. Giunti a un bivio prendiamo a destra per tornare verso il corso d'acqua ma, anche questa volta, il sentiero termina miseramente dopo poche decine di metri. Non ci rimane che risalire

allontanandoci dal torrente. Dopo una mezz'ora di cammino, quando ormai siamo quasi convinti di esserci persi, ci imbattiamo in un sentiero che risale ed in breve raggiungiamo una sella che ci fa riguadagnare la valle dell'Argentino.

Il panorama è incredibile: la giornata è serena e il cielo azzurro domina un fitto bosco di latifoglie. Sotto di noi, diverse decine di metri più in basso, si sente scorrere il torrente. Il sentiero taglia il versante abbassandosi verso il fondovalle. Camminiamo immersi nella vegetazione fino a incrociare una traccia proveniente da destra, forse il sentiero che cercavamo all'inizio della nostra escursione. D'improvviso veniamo raggiunti e superati da una massa bianca. Probabilmente il proprietario del rifugio è arrivato a liberare il cane e lui ha pensato di andare a farsi una gita in montagna. O forse, notata la nostra incapacità di individuare il sentiero corretto, è venuto a farci da guida!

La traccia che seguiamo si fa via via più esile e riprende a salire lungo il versante destro. Di segnava naturalmente neanche a parlarne, in ogni caso il nostro nuovo amico avanza deciso davanti a noi.

Durante il cammino Felice cerca di stuzzicare la memoria di Michele circa qualche particolare che possa aiutarci a ritrovare le incisioni, ma vent'anni sono davvero tanti e la vegetazione copre uniformemente ogni cosa.

Dopo un paio d'ore di cammino raggiungiamo un piccolo dosso. Il sentiero scende deciso con una lunga diagonale costeggiando una parete concrezionata leggermente aggettante. Michele bofonchia qualcosa del tipo: "Poteva essere un posto come questo". I nostri sguardi si posano sulla parete. Come se si svegliassero da un sonno millenario sotto i nostri occhi prendono forma una serie di segni. Ci avviciniamo increduli. Forme stilizzate di uomini e donne ci osservano dalla parete. Felice, che è l'unico che ha piena coscienza della portata della scoperta, probabilmente si trattiene a stento dal mettersi a urlare. Rimaniamo alcuni minuti a fissare le incisioni rapiti dalla forza evocativa dei segni. Non più tardi di ieri pomeriggio abbiamo provato una sensazione simile davanti al grande masso all'ingresso della grotta del Romito a Papasidero. Qui la figura del Bos pri-

migenius veglia le sepolture all'ingresso della cavità. L'incisione, vecchia di diecimila anni, è bellissima, ma il solo fatto di sapere in anticipo che la si potrà ammirare all'ingresso della grotta toglie un po' di fascino alla visita. Ora è diverso. Le incisioni che abbiamo davanti agli occhi sono meno belle, le figure stilizzate, ma la sensazione della scoperta, o meglio della riscoperta, rende questa osservazione davvero unica. Anche se non comprendiamo il senso dell'opera è come se un filo sottile ci legasse agli individui che cinquemila anni fa hanno realizzato le incisioni. E' straordinario pensare che per tutto questo tempo le figure antropomorfe hanno vegliato silenziosamente il sentiero. Probabilmente erano note a chi, fino a pochi decenni fa, frequentava regolarmente queste montagne; note alla civiltà contadina - ormai praticamente scomparsa - di cui dalla vegetazione affiorano solo sporadici segni.

Felice, oltre alla macchina fotografica, estrae anche un blocco per gli appunti. Prima di cominciare il suo lavoro ci fornisce una datazione di massima e una spiegazione circa l'opera. Mentre l'archeologo lavora decidiamo di inoltrarci ulteriormente lungo il corso dell'Argentino guidati dal nostro nuovo amico a quattro zampe. L'ambiente è selvaggio, il sentiero ridotto a una traccia sempre più esile. Ci arresta-

mo di fronte all'ennesimo ruscello da guadare senza aver trovato nient'altro.

Purtroppo oggi abbiamo esaurito la nostra dose di fortuna.



*Figure antropomorfe nell'alta valle dell'Argentino
(foto L. Aimar)*



La figura del Bos primigenius veglia le sepolture all'ingresso della grotta del Romito a Papasidero (foto L. Aimar)

Falsa Squarada: un nuovo possibile ingresso del complesso del Tivano

di Luana Aimar

La Falsa Squarada è una modesta cavità in Pian del Tivano, una delle tante grotticelle esplorate in passato dagli speleologi e ben presto dimenticata perché gli esploratori del passato non potevano certo immaginare che dietro l'aria netta che la percorre, e gli ambienti in alcuni tratti ampi e comodi, si celasse in realtà uno degli ingressi di un complesso esteso e labirintico. La scoperta del Complesso della Valle del Nosè era ancora di lì a venire...

Nell'inverno 2013/2014 la cavità viene fatta oggetto di nuove attenzioni: un esteso ramo del gigante sotterraneo in corso d'esplorazione infatti si spinge a poche decine di metri di distanza dal fondo della Falsa Squarada. Si tratta del Ramo dei Lastroni, un'ampia galleria che punta decisa verso la superficie esterna. Dal rilievo appare subito evidente che la Falsa Squarada deve essere uno dei tanti ingressi del sistema e che una possibile giunzione tra questa grotticella e il Ramo dei Lastroni non porterebbe a chissà quale crescita in termini di sviluppo del complesso, ma permetterebbe a noi speleologi di raggiungere in breve tempo e con molta meno fatica ambienti che ora distano parecchie ore di percorrenza dagli ingressi già noti.

La prima cosa da fare comunque è produrre un ri-

lievo aggiornato della grotta. Una giornata di inizio febbraio Antonio ed io decidiamo perciò di dedicarci a questa attività. In Pian del Tivano c'è il sole, ma dai sentieri, dai muretti e dai luoghi più improbabili scendono allegri rivoli d'acqua. Percorsi pochi metri all'interno della Falsa Squarada, subito capiamo che il bagno è assicurato: il pozzo iniziale è sotto cascata. Decidiamo comunque di fare la doccia obbligata e di dirigerci subito al fondo per poi uscire rilevando. Nella frana sotto il pozzo tuttavia sbagliamo un passaggio, decidiamo di tornare indietro e per qualche istante rimango incastrata in una strettoia, la faccia quasi schiacciata nella terra. In quel momento un esserino mi passa velocissimo davanti agli occhi. Non riesco assolutamente a distinguerlo, ma ho la sensazione che cammini all'indietro. Un breve guizzo neuronale e realizzo che deve trattarsi di uno pseudoscorpione, uno degli organismi sotterranei più importanti e rari da osservare. Devo assolutamente campionarlo e portarlo ad un esperto! Ma non ho nulla con me che sia adeguato... Recupero dalla tasca un pacchetto di fazzoletti di carta, ma nella foga di svuotarlo lo sfondo! Urlo ad Antonio, e lui a sua volta svuota (con più delicatezza) il suo pacchetto e me lo passa. Campiono così momentaneamente lo pseudoscorpione - che si rivela lungo un paio di millimetri - ma quella che mi sono inventata non è cer-



La galleria che conduce agli ambienti del fondo della Falsa Squarada (foto Luana Aimar)

to una sistemazione sicura. Scastrata dalla strettoia, svuoto il sacco da grotta, recupero il sacchetto che custodiva la macchina fotografica, lo gonfio di aria e ci ficco dentro il sacchettino dei fazzoletti di carta con lo pseudoscorpione, così sono sicura che l'animaletto non può scappare e nemmeno schiacciarsi. Intanto Antonio mi insinua il terribile dubbio che l'esperto di pseudoscorpioni possa essere morto... l'ultima volta aveva 82 anni e nel frattempo sono passati 3 o 4 anni! Riprendiamo la via del fondo e giungiamo finalmente al punto dove dovremmo cominciare il lavoro di rilievo. Qui Antonio si infila in una fessura in roccia e d'un tratto esclama: "C'è un altro pseudoscorpione!". Era qualche anno che non ci imbattevamo più in questi animaletti, e vederne due in una stessa giornata è qualcosa che ha dell'incredibile! Recupero dal mio taschino il pacchetto di fazzoletti di carta aperto sopra e sfondato sotto, e lo passo ad Antonio. Lui, schiacciato come una sardina in strettoia, si lamenta che non può lavorare in queste condizioni, ma riesce ugualmente a campionarlo. Recupero un sacchetto che conteneva un flash, lo gonfio d'aria, e ci infilo il sacchettino di fazzoletti sfondato col secondo pseudoscorpione. Questo secondo esemplare è lungo circa 5/6 millimetri.

Finalmente possiamo cominciare a risalire: man mano rileviamo, facciamo foto e trasportiamo rigorosamente a mano i sacchetti con le bestiole. E' un lento procedere... Sopra uno scivolello Antonio si accorge che il sacchetto con lo pseudoscorpione più grande è bucato. Non possiamo mettere assieme i due animaletti perché, predatori per loro natura, si mangerebbero a vicenda... Recuperiamo quindi l'ultimo sacchetto in nostro possesso, quello del secondo flash, ed infiliamo il tutto qui dentro. Lo pseudoscorpione grande si ritrova così ad essere contenuto in 3 sacchetti

concentrici. Ma ben presto ci accorgiamo che anche il terzo è bucato! Antonio ed io ci guardiamo in faccia..."ma vuoi che questo sia così furbo da beccare il buco buono in tutti e 3 gli strati...?".

E...proseguiamo.

Sul pozzo, sotto cascata, non c'è scampo. I sacchetti non si possono mettere nel sacco da grotta, altrimenti si schiaccerebbero; per lo stesso motivo non posso infilarmeli nella tuta, e con un frazionamento da superare non posso nemmeno tenerli in mano!

Mi adeguo mio malgrado all'unica soluzione possibile: anche se sono ricoperti di fango, me li metto in bocca...e risalgo così, speranzosa che l'esperto sia ancora vivo...

Una volta giunti a casa, mentre Antonio si dedica ad inserire i dati del rilievo sul PC, io provvedo a contattare l'esperto di pseudoscorpioni (vivo e vegeto!). Da questa doppia attività ci vengono altrettante sorprese. In primo luogo gli animaletti campionati si rivelano degli organismi rari e specializzatissimi per la vita nel mondo sotterraneo. L'esemplare campionato da Antonio, in particolare, appartiene ad una specie che non era mai stata osservata così a occidente, e la nostra segnalazione permette quindi di spostare i confini dell'areale di distribuzione noto per questi pseudoscorpioni. Il fatto poi che in una sola giornata siano stati trovati ben due diversi esemplari, nonostante siano animali piuttosto rari da osservare, si spiega con il fatto che le condizioni di piena della cavità devono aver saturato d'acqua le fessure della grotta e del terreno costringendoli a uscire in ambienti più ampi.

In secondo luogo i dati del rilievo aggiornato indicano che la Falsa Squarada dista davvero poco dal Ramo dei Lastroni nel Complesso della Valle del Nosè e che uno scavo mirato potrebbe presto trasformare questa grotta in un nuovo ingresso del sistema. Bisogna tuttavia individuare il punto giusto in cui



*Lo pseudoscorpione campionato da Antonio si è rivelato un *Balkanoroncus boldorii* e la sua segnalazione risulta essere la stazione più occidentale nota fino a questo momento (foto Luana Aimar)*

scavare. La settimana dopo decidiamo così di dividerci in due squadre, armati di radioline e ARVA, nel tentativo di metterci in contatto attraverso la frana e il deposito di terra e sedimenti che si trova al fondo della Falsa Squarada. Andrea e Luca entrano in Area 58 e si dirigono verso il Ramo dei Lastroni: hanno il compito di girare nel vasto ambiente spostandosi in vari punti tenendo l'ARVA in emissione. Antonio, Davide, Valeria ed io invece raggiungiamo il fondo della Falsa Squarada con l'ARVA in ricezione: il nostro raggio di spostamento è molto più limitato, tuttavia dobbiamo cercare di valutare se davvero l'intaso sia superabile ed, in tal caso, di individuare il punto preciso in cui scavare.

Quando giungiamo sul luogo dell'appuntamento tuttavia i tentativi non si rivelano certo entusiasmanti. Gli ARVA riescono sì a "sentirsi", ma le distanze presunte non sono affatto chiare, si aggirano sui 30 metri...decisamente troppi. Tentiamo ripetutamente di comunicare con l'altra squadra anche tramite delle radioline, ma ogni tentativo si rivela inutile...Non abbiamo delle reali prove della loro presenza. Poi, passate le 13, soprattutto su insistenza di Davide, proviamo a tirare forti martellate contro la parete... Alle 13 e 20 circa Andrea e Luca sono sdraiati in uno scomodo cunicolo laterale, e pranzano tenendo l'ARVA rigorosamente in emissione. Fino ad ora hanno vagato in vari punti del Ramo dei Lastroni, ma non hanno avuto alcun sentore della presenza dell'altra squadra. Le radioline non ne hanno voluto sapere di prendere. Poi, quasi per caso, un rumore... e poco dopo un altro ancora...ben presto diventano evidenti i suoni di forti martellate: può essere solo la squadra in Falsa Squarada che probabilmente sta battendo con la mazzetta contro le pareti! Andrea e Luca interrompono la pausa e a loro volta cominciano a martellare contro le pareti del cunicolo: a volte i metodi più semplici e naturali si rivelano più efficaci della tecnologia!

In Falsa Squarada intanto ci spostiamo lentamente. Il fondo della cavità, che per noi finora era il punto maggiormente quotato per intraprendere uno scavo in direzione del Ramo dei Lastroni, già da un pezzo non ci convince più... Lentamente l'ARVA ci conduce in un ambiente vicino, peraltro più ampio e più comodo; inoltre poco prima Valeria ed io abbiamo avuto come la sensazione che da lì provenissero dei

rumori attutiti...ma non siamo disposte a giurarci. L'ARVA aggancia di nuovo il suo compagno nella grotta vicina, le distanze presunte – che fino ad allora si erano tenute sui 30 metri – si accorciano e si attestano intorno ai 20 metri. Poi d'improvviso l'ARVA ha un guizzo, la distanza si riduce a soli 8 metri e ci dice chiaramente che proprio sotto ai nostri piedi ci sono due persone in movimento...!

L'eccitazione sale, cominciamo a smuovere pietre alla rinfusa. Il posto è grande e comodo, il pavimento ha un aspetto di solidità e compattezza impressionante, eppure sotto ai nostri piedi si celano gli ampi vuoti del Ramo dei Lastroni! Continuiamo anche a martellare contro la parete, sperando di avere risposte chiare dall'altra squadra, ma non riusciamo a percepire nulla. Per contro, la squadra nel Ramo dei Lastroni continua a sentire, nitidamente, i nostri colpi e, anche quando decide di riavviarsi verso l'esterno, continua a sentirli ancora per un bel tratto che si allontanano gradualmente.

Ora sappiamo con certezza che anche la Falsa Squarada è uno dei pezzettini del variegato mosaico del Complesso della Valle del Nosè, un mosaico meraviglioso, da scoprire a poco a poco, da ingrandire con pazienza... Ora abbiamo individuato il punto giusto in cui scavare; aggiungere anche questa grotta al gigante sotterraneo che la affianca è solo questione di tempo.



Nel tentativo di giungere la Falsa Squarada con il vicinissimo Complesso della Valle del Nosè vengono organizzate due squadre contemporaneamente: una entra dall'ingresso di Stoppani-Area 58 diretta al Ramo dei Lastroni, l'altra invece dalla Falsa Squarada (foto Luana Aimar)

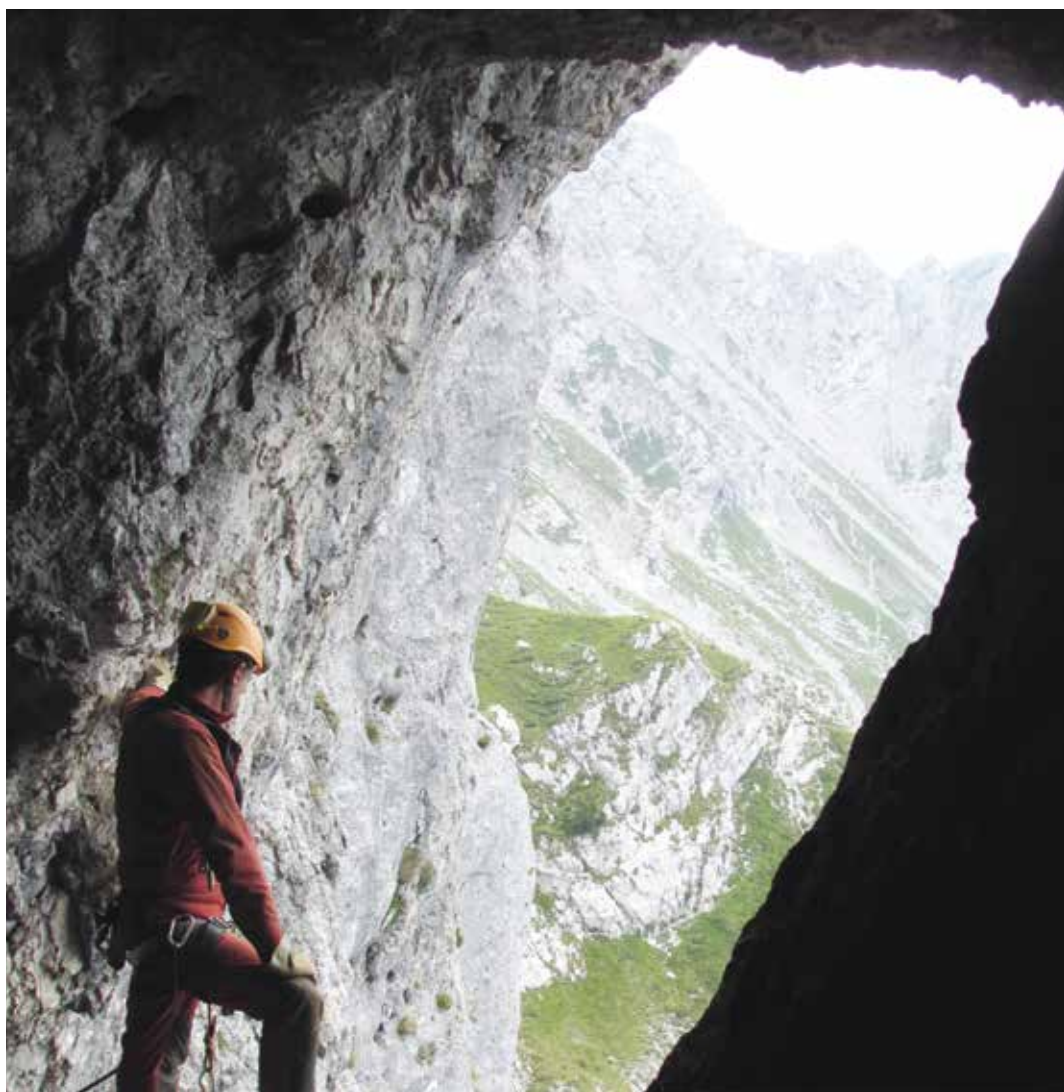
Buco Quadro: nel decennale della scoperta, la prosecuzione!

di Luana Aimar

In Grignone, sul versante lago della Cresta di Piancaformia, proprio sopra la grotta Buffer, s'innalza una parete verticale particolarmente coreografica per gli ingressi neri che la traforano. Il più ampio di questi è uno spettacolare portale di forma quadrata, una finestra che permette di affacciarsi sul vuoto da una posizione privilegiata e di godere di una vista a 360 gradi di tutto il versante e la vallata.

Il 19 agosto del 2003, agli esordi del Progetto InGri-

gnal, con una aerea calata in parete Carlo e Valerio raggiungono per la prima volta questa finestra della montagna, entrano in una bella saletta dal pavimento sospeso e si fermano alla partenza di un pozzo inesplorato. Nei giorni successivi la nuova grotta – battezzata Buco Quadro per la forma del suo ingresso – viene esplorata fino alla profondità di circa 70 metri. Il rilievo, caratterizzato da svariate diramazioni secondarie e ambienti laterali, indica tuttavia che la grotta deve essere interconnessa con il sottostante abisso Buffer. Vengono fatti alcuni tentativi per cer-



Il panorama dall'ingresso del Buco Quadro (foto Luana Aimar)

care di superare il tappo di frana che costituisce il fondo del Buco Quadro; in particolare gli speleologi insistono nella disostruzione di uno stretto meandrino sospeso a metà del pozzo terminale e nello scavo di due diversi punti contro parete nella saletta del fondo. Ma tutti i tentativi si rivelano inutili e ben presto il Buco Quadro viene dimenticato e accantonato. Nel 2012 l'abisso Buffer viene giuntato con la grotta I Ching ed entra così a far parte del profondo e sempre più esteso Complesso del Grignone. Alla ricerca di ulteriori ingressi di questo labirinto sotterraneo, il Buco Quadro torna d'improvviso sulla scena. Così il 19 agosto del 2013, a dieci anni esatti dal raggiungimento dell'ingresso in parete, Antonio ed io partiamo appesantiti da corde e attacchi con l'intenzione di riarmare il Buco Quadro. Il tempo e le previsioni sono belle, ma alcune nuvole all'orizzonte non promettono bene. Ci cambiamo sulla selletta da cui parte la calata in parete: Antonio procede in testa armando ed io lo seguo girando filmati e portando il resto dei materiali. Atterrati all'ingresso, procediamo seguendo la via dell'aria che ci conduce decisamente al fondo della grotta. Giungiamo infine in

una saletta di forma allungata, con le pareti verticali e il pavimento costituito da una ripida discenderia sassosa. Al fondo dello scivolo, contro parete, si notano evidenti i due saggi di scavo fatti dai precedenti esploratori alla ricerca della giunzione con il Buffer. L'aria è sensibile e diffusa, la prosecuzione dev'essere davvero da qualche parte qua intorno.

Antonio risale su corda per pendolare nel pozzo e raggiungere il meandrino che già in passato si era cercato di disostruire. Visiona prima una finestra, poi un'altra, ma entrambe non sono quelle giuste; comincia allora a fixare per raggiungerne una terza. Passa il tempo ed io attendo stoicamente alla base della discenderia, nel turbine delle correnti d'aria. Fa freddo, comincio a tremare. Per cercare di scaldarmi decido di scavicchiare un po' nei punti dei precedenti tentativi. L'operazione funziona, prendo un ritmo costante e per essere più comoda mi stacco di dosso gli attrezzi e li butto a caso tra i massi nel mezzo dell'ambiente. Inaspettatamente il dissenso quasi scompare in una fessura nera! Mi sposto in questo nuovo punto e lo visiono: cercare di scavare nel bel mezzo di un pavimento di frana è cosa piut-



Grignone: la parete di roccia dove si affaccia il portale d'ingresso del Buco Quadro, esattamente nel centro dello scatto (foto Luana Aimar)

tosto assurda, le posizioni dei precedenti scavi sono decisamente più sensate. Però decido ugualmente di fare un tentativo e comincio a scavare. In breve si apre un varco e l'aria sembra aumentare. Antonio mi raggiunge – vittorioso dopo aver trovato il meandrino anelato - e insieme continuiamo il lavoro finché l'ora tarda non ci obbliga alla ritirata.

A settembre torniamo decisamente in forze, accompagnati da Davide, Fabrizio e Valeria e con l'intera notte a disposizione. Ci dedichiamo dapprima al meandro di Antonio, ma dopo uno scavo abbastanza logorante a testa in giù e in una roccia dura come l'acciaio, desistiamo per sfinimento fisico e morale. Fabrizio decide di uscire ed io propongo di spostarci tutti al mio scavo. Qui il lavoro ha tutto un altro ritmo: in quattro contemporaneamente ci sentiamo in grado di sbancare l'intera sala! Dopo qualche ora tuttavia la stanchezza comincia a farsi sentire e con essa si fa strada lo scetticismo... La posizione dello scavo non è particolarmente furba e l'aria forse non è così netta... poi d'improvviso sotto alle mie mani si apre uno spiraglio nero. E' poco più largo di un pugno, ma l'aria comincia a spirare furibonda passando tutta da questo nuovo varco. Pieni di rinnovato entusiasmo, a mattina ormai inoltrata, ci dedichiamo ad allargare il passaggio e gradualmente intuimmo l'ambiente sottostante, alto un paio di metri e decisamente transitabile: annusiamo il profumo del Buffer! Il varco però è molto stretto e costringe ad infilarsi con tutto il corpo tra i massi instabili della frana. Non si capisce dove si possano appoggiare i piedi e le mani, e la cosa più insensata sarebbe cercare di forzare il passaggio!

La volta successiva siamo solo in tre. Dopo qualche ora di lavoro, Andrea è il fortunato che viene prescelto per passare per primo. Sotto l'occhio di una telecamera, si lascia scivolare con cautela tra i massi della frana e, dopo tanta instabilità, arriva finalmente ad appoggiare i piedi su un solido pavimento di roccia. Si guarda intorno: sopra alla sua testa il caos di macigni appena attraversato suscita angoscia, ma appare anche evidente che la frana è ormai superata! Percorsi pochi passi si affaccia da una finestra su un pozzo di una decina di metri. Comincia ad armarlo e, man mano che scende e illumina l'ambiente circostante, capisce in modo sempre più evidente che il "fondo" intuito poco prima è soltanto una cengia

sospesa: la grotta infatti sfonda quasi subito nel nero di una nuova verticale. Riunitici tutti in questo ambiente, il punteros procede ancora una volta in testa armando, ma non sappiamo se la corda basterà. L'aria è feroce, ricorda davvero quella del Buffer e ad ogni metro di calata percepiamo sempre più vicina la giunzione. Andrea si allontana progressivamente da noi, e finalmente atterra in una modesta saletta. La bindella ci dice che il pozzo appena sceso è un P35. Il pavimento del nuovo ambiente è cosparso di massi in precario equilibrio. Per un attimo ci guardiamo negli occhi, perplessi: siamo giunti su una nuova massiccia frana che non lascia adito a grandi speranze di prosecuzione!

Pochi metri sopra il fondo però l'aria si infila tutta in una evidente finestra, e qui pendoliamo senza indugio anche noi. Le pareti sono ricoperte dovunque di bianche concrezioni coralloidi che ammiccano al nostro passaggio mostrandoci la via dell'aria. Pochi metri ed eccoci di nuovo sull'orlo di un nuovo pozzo. Questa volta siamo davvero all'esaurimento dei materiali. Abbiamo un fix, una placchetta e poco più che uno spezzone di corda. Non possiamo permetterci di sbagliare. Ma la fortuna ci premia e, con un naturale di sicurezza, riusciamo ad atterrare giusti, giusti alla base del P10. Ci guardiamo intorno, speranzosi di essere riusciti ad effettuare la giunzione e di riconoscere gli ambienti iniziali del Buffer, ma è decisamente la prima volta che qualcuno illumina questi ambienti remoti. La saletta dove siamo atterrati, fredda e stillicidiosa, non ci appare troppo accogliente e soprattutto non sembra dare adito a visibili prosecuzioni. Poi su un lato illuminiamo uno stretto meandrino serpeggiante finché, pochi metri oltre, ne vediamo il pavimento sparire e sfondare nel nero di una nuova verticale, ampia e scampanante, che stimiamo profonda almeno una ventina di metri.

A turno ci affacciamo per illuminare quella che dall'alto sembra essere una sala. Andrea ed io a tratti abbiamo l'impressione di scorgere bagliori di ghiaccio, indiscutibile prova del Buffer, ma entrambi temiamo che possa essere solo la nostra suggestione... L'estate 2014 forse porterà risposta alle nostre domande, fino ad allora qualunque sogno sarà lecito...

La chiusura

di Antonio Premazzi

L'inverno prealpino 2012-13 non è asciutto e freddo come il precedente. Niente siccità, niente temperature minime inferiori ai -20 °C in Pian del Tivano e quindi nessuna possibilità di risalire le gallerie della grotta Tacchi trovandole asciutte come l'anno precedente. Le cose da fare nei rami a monte della Grotta però sono davvero tante e all'inizio del mese di febbraio decidiamo di organizzare comunque un'uscita. Ora che la giunzione lo consente, raggiungeremo questi luoghi entrando da Stoppani - Area 58.

Risaliremo il primo tratto di Red Bull, perderemo quota attraverso Taurus, traverseremo Lago Stina, supereremo l'ormai ex-sifone Marco Getta la Spugna, procederemo attraverso Magico Lipton, Totò Riina, Nettare Divino, quindi scenderemo nuovamente fino al fondo del Ramo dei Profughi, strisceremo nel Cunicolo nel Conglomerato, risaliremo Sala dei Depositi Glaciali e, una volta superata la frana della giunzione, sbucheremo in Sala della Trincea dopo circa cinque ore di percorrenza.

L'appuntamento all'Osteria del Ministro è per sabato a metà mattina. All'ultimo momento però anche Conan decide di essere della partita e convince Andrea a entrare prima. Prima di mezzogiorno siamo davanti all'ingresso anche Corvo, Franco, Leda, Luana ed io. La grotta scorre tranquilla, la percorrenza è addirittura piacevole anche perché, una volta tanto, non siamo carichi come somari. Abbiamo deciso infatti di dedicarci solamente al rilievo dei rami a monte, rimandando eventuali nuove esplorazioni ad uscite successive.

Nel primo pomeriggio siamo a Supposta Giunzione a guardare da sotto la frana. Questa volta la grotta non è in secca e lo stillicidio è abbondante e diffuso. Anche se conosciamo il percorso, superare la frana con i sacchi si rivela un umido calvario. Quando raggiungiamo sala della Trincea siamo bagnati come pulcini; di Andrea e Conan, nonostante gli accordi telefonici, naturalmente non c'è neppure l'ombra.

Dopo aver mangiato qualcosa e tentato vanamente di asciugarci, decidiamo di andare a cercarli, nonostante nessuno di noi conosca il percorso. Franco, forte di ricordi di quasi trent'anni fa, si avvia verso monte. Naturalmente è la direzione sbagliata e, dopo poche decine di metri, è costretto a tornare sui

propri passi. Andiamo verso valle perdendo quota attraverso una grande galleria costellata da massi di crollo. Finalmente, a furia di insulti, Andrea e Conan si fanno vivi. Prima percepiamo dei rumori lontani, poi, scendendo, riusciamo a udire le voci, infine li vediamo sbucare da uno stretto ramo laterale che hanno appena esplorato e rilevato.

Una volta scambiatici gli insulti di circostanza decidiamo di scendere tutti insieme fino al Tipperary e poi risalire rilevando.

Dopo un centinaio di metri o poco più raggiungiamo il punto in cui ci eravamo arrestati con il rilievo durante l'uscita di settembre. E[^] da questo punto che ripartiremo per chiudere finalmente la poligonale di rilievo tra i complessi Tacchi-Zelbio-Boeuc di Bianchen e Fornitori-Stoppani. Proseguendo la discesa ci aspettiamo di imbatterci in zone allagate; è la prima volta che qualcuno ha la possibilità di vedere come si comportano i rami a monte della Tacchi in un regime idrico diverso dalla secca estrema, e le ipotesi si sprecano. Percorriamo indenni il bivio tra Rami di Destra e Rami di Sinistra, anche la Piccola Holloch è perfettamente asciutta. Proseguendo verso il Tipperary ci giunge il rombo di un torrente. Superiamo uno sfondamento che pensavamo allagato e ci spostiamo nella galleria più alta per avanzare ulteriormente. Raggiungiamo la base di un arrivo attivo tutt'ora inesplorato da cui scende una cascatella. Proseguiamo camminando sul lato della galleria e, finalmente,



raggiungiamo il corso d'acqua principale. Dallo sfondamento che in condizioni di magra agisce da punto di assorbimento del torrentello proveniente dal ramo attivo, l'acqua ribolle formando un torrente con portata stimata di oltre 50 litri al secondo che alimenta il Tipperary. In settembre, con Andrea, ero sceso a rilevare lo sfondamento. Superata una strettoia generata da depositi di ghiaia, avevamo raggiunto la sponda di un sifone.

Rimaniamo a guardare l'acqua per qualche minuto. Per chi fa speleologia in Lombardia occidentale i rami a monte della grotta Tacchi sono un luogo av-



volto in un'aurea di mito dal momento della prima esplorazione avvenuta nel 1962 a opera del Gruppo Speleologico Comasco. Ora una parte del mito lascia il posto alla realtà: stiamo osservando la sorgente del fiume che normalmente percorre la grotta.

La nostra pseudo escursione turistica però non è finita. Decidiamo infatti di risalire i Rami di Sinistra per verificare il livello idrico dei punti più bassi. Una volta raggiunto il salone fossile riprendiamo a scendere verso i rami attivi. Poche decine di metri dopo un caratteristico saltino in frana, la galleria sifona. Mentre gli altri risalgono, Conan sposta alcuni lastroni alla base del saltino e sparisce in una fessura. Aspetto qualche minuto poi mi affaccio per vedere che fine ha fatto. Mi chiama, lo scorgo in piedi al di là di una pozza poco profonda lunga una decina di metri. Al secondo passo che muovo la pietra su cui appoggio il piede si gira e finisco con lo stivale sotto il livello dell'acqua. Ulteriormente inumidito lo raggiungo e insieme esploriamo un'agevole condotta in leggera discesa. Come c'era da aspettarsi, dopo poco meno di duecento metri la galleria risulta completamente allagata.

Una volta tornati sui nostri passi e raggiunti gli altri, decidiamo il da farsi. Conan e Andrea si fermano a rilevare la nuova diramazione appena percorsa, noi altri ripartiremo con il rilievo dall'ultimo punto di settembre.

Per qualche ora rimaniamo impegnati con strumenti e fogli dati, limitandoci comunque a rilevare la via principale e qualche breve diramazione. Ai rami laterali più significativi ci dedicheremo un'altra volta. Intorno alle due del mattino raggiungiamo l'ultimo caposaldo: ora la poligonale è chiusa. Una lunga linea ininterrotta, formata da triplette numeriche, lega l'ingresso classico della Stoppani con il sifone Castoro in Zebio... ci sono voluti ottant'anni di fatica e passione da parte di decine di speleologi. Noi che viviamo questo momento siamo solo i più fortunati. La notte è ancora giovane ma il percorso per raggiungere l'uscita, visto da questa prospettiva, è davvero lungo. Così, mentre Andrea e Conan si dedicano al rilievo del ramo Sud, noi ci avviamo. All'altezza di Totò Riina comunque ci hanno già raggiunto e insieme, barcollando come fantasmi, andiamo incontro al mattino.

Risalendo da Taurus verso Red Bull (foto F. Grazioli)

Meravigliosa Marelli

di Marina Zosim

Sabato... La sveglia mi ricorda che dobbiamo andare a scoprire "nuovi orizzonti". Alla sede del CAI di Erba alle 08:00 di mattina, Gian ed io ci siamo incontrati con Pamela, Maurizio, Roberto e Marcela. Dopo aver chiacchierato un pò su quello che ci aspetta, finalmente partiamo alla volta di Varese. Ci dirigiamo al termine della strada asfaltata in cima al Parco del Campo dei Fiori e parcheggiamo la macchina vicino al bar Irma (poco sopra il vecchio albergo abbandonato). Qui ci incontriamo con Antonio, Pier, Cesana e i suoi compagni, e ancora con Stefano Mandelli, Serena e Lontra.

Ci cambiamo e via... La prima cosa che mi ha affascinato è stato il paesaggio meraviglioso... Quando ho visto l'ingresso della grotta Marelli (che si trova sul retro dell'albergo abbandonato) ho pensato che avrei dovuto salire subito sulla corda. Invece mi sbagliavo... Oltre il cancello di ferro ci aspettava una scala scavata tutta nella roccia. Scesa quella, ci siamo fermati all'incrocio tra il ramo vecchio e quello nuovo, perchè Antonio e Lontra, più avanti, dovevano attrezzare i pozzi verticali. Piano piano scendiamo, e nel mentre riusciamo anche a rilassarci e scherzare tra di noi.

Quando mi sono affacciata sul primo pozzo, un P28 ampio e completamente nel vuoto, ho pensato che il cuore mi sarebbe scoppiato. Chiedo la profondità a un socio di Cesana, che era vicino per aiutarmi... Per la prima volta ho fatto un pozzo così alto! Urrà!... sono riuscita a farlo...! Dopo questo, abbiamo sceso anche altri due pozzi, però questi non erano così ampi e facevano meno impressione. Superata la parte verticale, siamo avanzati in una comoda galleria. Per me, la Marelli è una grotta meravigliosa...

Ad un bivio, abbiamo imboccato la via di destra e siamo andati avanti fino a una piccola sala concrezionata. Qui ci siamo fermati per riposare e per mangiare qualcosa. Lontra ha preparato per tutti del the caldo, almeno siamo riusciti a scaldarci un pò. Approfittiamo della pausa anche per scherzare e scattare qualche foto.

Alla fine però arriva il momento di rimetterci sulla via del ritorno. Lasciamo la sala dove ci siamo fer-

mati e imbocchiamo di nuovo la galleria. Guardiamo attenti in giro, magari troviamo qualche conchiglia fossile o altri reperti. Quando raggiungo la base del pozzo nel vuoto (quello di 28 m), tra me e me penso che sono stanca e non ce la farò mai a risalire... Invece...sono stata brava! Antonio e altri ragazzi sono rimasti dietro di noi per disarmare la grotta. Siamo usciti verso le cinque di sera e ci siamo seduti sotto i pini a riposare. E' stata una giornata stupenda in compagnia di persone stupende.



L'ingresso della grotta Zocca d'Ass, un'altra delle cavità visitate durante il Corso di Introduzione alla Speleologia (foto Luana Aimar)

GRUPPO SPELEOLOGICO C.A.I. SPELEO CLUB ERBA 2013

Direttivo e incarichi per il triennio 2012-14

Presidente: Sala Roberto

Vicepresidente: Merazzi Marzio

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Marieni Alessandro e Premazzi Antonio

Gestione materiali, rapporti stampa e media: Sala Roberto

Gestione catasto: Merazzi Adolfo

Attività scientifica, pubblicazioni, divulgazione, InGrigna e SSI: Aimar Luana

Rapporti con gli enti: Marieni Alessandro

Corsi: Scordia Micaela.

CAI: Figini Daniele

FSLO: Sala Roberto, Montrasio Damiano e Premazzi Antonio

CNSAS: Citterio Emanuele, Montrasio Damiano e Zagaglia Maurizio

Soci 2013: Aimar Luana, Bellomo Stefano, Berra Fulvio, Bolis Elena, Bon Elena, Bricalli Samuele, Capelli Emanuele, Castelnuovo Nicola, Capra Angelo, Cigardi Marco, Citterio Emanuele, Codognotto Lara, Civillini Carlo, Colombo Angelo, Corvi Marco, Figini Daniele, Gandola Pierluigi, Gilardoni Daniele, Mandracchia Virginia, Manzi Tiziano, Marelli Elena, Marieni Alessandro, Marchese Marcella, Merazzi Adolfo, Merazzi Marzio, Montrasio Damiano, Pereira Pedro, Pescialli Lorenzo, Pinelli Antony, Premazzi Antonio, Revello Claudia, Ricci Mattia, Rigamonti Serena, Romano Pamela, Rovati Angelo, Roveda Rudy, Sala Roberto, Scordia Micaela, Tarelli Giuliano, Vercesi Matteo, Zagaglia Maurizio.

Sostenitori: Bellini Mauro, Fumagalli Raffaele, Hartung Heini, Nava Luigi

Attività 2013				
Gennaio				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
3	Grotta 5 di Brunino (5130)	Brunino (LC)	esplorazione e riposizionamento	Marieni, Merazzi A., Pozzoli
3	Ingresso Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	8°ingresso: esplorazione	Civillini
12	Grotta del Nonno (2802)	Alpe del Vicerè (CO)	riarmo ed esplorazione	Berra, Citterio, Sala
16	Pozzo 1°del San Primo (2307)	M. San Primo (CO)	esplorazione	Gandola, Rigamonti, Romano
20	Grotta presso la Capanna Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	rilievo ed esplorazione	Corvi
26	Bus de la Niccolina (2204)	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini
27	Grotta nella valletta sotto il parcheggio (2533)	Alpe del Vicerè (CO)	esplorazione	Berra
27	Grotta del Nonno (2802)	Alpe del Vicerè (CO)	esplorazione	Bellomo, Rigamonti, Roveda
27	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	rilievo e disostruzione	Aimar, Civillini, Gandola, Premazzi
31	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	rilievo e disostruzione	Aimar, Civillini, Gandola, Premazzi

Febbraio				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
3	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Aimar, Civillini, Gandola, Premazzi
6	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Aimar, Civillini, Gandola, Premazzi
9	Grotta presso la capanna Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Corvi
9	Abisso Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione	Bellomo, Gandola, Romano, Tarelli
10	Pozzo Mirigett (2027)	Brunate: San Maurizio (CO)	esplorazione e rilievo	Merazzi M., Scordia, Pescialli
15	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini
16	Nesso e dintorni	Nesso (CO)	ricognizione esterna	Merazzi A., Rovati, Gandola, Berra, Romano
17	Bus de la Niccolina (2204)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione nuovo ramo	Civillini
17	Grotta di Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	esplorazioni	Aimar, Premazzi
18	Sorgente sotto Cascina Bacogna (NC)	Nesso (CO)	disostruzione	Gandola, Gilardoni
20	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose
23	Grotta presso la capanna Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	ramo supposta giunzione: esplorazione	Aimar, Premazzi
23	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose
27	Grotta di Capodanno (2849)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
Marzo				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Sorgente sotto Cascina Bacogna (NC)	Nesso (CO)	disostruzione	Gandola, Romano
3	Ingresso Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	Ramo peugeot: esplorazione	Aimar, Corvi, Premazzi
5	Buco del Nocciolo (NC)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
9	Grotta presso la Capanna Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	Magico Lipton: esplorazione	Aimar, Premazzi
10	Grotta di Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	esplorazione	Gandola, Rigamonti, Romano
16	Ingresso Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione e rilievo	Corvi
22	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose, Gandola, Romano
27	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose, Gandola, Romano
30	Grotta presso la Capanna Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Corvi

APRILE				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Grotta nella valletta sotto il parcheggio (2533)	Alpe del Vicerè (CO)	esplorazione	Berra
6	Grotta di Capodanno (2849)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
11	Grotta di Capodanno (2849)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
13	Sorgente sotto Cascina Bacogna (NC)	Nesso (CO)	disostruzione	Gandola
13	Nesso e dintorni	Nesso (CO)	ricognizione	Gandola, Merazzi A., Rigamonti, Sala
21	Grotta Lino (2360)	Alpe del Vicerè (CO)	visita	Berra, Marchese, Pescialli, Scordia
22	Grotta di Capodanno (2849)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
23	Grotta Bizeer (2760)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
28	Grotta presso la Capanna Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	visita	Marchese, Pescialli, Scordia
28	Grotta del Romito (Cb 146)	Calabria (CS)	visita	Aimar, Premazzi
29	Sottoroccia	Calabria (CS)	Ricerche incisioni preistoriche	Aimar, Premazzi
30	Grotta della Monaca (Cb 65)	Calabria (CS)	visita	Aimar, Premazzi
MAGGIO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
2	Grotta delle Ninfe (Cb 48)	Calabria (CS)	visita	Aimar, Premazzi
3	Piani di Nesso (CO)	Piani di Nesso (CO)	ricognizione	Berra
4	Grotta Bizeer (2760)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
5	Grigna Settentrionale (LC)	Val Meria (LC)	esplorazione e rilievo varie grotte	Corvi
8	Grotta Bizeer (2760)	Pian del Tivano (CO)	fine esplorazione	Civillini, De Rose
12	Grotta del Nonno (2802)	Alpe del Vicerè (CO)	visita	Marchese, Rigamonti, Romano, Roveda
12	Abisso Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
14	Grotta del Nonno (2802)	Alpe del Vicerè (CO)	visita e disarmo	Bellomo, Cigardi, Codognotto, Marchese, Sala
15	Shangay (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose
18	Grotta dell'edera (2854)	Valle del Nosè (CO)	disostruzione	Civillini
21	Piani di Nesso (CO)	Piani di Nesso (CO)	ricognizione	Civillini, De Rose, Vassena
25	Piani di Bobbio (LC)	Piani di Bobbio (LC)	ricognizione	Aimar, Premazzi
26	Grotta Tacchi e Grotta di Zelbio (2037)	Zelbio (CO)	alpinismo giovanile CAI	Capra, Cigardi, Romano, Rovati, Sala, Zagaglia
29	Grotte varie	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose

GIUGNO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Abisso Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
1	Ex Terzo Ingresso IF	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini, DeRose, Gandola, Vassena
2	Caverna Fusa (2009)	Cornizzolo (CO)	esplorazione	Romano, Gandola, Bellomo, Valsecchi, Gilardoni
5	Ex Terzo Ingresso IF	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini, DeRose, Gandola, Vassena
8	Abisso Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
11	Ex Terzo Ingresso IF	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini, DeRose, Gandola, Vassena
15	Abisso Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Corvi
21	Ex Terzo Ingresso IF	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini, DeRose, Pereira
23	Buco del Piombo (2208)	Alpe del Vicerè (CO)	visita	Zagaglia, Marelli, Citterio, Romano
26	Buco del Riccio (2314)	Dosso Merrma (CO)	svuotamento sifone	Troiani, Zagaglia, Gandola, Romano, Rigamonti
30	Grotte varie	Grigna Settentrionale (LC)	esecuzione rilievi mancanti	Aimar, Premazzi
LUGLIO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
3	Buco del Riccio (2314)	Dosso Merma (CO)	esplorazione	Bellomo, Gandola
4	Betulla (2769)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
6	Buco del Riccio (2314)	Dosso Merrma (CO)	esplorazione	Gandola, Romano, Citterio
7	Grotta di Zebio (2037)	Zebio (CO)	esplorazione e rilievo	Aimar, Corvi, Premazzi
8	Betulla (2769)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini
9	Buco del Nocciolo (NC)	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini
10	Cantina (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose, Vassena
11	Cantina (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose, Vassena
12	Cantina (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose, Vassena
13	Cantina (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, De Rose, Vassena
13	Buco del Nocciolo (NC)	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini
17	Cantina (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, Gandola, Romano, De Rose, Vassena
20	Grotte varie	Grigna Settentrionale (LC)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
24	Cantina (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, Gandola, Romano, De Rose, Vassena
26	Sorgente valle Gustin (NC)	Erba (CO)	disostruzione	Berra
27	I Ching	Grigna Settentrionale (LC)	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Corvi
28	Ghiaccio di maggio (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Berra

Agosto				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
4	Abisso Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	tracciamento	Sala, Gandola, Rigamonti, Bellomo
11	Caverna Fusa (2009)	Cornizzolo (LC)	ricerche bio. e disarmo	Sala, Rigamonti, Bellomo, Marieni, Marchesi, Roveda
18	Abisso di Monte Bul (2757)	Palanzone (CO)	esplorazione e riarmo	Sala, Gandola
25	Ghiaccio di maggio (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Berra, Marelli, Mandelli, Citterio
27	Ghiaccio di maggio (NC)	Piani di Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, Merazzi M.
28	Buco del Nocciolo (NC)	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini, Merazzi M.
29	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (LC)	disostruzione	Civillini, Merazzi M.
29	Buco delle Liane (NC)	Albavilla (CO)	disostruzione	Berra, Mandelli
30	Grotta Masera (2213)	Careno (CO)	visita	Civillini, Mandracchia, Merazzi M.
31	Buco Quadro (5239)	Releccio (LC)	disostruzione	Aimar, Premazzi
Settembre				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
28	Buco del Nocciolo (NC)	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini, Merazzi M.
29	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (LC)	disostruzione	Civillini, Merazzi M.
29	Buco delle Liane (NC)	Albavilla (CO)	disostruzione	Berra, Mandelli
30	Grotta Masera (2213)	Careno (CO)	visita	Civillini, Mandracchia, Merazzi M.
31	Buco Quadro (5239)	Releccio (LC)	disostruzione	Aimar, Premazzi
28	Buco del Nocciolo (NC)	Pian del Tivano (CO)	disostruzione	Civillini, Merazzi M.
29	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (LC)	disostruzione	Civillini, Merazzi M.
29	Buco delle Liane (NC)	Albavilla (CO)	disostruzione	Berra, Mandelli
30	Grotta Masera (2213)	Careno (CO)	visita	Civillini, Mandracchia, Merazzi M.
Ottobre				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
2	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini
9	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, Romano, De Rose, Vassena
13	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Romano, Mandelli, Gilardoni, Pereira, Vassena, De Rose
13	Nesso e dintorni	Nesso (CO)	posizionamento captori	Merazzi A. Sala
13	Valle del Lambro	Lasnigo (CO)	posizionamento captori	Marieni, Rovati, Picchio

13	Grotta Tacchi (2029)	Zelbio (CO)	posizionamento captori	Aimar, Premazzi
16	Nesso e dintorni	Nesso (CO)	sistemazione captori	Merazzi A., Sala
16	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Merazzi A., Sala
17	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Civillini, Romano, DeRose, Vassena
19	Buco del Latte (2306)	Ciocché (CO)	tracciamento	Aimar, Premazzi, Castelnuovo, Zagaglia
19	Ingresso Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	tracciamento	Montrasio
19	Valle del Lambro	Lasnigo (CO)	reupero e sostituzione captori	Marieni, Rovati, Picchio
20	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	disostruzione	Gandola, De Rose
30	Nesso e dintorni	Nesso (CO)	reupero e sostituzione captori	Marchese, Merazzi A., Picchio, Sala

Novembre

gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
10	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione	Civillini, De Rose, Gandola, Mandelli, Romano, Vassena
12	Buco delle Liane (NC)	Albavilla (CO)	disostruzione	Bellomo, Berra
13	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	rilevo	De Rose, Rigamonti, Vassena, Mandelli, Romano
17	Fonte Uga (NC)	Fiumelatte (LC)	esplorazione	Manzi
17	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione	Civillini
21	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione e rilievo	Civillini, De Rose, Vassena, Mandelli, Romano
23	Grotte sopra Varenna	Varenna (LC)	ricognizione	Civillini, Manzi
23	Fonte Uga (NC)	Fiumelatte (LC)	esplorazione	Corvi
24	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione	Civillini
27	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione e rilievo	Civillini, De Rose, Gandola

Dicembre

gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
cc	Buco del Piombo (2208)	Alpe del Vicerè (CO)	visita	Sala, Marchese
1	Abisso Terzo Mondo (2848)	M. San Primo (CO)	esplorazione	Gandola, Rigamonti, Romano
1	Abisso Schiapparelli	Campo dei Fiori (VA)	esplorazione	Aimar, Premazzi
4	Buco del Piombo (2208)	Alpe del Vicerè (CO)	visita	Sala, Marchese
5	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione	Civillini, Derosé, Pereira, Gandola, Mandelli
9	Ingresso Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	Rango Posta: esplorazione	Civillini
9	Buco del Piombo (2208)	Alpe del Vicerè (CO)	visita	Pescialli, Scordia, Marchese

11	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione e rilievo	DeRose, Merazzi M.
14	Pozzo sotto il Pertus (NC)	Valle del Tuf (CO)	esplorazione e rilievo	DeRose, Gandola, Mandelli, Pereira
14	Grigna Settentrionale	Ortanella (LC)	ricognizione	Manzi
14	Alpe Parravicini	Albavilla (CO)	ricognizione	Berra
18	Ingresso Fornitori (2757)	Pian del Tivano (CO)	Rango Posta: esplorazione	Civillini
19	Sorgente sotto Cascina Bacogna (NC)	Nesso (CO)	disostruzione	Gandola, Tarelli
21	Grotta presso la capanna Stoppani (2021)	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Bellomo, Gandola, Mandelli
22	Sorgente sotto Cascina Bacogna (NC)	Nesso (CO)	disostruzione	Gandola, Mandelli
27	Sorgente sotto Cascina Bacogna (NC)	Nesso (CO)	disostruzione	Gandola, Mandelli

Campo “InGrigna”2013

Con la partecipazione di elementi appartenenti a sei diversi gruppi lombardi, ad uno polacco e singoli autonomi si è svolto dal 10 al 25 agosto l’undicesimo campo di esplorazione e ricerca. Nelle due settimane dedicate a perfezionare la conoscenza del fenomeno carsico in questo importante massiccio sono stati scoperti nuovi ambienti in W Le Donne (1936), alla Voragine del Bregai (1586), nell’Abisso delle Spade (1648), al P30 (5200) ed a Topino (5242). Una nuova grotta, denominata “Falsa P30”, è risultata poi essere in collegamento con Kinder (5163) e quindi con il resto del Sistema di Releccio che attualmente annovera diciassette ingressi con uno sviluppo di 21500 metri e profondità di 1200. Revisionate e scoperte infine una decina di cavità minori.

Tracciamento delle acque 2013

Numerosi soci del gruppo hanno partecipato alle diverse fasi del tracciamento delle acque delle grotte del Tivano culminato nello spettacolare se pur involontario, avvenimento dell’ottobre 2013. I dati successivamente acquisiti hanno dimostrato i collegamenti idrologici di tali grotte (Buco del Latte-2306, Fornitori-2757 e Tacchi-2029) con alcune risorgive di Nesso (Falchi e Tuf).

14°corso di speleologia

Dal 28 febbraio al 9 maggio si sono susseguite le lezioni teoriche e pratiche del quattordicesimo corso di avvicinamento alla speleologia. I dieci allievi sono stati seguiti dal direttore Cesana e da Aimar, Castelnuovo, Marieni, Merazzi e Tognini.

Teoria in sede CAI, pratica nelle grotte Lino, Tacchi, Fornitori e Stoppani. Palestra esterna a Parè sul lago di Lecco.

Serate e Incontri

Serate multimediali al Museo di Erba (1-2 Sala), Biblioteca di Erba (9-2 Marieni), Pro Loco di Carugo (13-4 Citterio), Ordine degli Ingegneri di Como(11-7 Aimar, Tognini), Pro Loco Caglio (19-7 gruppo).

Visite guidate ai fenomeni carsici esterni del Tivano per l’Alpinismo Giovanile CAI (26-4 gruppo) e per gli iscritti alla Pro Loco di Caglio (20-7 gruppo)

Incontro FSLo a Pogliana di Bisuschio in marzo ed a Fonteno in settembre.

Collaborazione allo stand gastronomico di InGrigna a Casola Valsenio in occasione del convegno nazionale

AGGIORNAMENTO CATASTALE 2013-2014

di Adolfo Merazzi e Marzio Merazzi

PROVINCIA DI COMO

Valle del Tuf e Dintorni di Nesso (tab. 1)

Concomitanti alle operazioni di tracciamento delle acque circolanti nelle grotte del Tivano le ricerche in zona hanno restituito due piccoli fenomeni (Cantina e Buco del Pier) ed un terzo (Pozzo sotto il Pertus) rivelatosi poi, quale cavità di scorrimento, parte del sistema idrografico del Tuf. Indagata per l'occasione anche la già nota Sorgente sotto Cascina Bacogna, interessante fenomeno temporaneo sicuramente collegato alle sorgenti perenni sottostanti.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	NC	Cantina	1513054	5084367	B4b3 (Nesso)	592	5	0	Merazzi M. (14-12-2013)
2	NC	Buco del Pier	1513074	5084405	B4b3 (Nesso)	597	5	-1	Merazzi M. (14-12-2013)
3	NC	Pozzo sotto il Pertus	1513070	5084398	B4b3 (Nesso)	595	>240	-35	SCE (16-10, 13-11, 27-11, 20-11, 14-12-2013)
4	NC	Sorgente sotto cascina Bacogna	1512101	5085113	B4b2 (Arge- gno)	335	12	-9	Mandelli (16-02-2014)

Tab. 1. Dati catastali (rilievi in Tav. 1)

Piani di Nesso e Preaola (tab. 2)

Anche qui la sistematica ricerca di nuovi fenomeni ci ha condotto alla scoperta della grotta "Shangay" situata in una vecchia ghiacciaia e ad altre grotte dall'ingresso doliniforme (Cugino e Ghiaccio di Maggio). Sulla via della Preaola è stata posizionata e rilevata la già nota Grotta dei Tassi.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	NC	Grotta Shanghay	1515688	5079933	B4b4 (Blevio)	1112	78	-13 +1	Aimar, Premazzi (SCE) (03-02-2013) Bassani (ASC) (24-03-2013)
2	NC	Buco del Cugino	1515764	5080038	B4b3 (Nesso)	1125	6	-5	Maconi, Manzini (GGM) (28-12- 2013)
3	NC	Ghiaccio di Maggio	1515460	5079821	B4b4 (Blevio)	1125	5	-3	Maconi, Manzini (GGM) (28-12- 2013)
4	NC	Scavo dei Tassi	1514352	5081280	B4b3 (Nesso)	1330	41	-23	Gandola (SCE), Maconi (GGM) (5-1-2014)

Tab. 2. Dati catastali (rilievi in Tav. 2)

Monte San Primo (tab. 3)

Incremento notevole dello sviluppo nel Terzo Mondo dopo le ultime puntate esplorative

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
	2848 Lo/Co	Abisso Terzo Mondo	1516196 1516338	5484861 5084853	B4c3 (Sormano)	1600 1580	>4000	-372 +11	SCE, GGM, ASC e SI(2011-2013)

Tab. 3. Dati catastali

Dintorni di Brunate (tab. 4)

La ricerca e la revisione di vecchie cavità ha interessato il Mirigett fenomeno verticale le cui caratteristiche sono rimaste invariate negli anni.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	2027	Pozzo del Mirigett	1508531	5074465	B4b5 (Lipomo)	923	20	-17	Merazzi M., Pesciali, Scordia (10-02-2013)

Tab. 4. Dati catastali (rilievi in Tav. 3)

Tremezzina (tab. 5)

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
2	NC	Buco Manzano	1516993	5093829	B4c1 (Bel- lagio)	662	29	-6	Romano, Mandelli, Zagaglia (25-01-2014)

Tab. 5. Dati catastali (rilievo in Tav. 3)

PROVINCIA DI LECCO

Riviera di Fiumelatte e Monte Foppe (tab. 6)

Nei pressi di Fiumelatte la storica sorgente “Uga” è stata finalmente raggiunta, esplorata e rilevata. Nuovi fenomeni anche sul monte Foppe.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
3	NC	Fonte Uga	1522704	5093890	B4c1 (Bellagio)	225	32	3	Corvi, Manzi (SCE) Maconi (GGM) (23-11-2013)
4	NC	Grotticella sul ciglio del Vallone	1523417	5093639	B4c1 (Bellagio)	805	6	-4	Maconi (GGM) Manzi (SCE) (14-12-2013)
5	NC	Grotticella con Argilla	1523410	5093505	B4c1 (Bellagio)	780	5	1	Maconi (GGM) Manzi (SCE) (14-12-2013)
6	NC	L'è mia Asee	1523827	5093273	B4c1 (Bellagio)	930	6	-5	Corvi (SCE) (24-11-2013)

Tab. 6. Dati catastali (rilievi in Tav. 3)

Valsassina – Pasturo (tab. 7)

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	NC	Frattura senza Finestre	1532532	5088870	B4e2 (Bar- zio)	1280	23	-18	DeRose, Romano, Vassena (23-11-2013)

Tab. 7. Dati catastali (rilievo in Tav. 4)

Val Meria (tab.8)

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	1548 Lo/Lc	Grotta dello Zuccone	1528239	5086585	B4d2 (Le Grigne)	830	77	11	Corvi (SCE) Maconi (GGM) Bonardi (GSBN) (05-05-2013)
2	5553 Lo/Lc	Frattura in Val Scarrettone	1528133	5086593	B4d2 (Le Grigne)	735	29	+4 -3	Corvi (SCE) Bonardi (GSBN) (05-05-2013)

Tab. 8. Dati catastali (rilievi in Tav. 8)

Grigna Settentrionale: Circo di Releccio, Moncodeno e Lavine (tab. 9)

Nel Releccio ed in Moncodeno revisionate e scoperte una decina di cavità tra cui il “Falso P30” subito collegato al Sistema di Releccio di cui è sedicesimo e diciassettesimo ingresso. Inquietante la 1904 “Inferno di Ghiaccio” discesa sino a -95 metri tra pareti gelate e basse temperature.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	1548 Lo/Lc	Grotta dello Zuccone	1528239	5086585	B4d2 (Le Grigne)	830	77	11	Corvi (SCE) Maconi (GGM) Bonardi (GSBN) (05-05-2013)
2	5553 Lo/Lc	Frattura in Val Scarrettone	1528133	5086593	B4d2 (Le Grigne)	735	29	+4 -3	Corvi (SCE) Bonardi (GSBN) (05-05-2013)

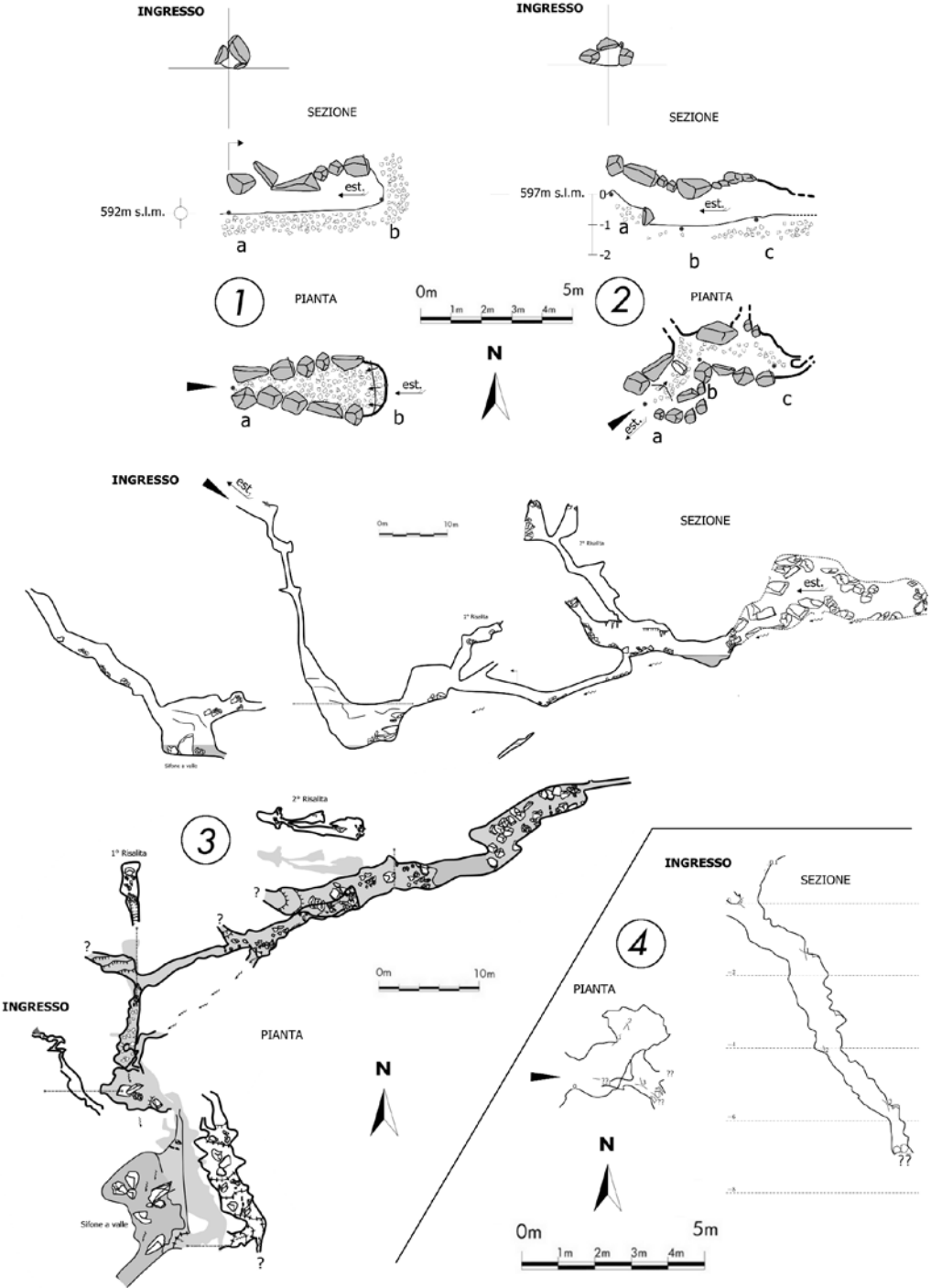
Tab. 8. Dati catastali (rilievi in Tav. 8)

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R 1:10000	Quota m.s.l.m	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
6	5104 Lo/Lc	Senza nome	1529572	5089368	B4d2 (Le Grigne)	2160	50	-15	Aimar, Premazzi (11-8-2013)
2	NC	Tana sopra Tikkabox	1529514	5089215	B4d2 (Le Grigne)	2040	6	-1	Aimar, Premazzi (11-8-2013)
3	NC	Pozzetto sotto Centaurio	1529362	5089277	B4d2 (Le Grigne)	1955	7	-6	Aimar, Premazzi (SCE) Maconi (GGM) (30-06-2013)
7	NC	Tikkabox	1529488	5089225	B4d2 (Le Grigne)	2020	22	-6	Aimar, Premazzi (SCE) Maconi (GGM) (30-06-2013)
8	NC	Grotta della Grandinata	1530001	5088920	B4d2 (Le Grigne)	2355	16	-10	Civillini, Maconi (25-8-2013)
5	NC	Grotticella nel Bogaz sotto Topino	1529796	5089044	B4d2 (Le Grigne)	2200	5	-0,3	Aimar, Premazzi (SCE) Maconi (GGM) (14-8-2013)
4	NC	Falsa Lo 5158	1529559	5089425	B4d2 (Le Grigne)	2160	9	-6	Aimar, Premazzi (SCE) Maconi (GGM) (4-8-2013)
10	NC	Falso P 30	1529720	5089098	B4d2 (Le Grigne)	2164	108	-24	Aimar, Premazzi (SCE) Maconi (GGM) (14-8-2013)
9	NC	Grotta della Profezia	1529594	5089199	B4d2 (Le Grigne)	2070	21	-9	Aimar, Premazzi (28-07 2013)
11	NC	Grotta della Sentinella	1528670	5090580	B4d1 (Esino Lario)	1730	17	11	Corvi (SCE) Maconi (GGM) (19-10-2013)
12	1904 Lo/Lc	Inferno di Ghiaccio	1530111	5089407	B4d2 (Le Grigne)	2120	110	-95	Aimar, Corvi, Premazzi (SCE) Maconi (GGM) (7-09-2013)
13	NC	Buco Cavallo	1529802	5090393	B4d1 (Esino Lario)	1830	24	-10	Corvi (SCE) Maconi (GGM) (19-08-2013)
14	NC	Campanella	1530347	5089675	B4d2 (Le Grigne)	2070	6	-6	Corvi (SCE) Maconi (GGM) (21-08-2013)

Tab. 9. Dati catastali (rilievi in Tav. 4, 5, 6 e 7)

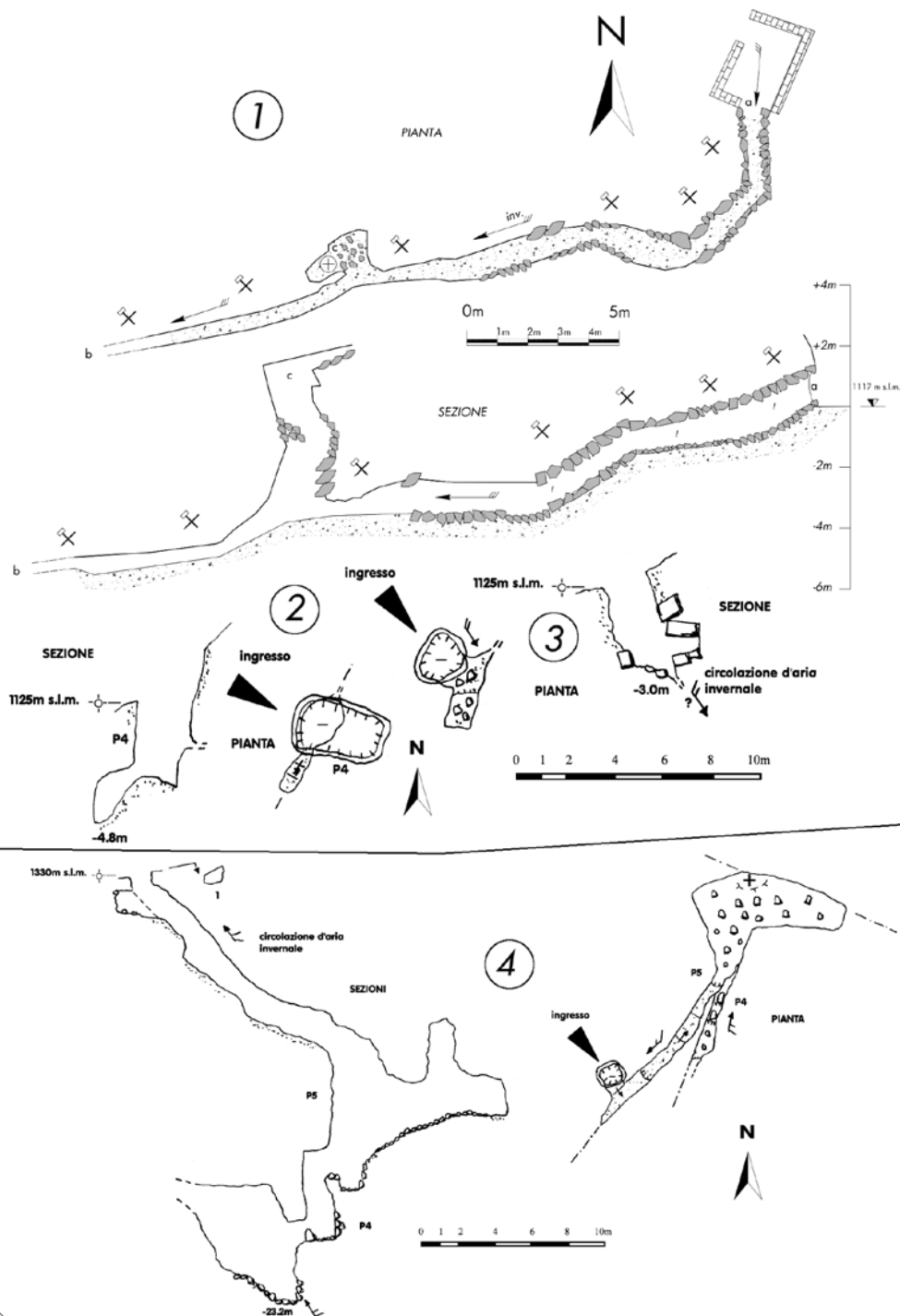
Valle del Tuf e Dintorni di Nesso

Tav. 1



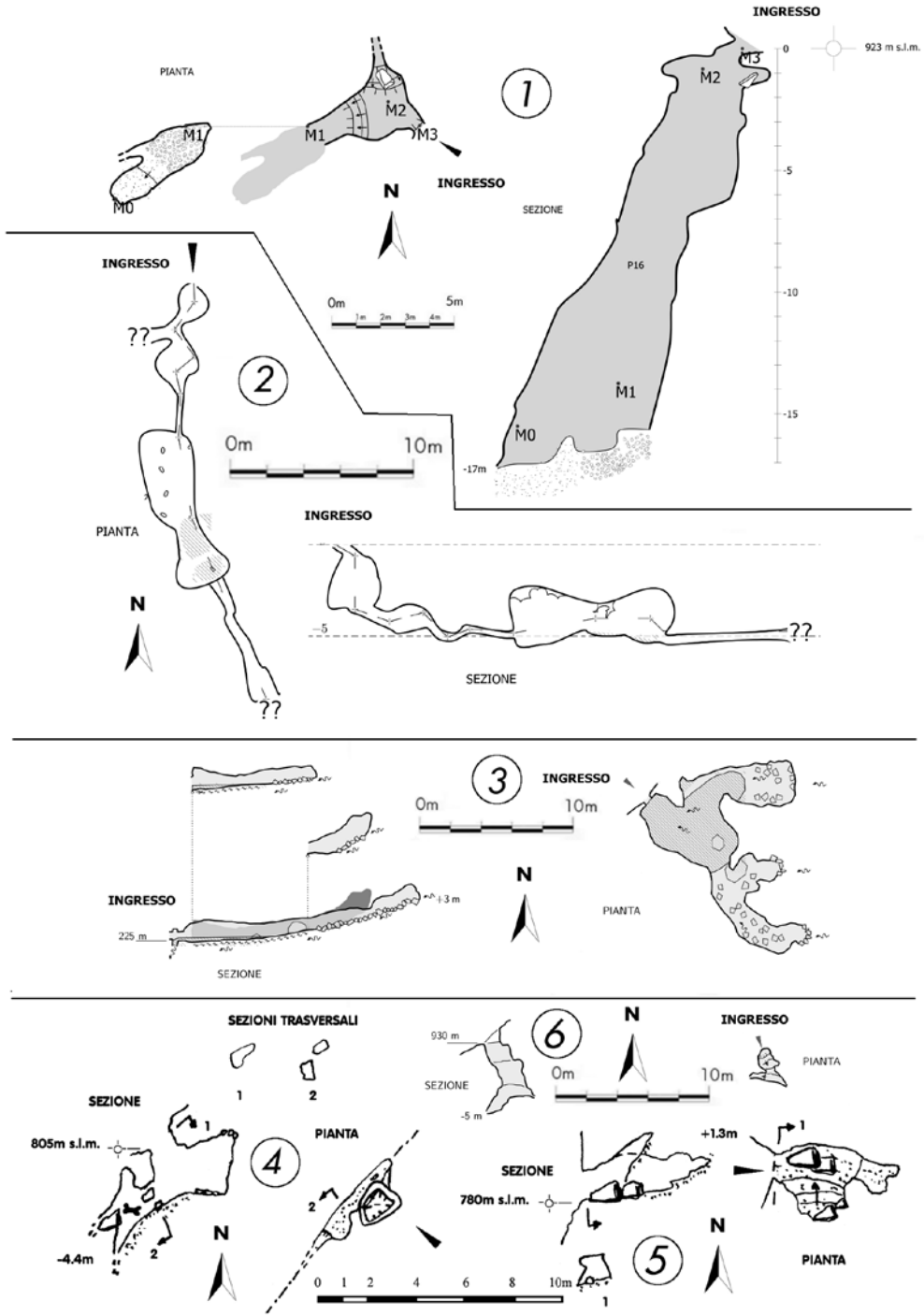
Piani di Nesso e Preaola

Tav. 2



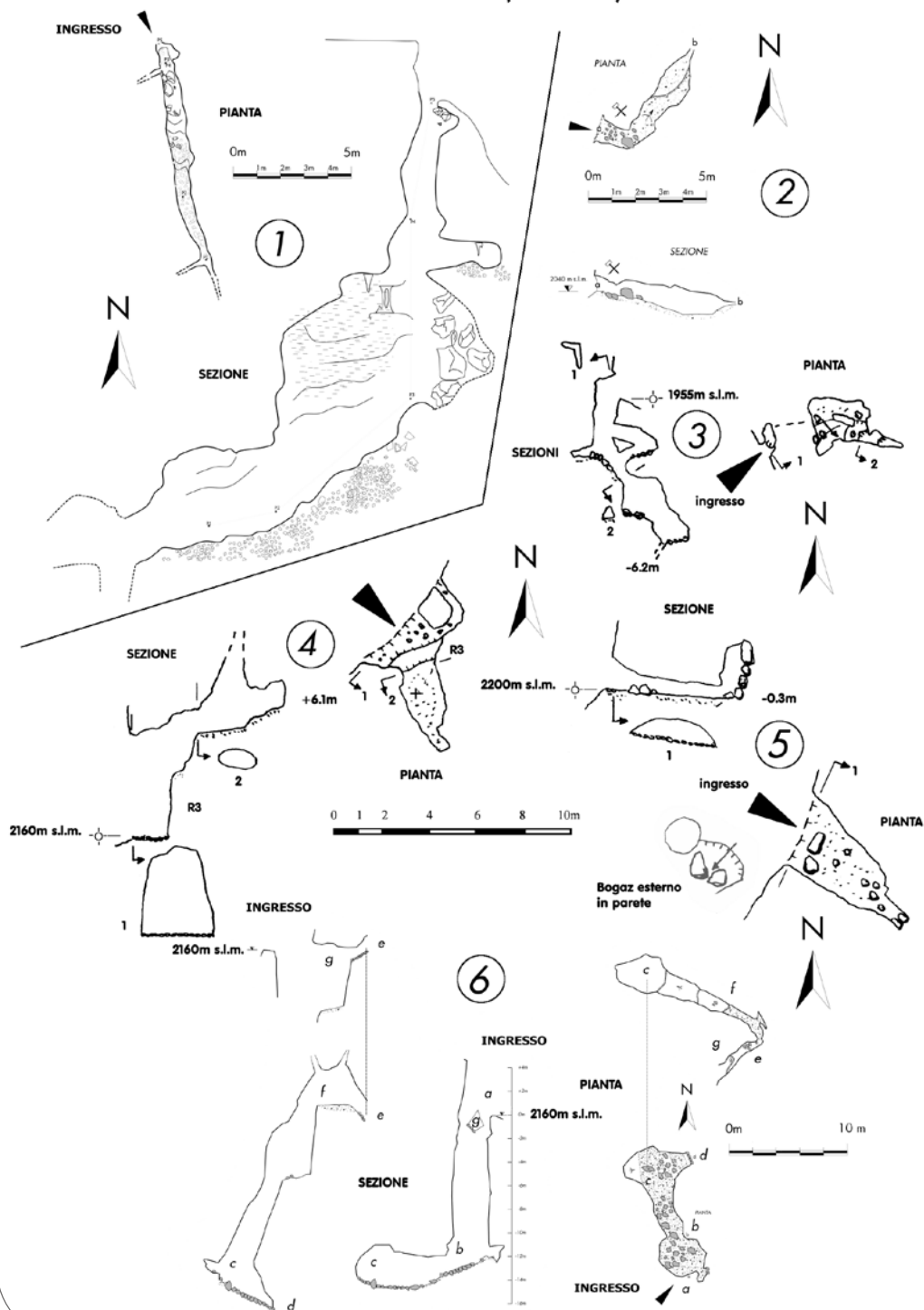
Dintorni di Brunate, Tremezzina,
Riviera di Fiumelatte e Monte Foppe

Tav. 3



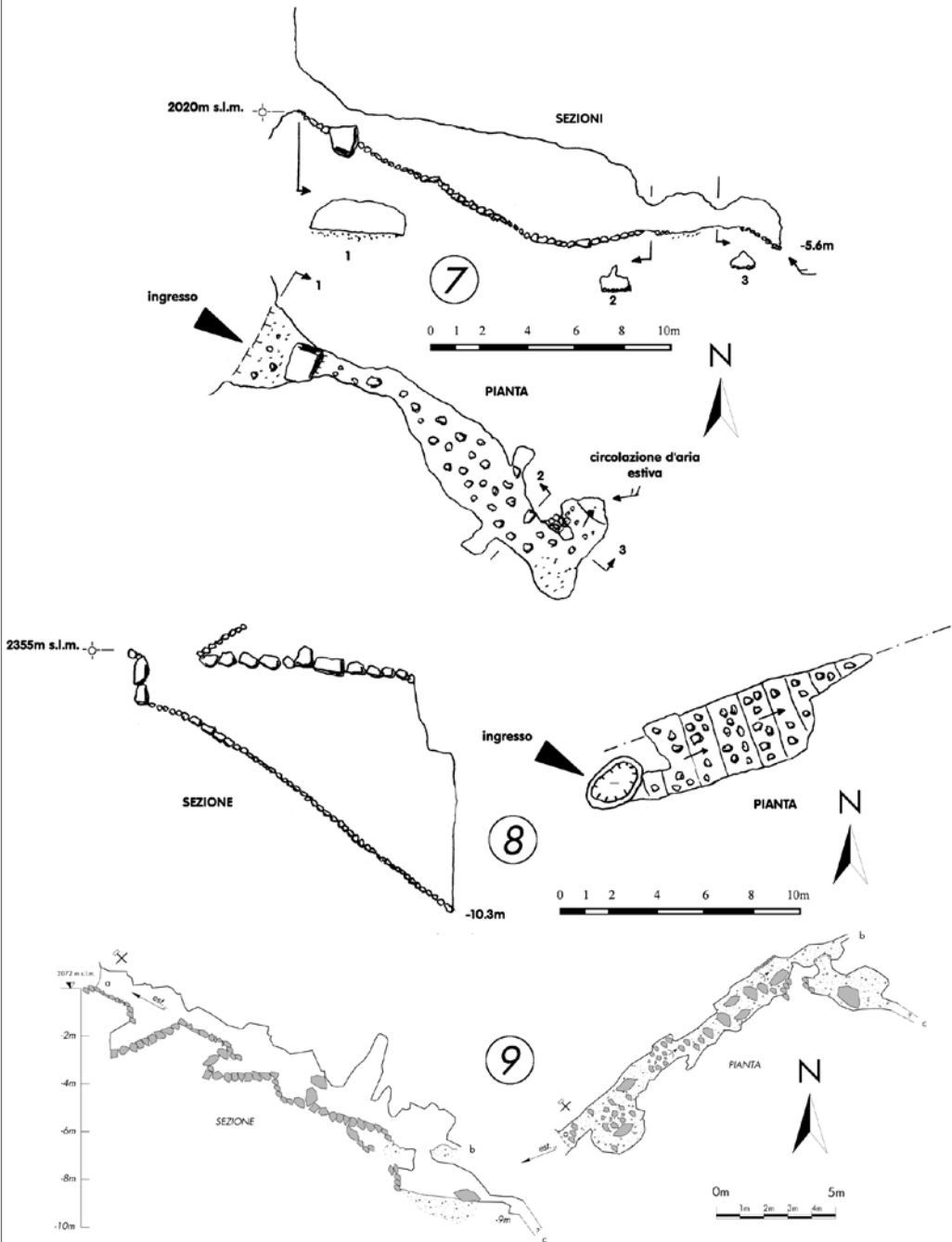
*Valsassina-Pasturo e Grigna
Settentrionale (Releccio)*

Tav. 4



Grigna Settentrionale: Releccio

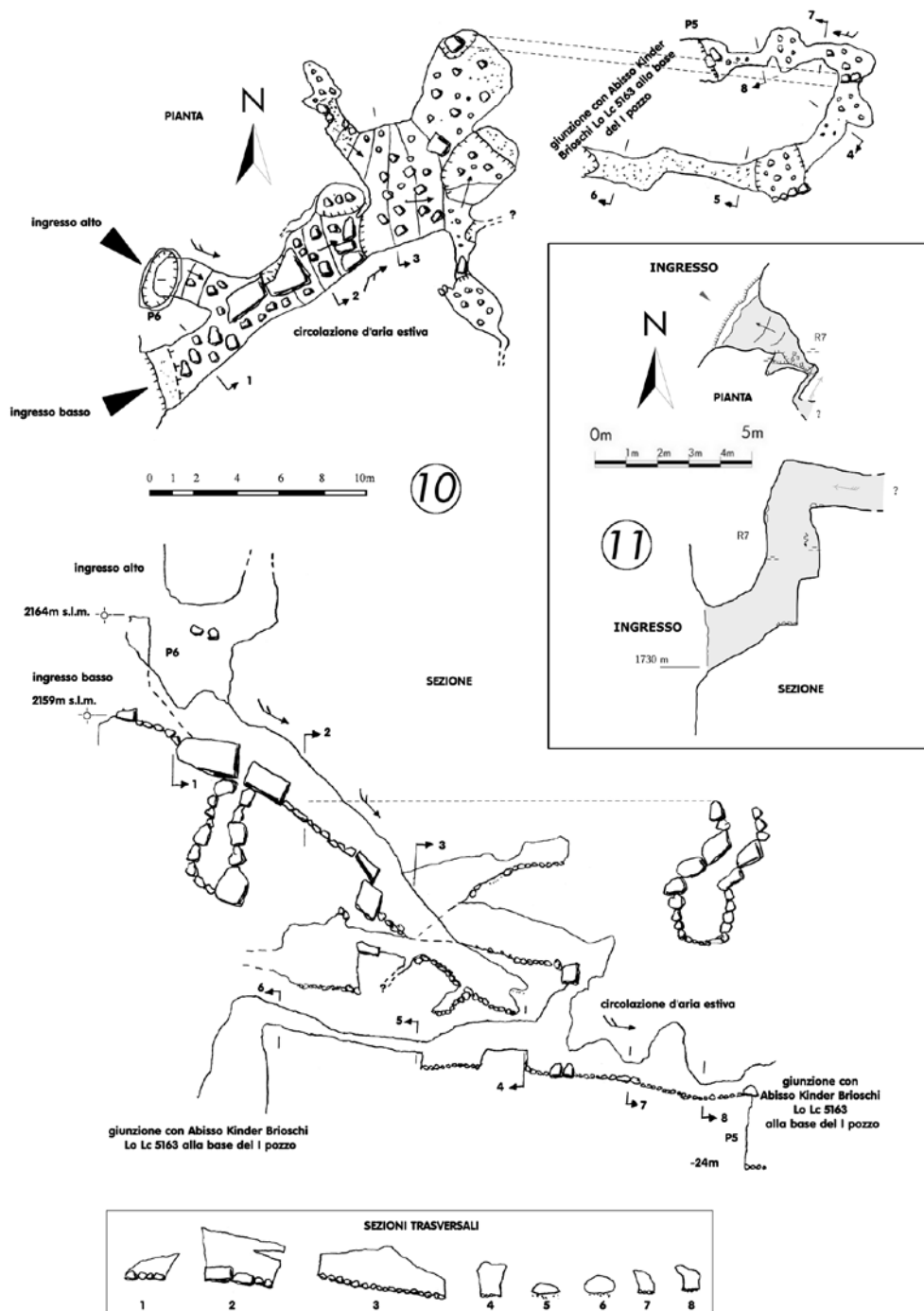
Tav. 5



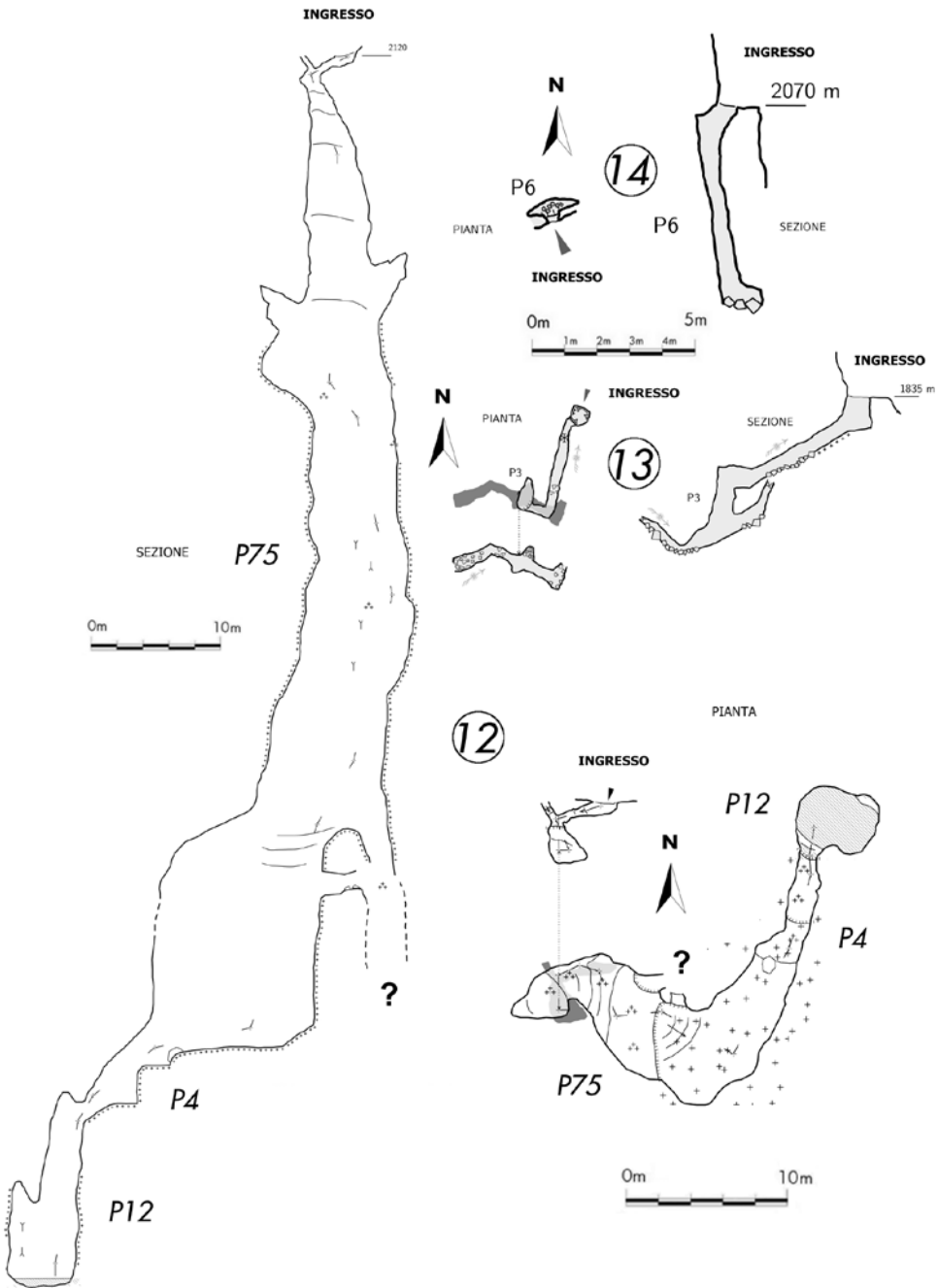
Grigna Settentrionale: Releccio e
Lavine

Falso P30

Tav. 6

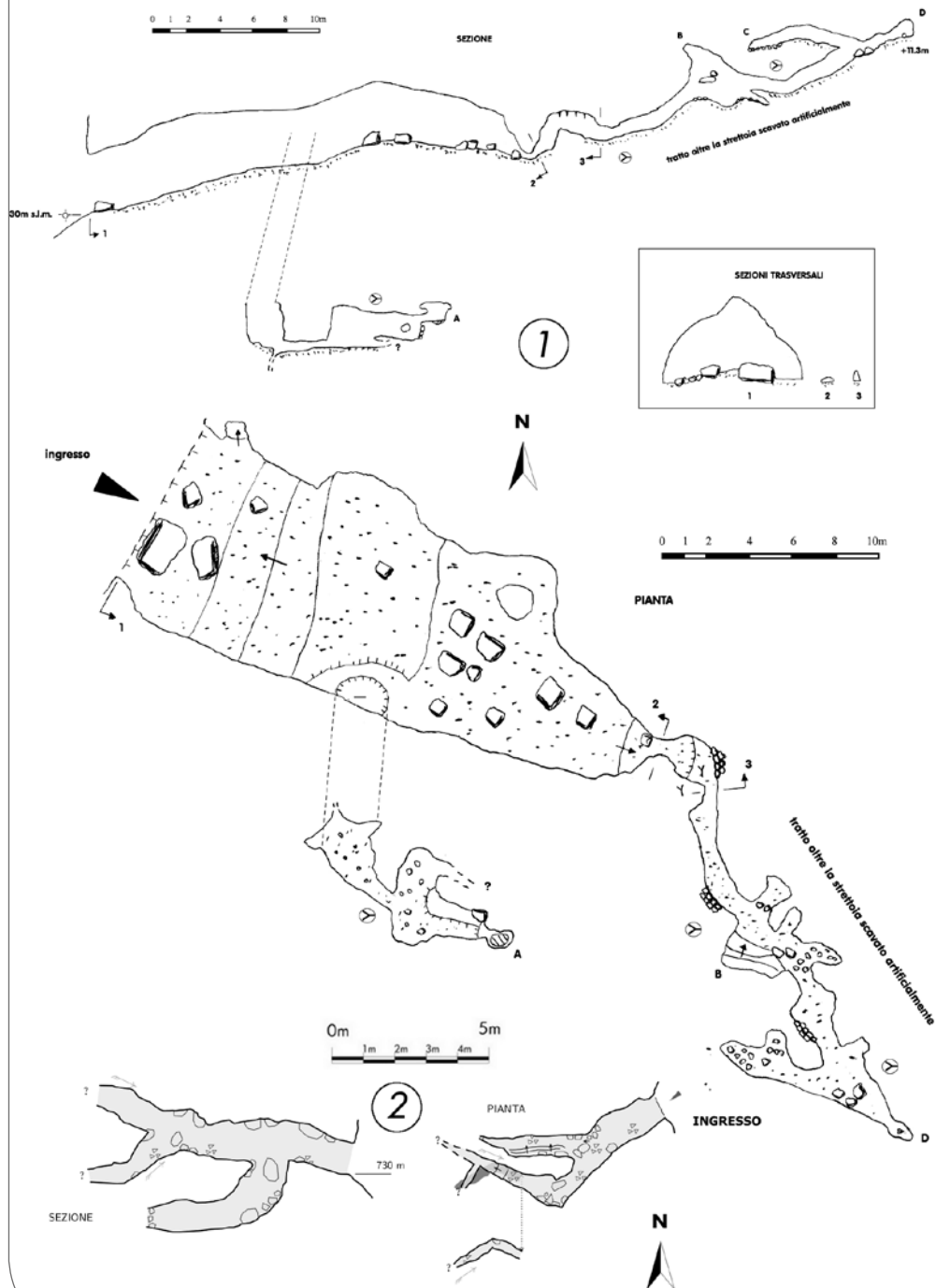


1904 Lo/Lc Inferno di Ghiaccio



Val Meria

Tav. 8



GRUPPO SENIORES

Responsabile
Segretario – Cassiere
Consiglieri

Giovanni Soldat
Pietro Suriano
Rita Ripamonti - Giancarlo Vaghi

Gite 2013

DATA		LOCALITÀ	N° PART.
Gennaio	23	Sentiero del Viandante	48
	30	Baita Monte Goj	61
Febbraio	13	Conca di Crezzo - Madonna del Ghisallo	46
	27	Rifugio Nicola 1880 m	53
Marzo	23	Deiva Marina - Moneglia	106
Aprile	10	Bocchetta di Nava 848 m	39
	24	Abbazia di S. Benedetto 815 m	55
Maggio	8	Alpe di Era 900 m	46
	22	Monte Colmegnone 1383 m	50
	29	22° Raduno Seniores	46
Giugno	3-7	Trekking in Maremma	75
	19	Rifugio Capanna 2000	39
Luglio	17	Rifugio Ponti 2559 m	29
	28	Monte Resegone 1875 m	51
Settembre	4	Alpe Piazza 1855 m	35
	17-18	Monte Pasubio	56
Ottobre	2	Monte Nuvolone 1079 m	40
	16	San Fedelino	42
Novembre	6	Madonna della Castagna - Bergamo Alta	56
	13	Parco Monte Barro - Baita Pian Sciresa	79
	27	3^ Alpe - Colma di Ravella	56
Dicembre	11	San Tommaso - Sasso Preguda	67

Gruppo Fondisti C.A.I. Erba

Responsabile

Laura Gatto

Consiglieri

Onorato Pina

Daniela Crosina

Flavio Carnati

Mario Galli

Revisore dei conti

Antonio Frigerio

Segretario

Felice Roda

Il nuovo consiglio direttivo resterà in carica per i prossimi tre anni.

Attività del Gruppo Fondisti 2013 – 2014

Organico del 32° corso di avvicinamento allo Sci Fondo Escursionismo

Lorenzo Selva

Istruttore INSFE; Istruttore di Nordic Walking

Marco Frigerio

Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking

Direttore del corso

Con la collaborazione di:

Paolo Fusi

Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking

Istruttori sezionali:

Daniela Crosina (Istruttore di Nordic Walking), Onorato Pina (Istruttore di Nordic Walking), Flavio Carnati e Felice Roda.

Il 32° Corso Sci Fondo Escursionismo "Proserpio Lodovico" si è svolto nei mesi di ottobre, novembre, dicembre 2013 e gennaio 2014 con la partecipazione di tredici allievi, di cui 5 alle prime armi (non aveva mai messo gli sci) e 8 con minima esperienza con gli sci stretti.

Il corso è stato presentato il 25 ottobre 2013 presso la sede CAI cui sono seguite:

5 lezioni teoriche con la presentazione di materiali, modalità di sciolinatura, equipaggiamento, alcune informazioni di pronto soccorso, suggerimenti per una corretta alimentazione, pericoli in montagna e come organizzare le escursioni in sicurezza e autonomia.

Contemporaneamente si sono svolte tre lezioni di "presciistica" presso la località Alpe del Viceré (Albavilla) che hanno permesso a tutti i partecipanti di acquisire, attraverso esercizi preliminari di equilibrio, coordinamento e sensibilità, una preparazione fisico-atletica di base per affrontare preparati le lezioni sulla neve. Una lezione di "presciistica" è stata dedicata alla prova di orientamento svoltasi nella Foresta dei Corni di Canzo.

Le lezioni pratiche sulla neve si sono svolte in diverse località svizzere:

2 Dicembre Pontresina

8 Dicembre S. Moritz

15 Dicembre Andermatt

22 Dicembre Andermatt - Realp

11 e 12 gennaio 2014 conclusione del 32° corso a Passo Lavazè in Val di Fiemme (45 partecipanti).

Tutte le uscite del corso sono state effettuate con Autopullman Gran Turismo con una media di 33 partecipanti.

ATTIVITÀ EXTRA CORSO

26 gennaio 2014

Il programma prevedeva gita a San Barthelemy (Ao); per il forte vento in quota abbiamo cambiato destinazione e siamo andati a Brusson (Ao)

40 partecipanti.

9 febbraio 2014

Gita a Campra (CH) 12 partecipanti

16 febbraio 2014

Gita a Splugen (CH) 30 partecipanti

20 – 23 febbraio 2014

4 giorni in Alto Adige a Villabassa (Bolzano)

12 partecipanti.

Grazie a quattro giorni di tempo splendido abbiamo sciato a Dobbiaco (Val Pusteria), in Val di Braies, in Val Fiscalina e ad Anterselva.

2 marzo 2014

Gita in Engadina, traversata da Zuoz a Zernez e possibilità di partire da S. Moritz - 30 partecipanti.

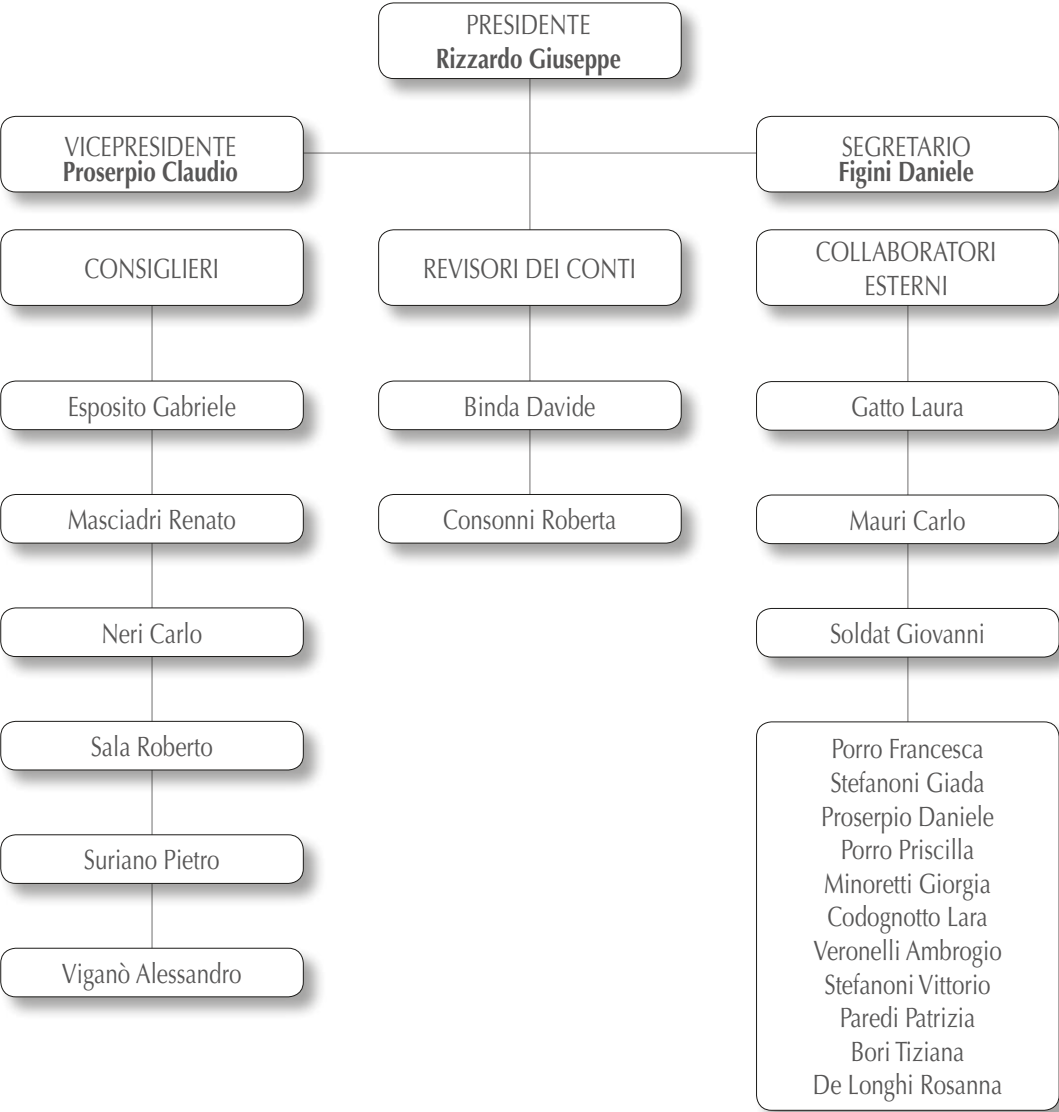
C.A.I. Erba

La sezione nel 2013

Soci al 31-12-2013

Ordinari	312
Famigliari	118
Giovani	53
Totale	483

Organigramma



Organigramma Incarichi

Rizzardo Giuseppe	Presidente
Proserpio Claudio	Vice Presidente Rapporti con Enti
Masciadri Renato	Alpinismo Giovanile e Q. 4000
Esposito Gabriele	Responsabile sede e biblioteca
Figini Daniele	Segretario e Responsabile sistema informatico
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e Responsabile sito internet
Suriano Pietro	Responsabile gruppo Senior
Gatto Laura	Responsabile Gruppo Sci di Fondo
Sala Roberto	Responsabile Gruppo Speleo
Mauri Carlo	Responsabile Q. 4000
Soldat Giovanni	Responsabile gruppo Senior e collaboratore lavori ecologici e sentieri
Porro Francesca	Collaboratori di Alpinismo Giovanile
Stefanoni Giada	
Proserpio Daniele	
Porro Priscilla	
Minoretta Giorgia	
Codognotto Lara	

Attività Sezionali 2013

GITE SOCIALI		
Data	Località	n° Part.
10 Febbraio	TRIANGOLO LARIANO Monte San Primo 1686 m da Veleso	9
14 Aprile	VAL BREMBANA Monte Zucco 1232 m da Zogno	12
12 Maggio	VAL DI SUSA Ferrata "Sacra di San Michele"	14
23 Giugno	ENGADINA Piz Languard 3262 m da Pontresina	12
6- 7 Luglio	GRUPPO DEL MONTE ROSA Breithorn Occid. 4165 m da Plateau Rosà	17
17 Novembre	TRIANGOLO LARIANO Corno Birone 1116 m da Civate	2

ALTRE GITE

TRIANGOLO LARIANO

Canalone Belasa

GRUPPO DELLE GRIGNE

Grigna Settentrionale 2410 m (invernale)

Grigna Settentrionale 2410 m (dal Canalone)

Ferrata al Pizzo Regismondo 1300 m

GRUPPO DEL RESEGONE

Resegone via delle creste nord e

Via delle Creste sud

ALPI OROBIE

Pizzo dei Tre Signori 2553m

Monte Legnone 2609m

Monte Rotondo 2496 m

VAL BREMBANA

Pizzo di Cigola 2632 m

Monte Pascaniello 2034 m

Monte Azzaredo 2254 m e Monte Tartano 2292 m

VAL SERIANA

Monte Secco 2267 m e Monte Vaccaro 1957 m

Monte Segnale 2183 m

Monte Madonnino 2501 m

VALCHIAVENNA

Monte Pizzaccio 2589 m

PREALPI LUGANESI

Pizzoni di Laveno 1035 m e Monte Nudo 1237 m

GRUPPO ORTLES CEVEDALE

Monte Cristallo 3435 m

DOLOMITI

Gruppo Tre Cime di Lavaredo

Monte Paterno 2744 m

Torre Toblin 2617 m

Gruppo delle Odle

Piz de Puez 2918 m

Dolomiti di Fanes

Piz La Varella 3055 m

Gruppo del Sella

Ferrata Tridentina

Monte Pisciadù 2985 m

Gruppo Sassolungo

Giro Sasso Piatto: Rif. Vicenza 2256 m

Ferrata Oskar Schuster

Vetta Sasso Piatto 3033 m

Viel del Pan

Col de Ross 2413 m

Porta Vescovo 2478 m

Latemar

Passo Pampeago 1993 m

Rifugio Torre di Pisa cima Cavignon 2671m

Catinaccio

Rif. Gardeccia - Rif. Vaiolet 2243 m

Rifugio Satner 2741 m

SVIZZERA

Monte Generoso 1704 m da Arogno

Piz de Large 2619 m

Pizzo Gui 2187 m 2246 m

Piz d'Arbeola 2600 m

Poncione d'Alnasca 2301 m

Piz Ot 3246 m (Alpi Retiche occ.)

Piz Griatschouls 2972 m

Monte Cima 2841 m

Chuebodenohrn 3070 m

Piz de Calvaresc 2537m e Piz de Ganan 2412 m

Pizzo d'Orsino 2651m e Pizzo d'Orsirora 2603 m

Pizzo della Sassada 2710m e Pizzo Massari 2760 m

Poncione del Venn 2477m e Cima di Precastello

2359m

GITE EFFETTUATE DA OSVALDO GATTI E AMICI

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale 2410 m (invernale)

Grigna Meridionale 2177 m

Alpi Orobie

Rifugio Grassi 1987 m

Monte Legnone 2609 m

Rif. Grieria 1734 m

Pizzo Torrenzuolo 2380 m

Monte Alben 2019 m

Valbondione - Rif.Coca 1892 m -

Pizzo Coca 3050 m - Rif.Curò 1915 m

Val Masino

Rifugio Gianetti 2534 m

Val Malenco

Rifugio Marinelli - Bombardieri 2813 m

Rifugio Del Grande Camerini m 2580

Capanna Ventina 1975 m

Lago Pirola 2338 m

Rif. Bosio 2086 m

Alpi Retiche

Lago Sgrischus - Piz Chuern 2689 m

Piz Grevasalvas 2932 m

Pizzo Bello 2743 m

Lago Scermendone 2060 m

Val Roseg

Chamanna Tschierva 2583 m

ALPINISMO GIOVANILE

28	Aprile	Monte Barro
5	Maggio	Corni di Canzo
26	Maggio	Grotte del Pian del Tivano
2	Giugno	Palanzone
16	Giugno	Rifugio Zamboni Zappa
6-7	Settembre	Capanna Como

COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE

16 Ottobre

Scuole elementari di Via C. Battisti

Classe 3^A A & B

Gita : San Salvatore - Valle Bova

52 alunni 4 Insegnanti 2 Accompagnatori

CAMPUS ESTIVO**"SCUOLA COMUNALE DI BUCCINIGO"**

10 Luglio Erba

Gita : San Salvatore – Croce Pessina

28 alunni 3 Insegnanti 1 Accompagnatore

16 Luglio Civate

San Pietro al Monte

28 alunni 3 Insegnanti 2 accompagnatori

19 Luglio Carugo

Fontana del Guercio – Cascina S. Ambrogio

48 alunni 4 Insegnanti 1 Accompagnatore

CAMPUS ESTIVO**SCUOLA "SAN VINCENZO" DI ERBA**

12 Giugno

Funghi di Rezzago

32 alunni 3 Insegnanti 1 accompagnatore

19 Giugno Erba - San Salvatore - Valle Bova

28 alunni 3 Insegnanti 1 Accompagnatore

26 Giugno Carugo

Fontana del Guercio

48 alunni 4 Insegnanti 1 Accompagnatore

3 Luglio Canzo

3° Alpe sentiero del "Bosco magico"

44 alunni 4 Insegnanti 1 accompagnatore

10 Luglio Civate

San Pietro al Monte

46 alunni 3 Insegnanti 2 accompagnatori

17 Luglio Malgrate

Pian Sciresa – Baita Pescate

42 alunni 3 Insegnanti 1 accompagnatore

24 Luglio Colonno - Lenno,

Green-Way

36 alunni 3 Insegnanti 2 accompagnatori

Totale uscite	n°	11
Alunni accompagnati	n°	432
Accompagnatori C.A.I.	n°	15
Insegnanti	n°	37

Febbraio

Assemblea annuale dei Soci

Soci premiati per i venticinque anni di appartenenza al C.A.I.

Renato Masciadri

Andrea Pellegata

Enrico Mario Pina

Fabrizio Rubini

13 Ottobre

Castagnata sociale al Pian Sciresa

18 Novembre

Gita a Torino.

Museo Nazionale della Montagna,

Santuario di Superga e Pranzo Sociale

con la partecipazione di 68 Soci

LAVORI ECOLOGICI

Pulizia Chiesetta di Santa Rita

COLLABORAZIONE CON I CENTRI SOCIALI

Continua l'impegno di 20 soci nell'accompagnamento settimanale di ragazzi disabili della Cooperativa Sociale "Noi genitori".

Gite effettuate n° 24

Prosegue anche il servizio di 8 soci presso la

Casa di riposo "Cà Prina"

BIBLIOTECA SEZIONALE

Al 31 dicembre 2013 le opere in dotazione sono così suddivise:

Guide CAI	69
Guide varie	360
Guide estere	27
Testi didattici	150
Cartine	104
Annuari	145
Libri di narrativa	227
"Lo Scarpone"	dal 1948
"Rivista del C.A.I."	dal 1885

Rivista della Montagna dal n. 1

Enciclopedia della Montagna 10 vol.

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Martedì e Venerdì : ore 21.00 – 22.30

e-mail: info@cai.erba.orgsito: <http://cai.erba.org73>

SOCI ORDINARI

1	Agnati	Ivo	59	Casati	Maria Luisa	118	Festo	Pierantonio
2	Amoretti	Franca	60	Casoretti	Luca	119	Figini	Daniele
3	Antonazzo	Mariantonia	61	Caspani	Maria	120	Filippini	Oscar
4	Anzani	Anna	62	Castelletti	Fabio	121	Filippini	Chiara
5	Anzani	Cesarina	63	Castelnuovo	Ines	122	Filippini	Remo
6	Arcaini	Piergiorgio	64	Castelnuovo	Luigi	123	Finardi	Padre Raffaele
7	Arosio	Carlo	65	Castelnuovo	Maria	124	Foletti	Firmo
8	Azzola	Andrea	66	Castelnuovo	Pacifico	125	Follini	Paolo
9	Balzaretti	Massimiliano	67	Cavalle'	Gianfranco	126	Franchi	Angelo
10	Banti	Renato	68	Cerea	Gabriele	127	Franzosi	Luigi
11	Baraldi	Paolo	69	Cicardi	Giuliano	128	Frigerio	Enrico
12	Barbieri	Luigi	70	Ciceri	Andrea	129	Frigerio	Antonio
13	Barlascini	Olimpio	71	Ciceri	Luciano	130	Frigerio	Carlo
14	Barni	Marco	72	Ciceri	Marco	131	Frigerio	Francesco
15	Bartesaghi	Carlo	73	Ciceri	Mauro	132	Frigerio	Franco
16	Bartesaghi	Fernando	74	Cigardi	Marco	133	Frigerio	Giuseppe
17	Baruffini	Vincenzo	75	Cimini	Cesidio	134	Frigerio	Marco
18	Benaglio	Roberta	76	Citterio	Emanuele	135	Frigerio	Matteo
19	Beretta	Anna Maria	77	Civati	Massimo	136	Frigerio	Matteo
20	Bernasconi	Cristina	78	Colnaghi	Ezio	137	Frigerio	Renzo
21	Bernasconi	Germano	79	Colognesi	Silvana	138	Fumagalli	Giuseppe
22	Bernasconi	Giovanni	80	Colombo	Liliana	139	Fusi	Oswaldo
23	Berra	Fulvio	81	Colombo	Andrea Davide	140	Fusi	Paolo
24	Bertacchi	Nicoletta	82	Colombo	Carla	141	Gabba	Adele
25	Bertele'	Anna	83	Colombo	Germano	142	Gallessi	Piero
26	Bettiati	Silvano	84	Colombo	Rita	143	Galli	Carlo
27	Bianconi	Enrica	85	Consonni	Luca	144	Gardani	Carlo
28	Bifano	Natalino	86	Consonni	Roberta	145	Gasco	Stefano
29	Bifano	Nicola	87	Conti	Andrea	146	Gatti	Gian Maria
30	Biffi	Giancarlo	88	Conti	Virginio	147	Gatti	Oswaldo
31	Binda	Alberto	89	Corbella	Anna	148	Gevinti	Giacomo
32	Binda	Davide	90	Cortesi	Franco	149	Giannoni	Claudio
33	Bissola	Lucia Raffaella	91	Corti	Carlo	150	Giardina	Giancarlo
34	Bonalume	Cesare	92	Corti	Felice	151	Giussani	Gianluigi
35	Bonanomi	Giuseppe	93	Corti	Morena	152	Guanziroli	Marisa
36	Bonanomi	Raffaele	94	Corti	Rinaldo	153	Hokotovich	Fausto
37	Borella	Marco	95	Corti	Sergio	154	Leo	Lorenzo
38	Bosco	Vittorio	96	Crippa	Giovanna	155	Leonardi	Mario
39	Bosisio	Luigi	97	Croci	Alberto	156	Limonta	Emilio
40	Brambilla	Renato	98	Curioni	Alessandro	157	Locatelli	Giangiaco
41	Bran	Elena Doina	99	Custodi	Gianni	158	Lucesoli	Eugenio
42	Brenna	Carmen	100	Custodi	Vittorino	159	Luisetti	Franco
43	Brenna	Giovanni	101	D'angelo	Rosa	160	Luraschi	Daniele
44	Brenna	Raul	102	Dei Cas	Matteo	161	Lurati	Angelo
45	Brunati	Mario	103	Dell'acqua	Giovanni	162	Maggi	Filippo
46	Busti	Marco	104	Dell'oro	Camilla	163	Magni	Emilio
47	Butti	Enrico	105	Dell'oro	Angelo D.	164	Magni	Flavio
48	Caccia	Maria	106	Di Bartolo	Marco	165	Magni	Luca
49	Calvi	Andrea	107	Di Raddo	Emilio	166	Maniscalco	Gabriella
50	Calvi	Carlo	108	Diana	Renata Angela	167	Marazzi	Stefano
51	Capone	Maria	109	Dodono	Paolo	168	Marchese	Marcella
52	Capra	Angelo	110	Donghi	Carlo	169	Marelli	Lino
53	Careddu	Mariangela	111	Esposito	Gabriele	170	Marieni	Alessandro
54	Carnati	Alessandro	112	Eugeni	Luigi	171	Marioli	Franco
55	Carnati	Flavio	113	Fabbri	Luca	172	Martinelli	Andrea
56	Carnati	Giovanna	114	Fare'	Attilio	173	Martini	Giorgio
57	Caruso	Vicenza	115	Farris	Stefano	174	Masciadri	Renato
58	Casartelli	Angelo	116	Fasola	Michele	175	Masperi	Guido
			117	Ferrucci	Giovanni	176	Mauri	Carlo

177	Mauri	Cristian	236	Raccis	Raimondo	295	Vaghi	Carlo
178	Mauri	Davide Cesare	237	Radaelli	Sergio	296	Vaghi	Dario
179	Mauri	Lidia	238	Ratti	Carolina	297	Vaghi	Mariuccia
180	Mauri	Virginio	239	Ratti	Corrado	298	Valota	Alex
181	Meneghel	Giovanna	240	Ratti	Enrico	299	Valsecchi	Aurelia
182	Merazzi	Adolfo	241	Ratti	Massimo	300	Valsecchi	Amos
183	Meroni	Angelo Giacomo	242	Ravasi	Mose'	301	Valsecchi	Angelo
184	Meroni	Christian	243	Redaelli	Maurizio	302	Vannoni	Bruno
185	Meroni	Enrico	244	Ricco	Marco Noe'	303	Veronelli	Ambrogio
186	Meroni	Pietro	245	Rigamonti	Angelo	304	Vigano	Tomaso
187	Minguzzi	Guido	246	Rigamonti	Mirco	305	Villa	Luigi
188	Minoretti	Giorgia	247	Rigamonti	Sergio	306	Visconti	Valeria
189	Molinari	Carlo	248	Rigamonti	Eligio	307	Zagaglia	Maurizio
190	Molteni	Pietro Giorgio	249	Rigamonti	Laura	308	Zambianchi	Mario
191	Molteni	Angela	250	Rigamonti	Paolo	309	Zambra	Sergio
192	Molteni	Fausto	251	Rigamonti	Raffaele	310	Zanotta	Andrea
193	Molteni	Gianfranco	252	Rigamonti	Salvatore	311	Zappa	Flavia
194	Molteni	Gianluigi	253	Riva	Angela	312	Zoia	Marcello
195	Molteni	Luigi	254	Riva	Angela			
196	Molteni	Silvia	255	Rizzardo	Giuseppe			
197	Montrasio	Damiano	256	Rizzi	Cristina			
198	Nava	Francesco	257	Roda	Felice			
199	Nava	Luigi	258	Roda	Silvia			
200	Neri	Carlo	259	Rossini	Felice			
201	Olivero	Armanda	260	Rossini	Gianantonio			
202	Origgi	Paolo	261	Rossini	Giovanna			
203	Pallante	Franco	262	Rubini	Fabrizio			
204	Panzeri	Tecla	263	Sacchi	Stefano			
205	Paraboni	Pietro	264	Sacco	Chiara			
206	Paredi	Livio	265	Sala	Carolina			
207	Parma	Enrico	266	Sala	Carlo			
208	Parravicini	Giuseppe	267	Sala	Enrico			
209	Parravicini	Rita Maria	268	Sala	Fabio Umberto			
210	Pasqualotto	Ubaldo	269	Sala	Roberto			
211	Pastorelli	Emilio	270	Sangiorgio	Emiliano			
212	Pegorari	Fulvio	271	Sangiorgio	Graziano			
213	Pellegata	Luca	272	Sarto	Valentino			
214	Pellegata	Sandro	273	Sartorel	Laura			
215	Penco	Marco	274	Schincariol	Franco			
216	Pina	Enrico	275	Soldat	Giovanni			
217	Pina	Enrico Mario	276	Sorce	Salvatore			
218	Pina	Onorato	277	Spreafico	Alfredo			
219	Pirovano	Giovanni	278	Stampatti	Andrea			
220	Pizzagalli	Luigi	279	Stefanoni	Andrea			
221	Ponzoni	Pierluigi	280	Stefanoni	Vittorio			
222	Porro	Luciano	281	Storti	Ugo			
223	Porro	Santino	282	Suriano	Pietro			
224	Posca	Mario	283	Tagliabue	Alessandra			
225	Pozzetti	Gianluca	284	Tagliabue	Angelo			
226	Pozzi	Emilio	285	Tagliabue	Ferruccio			
227	Pozzoli	Giovanna	286	Taietti	Flavio			
228	Pozzoli	Simone Maria	287	Tavecchio	Alberto			
229	Proserpio	Claudio	288	Tavecchio	Ambrogio			
230	Proserpio	Davide	289	Tavecchio	Matilde			
231	Proserpio	Domenico	290	Terraneo	Giuseppe			
232	Proserpio	Marilena	291	Tonetti	Massimo			
233	Quaglia	Aldo	292	Tomasi	Giovanni			
234	Quaini	Gianni	293	Trombetta	Rino			
235	Quaini	Lucia	294	Trovato	Silvio			

SOCI GIOVANI

1	Balzaretti	Giacomo
2	Baraldi	Elia
3	Bonanomi	Fabio
4	Bonanomi	Luca
5	Borgnetto	Sabina
6	Bosio	Agnese
7	Bosio	Giovanni
8	Bosio	Jacopo
9	Brenna	Bianca
10	Burlini	Stefano
11	Carnati	Stefano
12	Casartelli	Jacopo
13	Caspani	Isabella
14	Colombo	Martina
15	Consonni	Simone
16	Donini	Elia
17	Festo	Lorenzo
18	Franchi	Eleonora
19	Franchi	Fabio
20	Franchi	Marco
21	Gaffuri	Mattia
22	Galimberti	Alessandro
23	Galimberti	Asia
24	Gerosa	Mattia
25	Longoni	Beatrice
26	Longoni	Gabriele
27	Longoni	Stefano
28	Luceri	Simone
29	Magni	Savina
30	Magni	Simone
31	Magni	Stefano
32	Martini	Ettore
33	Mauri	Claudio Francesco
34	Meroni	Giorgio
35	Nava	Gabriele
36	Pina	Andrea
37	Pina	Marco
38	Proserpio	Andrea
39	Proserpio	Francesco

40	Provenzano	Giuseppe
41	Raccis	Silvia
42	Rigamonti	Fabio
43	Rigamonti	Isabella
44	Rigamonti	Elena
45	Rini	Eliana
46	Rizzardo	Federico
47	Sangiorgio	Elia
48	Santambrogio	Edoardo
49	Sempio	Ilaria
50	Sempio	Lara
51	Taietti	Lorenzo
52	Testoni	Filippo
53	Vigano'	Noemi

SOCI FAMIGLIARI

1	Agrati	Aquilina	44	Foletti	Erica
2	Alberti	Adriano	45	Folini	Liliana
3	Albertini	Annamaria	46	Folini	Virginia
4	Albonico	Adriano	47	Frigerio	Elena
5	Anzani	M.Teresa	48	Frigerio	Luisa
6	Beggio	Jacopo	49	Fumagalli	Stefania
7	Bellasio	Laura	50	Gardani	Monica
8	Bellingardi	Angela	51	Gatti	Mariarosa
9	Benedetti	Beatrice	52	Isella	Piercarlo
10	Beretta	Rosaria	53	Lavorati	Giovannina
11	Bianchi	Tiziana	54	Magni	Benedetta
12	Bori	Tiziana	55	Magni	Federico
13	Boscacci	Angela	56	Marelli	Elena
14	Boschetto	Viviana	57	Masperi	Davide
15	Butti	Ivana	58	Mauri	Maurizio
16	Butti	Luca	59	Merazzi	Marzio
17	Calvi	Elia	60	Meroni	Fabrizio
18	Cannata	Pina Rosa	61	Meroni	Giovanna
19	Cappelletti	Natalina	62	Meroni	Maria Graziella
20	Caria	Antonella	63	Minguzzi	Luca
21	Castelletti	Maria Grazia	64	Molteni	Enrico
22	Castelnuovo	M.Norma	65	Molteni	Annelise
23	Ceniccola	Maria Teresa	66	Molteni	Elisabetta
24	Cerea	Giovanni	67	Nava	Costanza
25	Civati	Felice	68	Nava	Gabriella
26	Civati	Davide	69	Negrini	Valentina
27	Civati	Francesco	70	Ortalli	Marco
28	Coira	Daniela	71	Ortalli	Virginia
29	Colombo	Alessandro	72	Ostini	Antonia Carla
30	Colombo	Marina	73	Paredi	Patrizia
31	Conte	Adelina Maria	74	Paredi	Samuele
32	Conti	Michela	75	Parravicini	Martina
33	Corbetta	Vittoria	76	Pastorelli	Laura
34	Cortesi	Andrea	77	Pellegata	Andrea
35	Corti	Patrizia	78	Pontiggia	Cornelio
36	Croci	Davide	79	Pontiggia	Mariagrazia
37	Croci	Giorgio	80	Porro	Angela
38	Custodi	Ilaria	81	Porro	Francesca
39	Dallera	M.Bianca	82	Porro	Priscilla
40	Del Corno	Laura	83	Pozzi	Giuliano
41	Di Marco	Violante	84	Pozzoli	Pietro
42	Di Santi	Maria	85	Proserpio	Arianna
43	Donini	Graziella	86	Raccis	Marianna
			87	Ratti	Emanuela
			88	Redaelli	Giuseppina
			89	Redaelli	Giovanna
			90	Redaelli	Renato
			91	Rigamonti	Angela
			92	Rigamonti	Elisa
			93	Riva	Maria Stella
			94	Rizzardo	Daniele
			95	Rizzi	Pietro
			96	Rossi	G.Pietro
			97	Silva	Angelo
			98	Stefanoni	Giada
			99	Tacca	Elena
			100	Tentori	Romilda
			101	Terraneo	Alice
			102	Testori	Roberto

103	Toaiari	Elisa
104	Trabattoni	Amalia
105	Trombetta	Lorenzo
106	Trovato	Antonina
107	Vaghi	Maurizio
108	Valneri	Hilda
109	Valneri	Paola
110	Verga	Maria Carla
111	Veronelli	Davide
112	Veronelli	Giona
113	Veronelli	Giulio
114	Vigano'	Alessandro
115	Vigano'	Daniela
116	Villa	Antonella
117	Zambianchi	Luca
118	Zavarise	Giovanna



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

Téchine®

S.r.l.

Valve & Wellhead Components

Via C.na California, 59/61
22036 Erba (CO) - Italy



**Stampa pieghevoli
pubblicitari**

Cataloghi

Editoria

Immagine coordinata

Cartotecnica

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it

la libreria di via Volta

ai soci Cai Erba sarà riservato lo sconto del 10%

✉	via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www	http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com
@	viavolta28@tin.it
tel fax	0313355128
f	Libreria Di Via Volta



Segrino Verde

di Pozzi Letizia

Via Beccaria, 1 Erba (CO)

Tel/Fax 031640357

P.IVA 03481730137

C.F. PZZLZM85B65C933R

Email segrinoverde@gmail.com



DSA CARNI SALUMI FORMAGGI S.p.A.
di De Stefani Andrea & C.
P.I. 02411740133

**"LA VECCHIA MACELLERIA
DI SAN MAURIZIO"**

Via C. Battisti, 36 - 22036 Erba (Co) - Tel. e Fax 031.611961

*Pollieria
Selvaggina
e
Gastronomia*



Galanti
Via Majnoni, 25
22036, Erba (CO)
Tel. 031/641455



FRATELLI RUSCONI s.n.c.
COSTRUTTORI IN FERRO E METALLI
SERRAMENTI IN ALLUMINIO
22036 ERBA (Como) - Via Carlo Porta, 54 - Tel. 031.64.21.62
Fax 031.61.15.29
E-mail: info@fratellirusconi.it - fratellirusconi@virgilio.it



LARIO TECHNOLOGY
Div. Attrezzature tecniche
**ABBIGLIAMENTO OUTDOOR
SPELEOLOGIA
ALPINISMO
CANYONING
SOCCORSO
LAVORO**

www.
lariotechnology.it

Via Montegrappa n°2, Canzo - Como
Tel. 031683571 Cell. 3384120678
Email: fulvio_berra@yahoo.it
Orari: Lunedì-Venerdì 8.00-12.00 13.30-18.00
Altri giorni e orari su appuntamento



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI ERBA

Via Riazzolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627883 - info@cai.erba.org - www.cai.erba.org